

**Noi giovani e scontenti del Gruppo 63**  
Guglielmi pag. 18

**Maria De Filippi e il resto del mondo**  
Matteo Garrone pag. 17



**Il senso di Zavattini per la pittura**  
Montesano pag. 19

**U:**

## Quando Napolitano disse no

Alla Camera nel 2008 indicò la strada del governo parlamentare e bocciò il modello francese

Il rilancio dei presidenzialisti rischia di far deragliare il percorso delle riforme istituzionali. Così torna d'attualità il discorso che Napolitano pronunciò nel 2008: meglio lavorare su alcune modifiche mirate alla forma di governo parlamentare che non avventurarsi sul modello francese. Ieri il Capo dello Stato ha incontrato Letta, Alfano e i ministri Quagliariello e Franceschini proprio sul tema delle riforme. Già la prossima

settimana, anticipando i tempi, il governo dovrebbe presentare il disegno di legge. Si stanno individuando le personalità che faranno parte del comitato di saggi. E si riapre anche la possibilità di una «clausola di salvaguardia» per neutralizzare il Porcellum. Intervista a Violante: sulla via del semipresidenzialismo ci sono troppi ostacoli.

ANDRIOLO CIARNELLI ZEGARELLI  
A PAG. 2-3

### «La cosa più saggia da fare»

«La cosa più saggia è lavorare sul governo parlamentare». Lo disse Napolitano davanti alla Camera, in un solenne discorso nel 60° anniversario della Costituzione. Era il 23 gennaio 2008 e il presidente spiegò le ragioni della solidità storica della nostra Carta. In quel discorso (di cui pubblichiamo ampi stralci) Napolitano entrò nel merito delle riforme: la strada più ragionevole è quella di apportare modifiche circoscritte, entro la forma di governo parlamentare. Giudizio negativo sull'ipotesi semi-presidenziale che, spiegò, anche in Francia pone problemi di equilibrio.

IL DISCORSO A PAG. 3



### Riforme, falsa partenza

CLAUDIO SARDO

**LE RIFORME SONO NECESSARIE. MA IL CONFRONTO POLITICO È PARTITO CON IL PIEDE SBAGLIATO.** Da un lato il semi-presidenzialismo viene sostenuto con argomenti confusi, impropri, e nessuno tra i suoi fans riesce a rispondere alle domande cruciali: come si può immaginare in frangenti così difficili, con una crisi di fiducia incombente sulla politica, di riscrivere per intero la seconda parte della Costituzione? Come si può immaginare di dosare i necessari contrappesi, di approvare severe norme sul conflitto di interessi, di esportare il modello francese riducendo però gli squilibri democratici di quel potere presidenziale?

SEGUE A PAG. 2

### Il vero tema è una nuova Italia

ALFREDO REICHLIN

**TUTTI INVOCANO LE RIFORME. MOLTO BENE. MA CHI ABBAIA UNA CERTA CONSAPEVOLEZZA** del disastro di dimensioni storiche che incombe sull'Italia non può non porsi qualche domanda. Ascolto proposte vaghe su nuovi modelli di Stato e mi chiedo se una certa classe dirigente che poi, in definitiva, è tra i maggiori responsabili di questo disastro, abbia capito con che cosa deve fare i conti. Detto in poche parole, si tratta del problema che ha posto il Governatore della Banca d'Italia. Cioè del fatto che l'Italia decade perché (cito) «non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi 25 anni».

SEGUE A PAG. 16



### «Fu disastro doloso»: condannata l'Eternit

Pene aggravate in Appello: 18 anni al manager svizzero Schmidheiny e 30 milioni di risarcimento  
BUCCIANTINI PIVETTA SOLANI PAG. 8-9

### CORTE DEI CONTI

### «Governi ondivaghi nella lotta all'evasione»

La Corte dei Conti: strategie ondivaghe sulla lotta all'evasione. L'accusa riguarda il governo Berlusconi ma anche quello guidato da Monti.

VENTIMIGLIA A PAG. 10

### Tasse, servono controlli seri

RUGGERO PALADINI

A PAG. 10

### Sull'Imu evitare pasticci

IL COMMENTO

VINCENZO VISCO

È difficile comprendere quale sia la strategia di politica fiscale del nuovo governo (sempre che ce ne sia una). Le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio sottolineano la necessità di ridurre le tasse sul lavoro (che significa soprattutto Irpef ed eventualmente contributi sociali, non necessariamente Irap) priorità condivisibile se vi fossero le risorse per farlo che invece non esistono.

SEGUE A PAG. 11

### IL DOCUMENTO

## Se Twitter va alla guerra

● Il prossimo conflitto sarà virtuale: lo dice il segretario della Nato Rasmussen

Il cyber-terrorismo è una sfida globale che richiede risposte globali. Lo scrive il segretario della Nato Anders Fogh Rasmussen alla vigilia della riunione dei ministri della Difesa. «I cyber-attacchi rappresentano una minaccia: oggi basta un tweet per far cadere Wall Street».

ARDUINI A PAG. 14

### GERMANIA La sentenza che fa tremare l'eurozona

SOLDINI A PAG. 14

### Staino



### I BALLOTTAGGI

## «Siena sarà di nuovo la città del buongoverno»

● Intervista al candidato del centrosinistra Valentini

SABATO A PAG. 5

## LE RIFORME

# Letta al Quirinale: subito il ddl riforme

● La prossima settimana il testo al Consiglio dei ministri ● Sulla legge elettorale si lavora di nuovo alla clausola di salvaguardia ● Tra i 20 «saggi» di governo, rispettata la presenza di genere

NINNI ANDRIOLO  
MARCELLA CIARNELLI

Avanti tutta sulle riforme costituzionali. La volontà delle forze politiche di imprimere un'accelerazione all'azione fin qui prefissata è stata confermata nell'incontro che si è tenuto al Colle ieri mattina. Il presidente della Repubblica ha concesso udienza al premier Enrico Letta, al ministro per le riforme, Gaetano Quagliariello e al titolare del dicastero per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Poco dopo al Quirinale è stato ricevuto anche il vicepremier, Angelino Alfano.

Non si arriverà alla fine di giugno, come previsto finora, per avere un testo su cui potrà cominciare a lavorare il Parlamento. Il disegno di legge di riforma costituzionale dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri già la prossima settimana, ma potrebbe essere discusso dal governo già venerdì prossimo. L'andamento lento che aveva fin qui caratterizzato sia il confronto che le disponibilità sarebbe stato, dunque, accantonato. E sembra ci sia tutta l'intenzione di continuare così. Lo stesso presidente avrebbe apprezzato non poco il «buon ritmo» di queste ore che, si è raccomandato con i suoi interlocutori, tale deve restare. «Ci ha esortati a continuare così» ha poi detto il ministro Quagliariello, parlando di «un percorso fisiologico», apprezzato da Napolitano, a conferma della volontà dimostrata delle forze politiche a far arrivare in porto le riforme senza limitarsi alla sola modifica della legge elettorale, «un errore fatto negli ultimi trent'anni» ha detto il titolare delle Riforme.

L'obiettivo, tenuto conto dell'itinerario lungo e articolato, per l'approvazione di riforme costituzionali, potrebbe essere raggiunto nei diciotto mesi che sia il premier Letta che poi, con particolare forza, il presidente Napolitano hanno indicato come il «tempo più che appropriato» per compiere «una riforma complessiva».

Nel colloquio al Colle, quindi, non si sarebbe parlato dei contenuti su cui il confronto è aperto. E la variabile presidenzialista contribuisce a che lo sia ancora di più. Ma, piuttosto, dei tempi per rispettare la scadenza ipotizzata che già il prossimo anno, in questi stessi giorni, potrà essere verificata nella sua possibilità di raggiungere il traguardo. Che non significa avere già stabilito che l'esecutivo è da considerare a termine.

## IL COMITATO DI ESPERTI

Accelerazione nella stesura delle norme, dunque. E, di conseguenza più veloce sarà l'individuazione di quanti andranno a far parte della commissione di esperti che Letta provvederà a nominare per decreto entro la settimana. Dovrebbero essere tra venti e venticinque e ci sarà la massima attenzione alla rappresentanza di genere che non ci fu nelle nomine decise dal Quirinale, fatto per cui il presidente Napolitano poi si scusò. Una delle decisioni più significative, infatti, riguarda una equilibrata presenza femminile sia nella Bicamerale che verrà formata da 20 deputati e 20 senatori, sia nel Comitato che affiancherà il governo.

C'è molta attenzione sui possibili incaricati. Si inseguono i nomi di Valerio Onida e Giovanni Pitruzzella, l'ex presidente della Camera Luciano Violante, Giovanni Maria Flick e Giuseppe de Vergottini, Stefano Ceccanti e

Nicolò Zanon e anche il giovane Francesco Clemente. Per quanto riguarda le donne torna il nome di Fernanda Conti, la prima donna a presiedere una seduta della Corte Costituzionale, ministro con Ciampi degli Affari Sociali. Possibili candidate Ida Nicotra, costituzionalista vicina al Pdl, e dall'altra parte Marilisa D'Amico.

La politologa Sofia Ventura, docente di Scienze politiche a Forlì e Lorenza Carlassone, docente emerita dell'Università di Padova, prima donna a ricoprire una cattedra di Diritto Costituzionale. Paola Bilancia docente di Scienza politiche all'Università di Milano e Adele Anzon, membro dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, Anna Chimenti, ordinario di diritto costituzionale a Foggia e Tania Groppi dell'Università di Siena, Maria Cristina Grisolia docente a Firenze.

Non si è discusso di riforma elettorale, ieri al Quirinale. Ma è chiaro che il tema è sul tappeto, malgrado la scelta compiuta nei giorni scorsi di accantonare il tema della clausola di «salvaguardia» che aveva creato tensioni tra il Pd e il Pdl.

## LA LEGGE ELETTORALE

Ferma restando la decisione di procedere ad una nuova legge elettorale solo dopo il varo delle riforme costituzionali, il governo - questa la novità delle - non dispera che si possa riproporre il tema di «norme transitorie» che possano mettere «in sicurezza il Paese» evitando il rischio che si possa tornare a votare con il Porcellum nella «malagurata ipotesi» di elezioni anticipate. L'avvio concreto del lavoro sulle riforme, con l'accelerazione di queste ore - questo l'auspicio - potrebbe favorire un «clima» positivo tra le forze politiche e consentire «fatti nuovi anche sulla partita elettorale». E nel governo si torna a lavorare a una mediazione. L'obiettivo è quello di superare le contrapposizioni dei giorni scorsi tra Pd, attestato sul Mattarellum, e il Pdl disponibile solo a modifiche light al Porcellum.



## «Semi-presidenzialismo, troppi ostacoli»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Semipresidenzialismo e parlamentarismo sono scelte egualmente democratiche; ma non sono uguali quanto a vastità di intervento. Non ignoro il fascino e i vantaggi dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ma dobbiamo essere consapevoli che questa scelta comporta la revisione profonda di tutta la seconda parte della Costituzione e richiede numerose leggi di sostegno, dalla disciplina dei mezzi di comunicazione in mano pubblica, la Rai, al conflitto di interessi, alla disciplina delle campagne elettorali, senza delle quali il semipresidenzialismo diventerebbe un semisultanato».

Luciano Violante, uno dei «saggi» nominati da Giorgio Napolitano per istruire il lavoro sulle riforme istituzionali, invita a non sottovalutare le conseguenze delle scelte che oggi, sotto la forte richiesta di cambiamento che parte dall'opinione pubblica, la politica potrebbe fare imprimendo una vera e propria rivoluzione nel sistema di governo. E, pur non essendo tra i sostenitori del semipresidenzialismo, avverte sui rischi delle contrapposizioni ideologiche.

**Violante, viene da chiedersi cosa resta del lavoro dei saggi, dopo il finanziamento pubblico ai partiti e ora il semi-presi-**

## L'INTERVISTA

### Luciano Violante

«Il modello francese è certamente democratico ma comporta la riscrittura dell'intera seconda parte della Costituzione»



**denzialismo sembra che il punto di sintesi trovato sia di fatto archiviato.**

«Il documento stabilisce che entrambe le forme di governo sono valide, ma esprime, a maggioranza, una op-

zione per il parlamentarismo. Credo però che l'alternativa non debba avere carattere ideologico. Bisogna prima concordare su ciò che manca al nostro sistema costituzionale e poi scegliere la forma di governo idonea a superare le lacune, tenendo conto che esistono molti tipi tanto di parlamentarismo quanto di presidenzialismo».

**Lei non è certo tra i sostenitori del semi-presidenzialismo, anche se ormai anche nel suo partito sembra essersi infranto il tabù.**

«Io sono per un parlamentarismo corretto ma sono consapevole che ci sono argomentazioni valide anche tra chi sostiene il semi-presidenzialismo. Sono pronto a correggermi. Ma voglio provare ad analizzare la realtà: la riforma semipresidenziale richiede un percorso lungo e difficile. Se pensiamo di poterlo affrontare facciamolo, ma non si può scegliere di farlo a cuor leggero senza tenere conto dei costi e delle alternative. Tanto più che esistono già proposte efficaci e approfondite di riforma del parlamentarismo».

**Le chiedo se è davvero plausibile pensare di mettere mano ad una modifica così profonda, a partire dal conflitto di interessi, con Silvio Berlusconi in Parlamento e pronto a candidarsi alla presidenza della Repubblica?**

«Non intendo porre una questione di tal genere che potrebbe essere pregiu-

diziale a qualunque confronto. Anche Romano Prodi, che è avversario di Berlusconi, si è detto favorevole al cambiamento della forma di governo. La questione che pongo è se ci sono le condizioni politiche per portare a termine una riforma così profonda che va fatta coinvolgendo anche l'opposizione. Anche perché il modello francese funziona, con qualche difficoltà, in un sistema accentrato. Bisogna studiare come articolarlo in un sistema pienamente federale, come si avvia a diventare il nostro».

**Quanto dovrebbe durare la legislatura per traghettare la Repubblica parlamentare verso una forma di governo così diversa?**

«Di certo non possiamo pensare che tutto avvenga nel giro di alcune settimane: la riforma semi-presidenziale, inoltre, potrebbe entrare in vigore soltanto dopo l'approvazione di tutte le leggi di sostegno, a partire da quella sul conflitto di interessi».

**Una riforma così profonda non si porta dietro il rischio di tornare a votare senza aver cambiato nulla?**

«Più difficile è la strada, maggiori sono gli ostacoli, anche se comprendo che il cambio della forma di governo può dare slancio a un sistema politico in crisi di legittimazione. Mi pongo una domanda, prima di tutto».

**Cioè, se è davvero la strada migliore da**

## Riforme, la falsa partenza

### L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

I teorici del presidenzialismo nostrano hanno fin qui scoraggiato anche il più paziente degli interlocutori. C'è chi sostiene che il doppio turno di collegio conduce necessariamente al sistema francese, dimenticando che quel modello elettorale è stato in vigore in Italia

per decenni durante la monarchia sabauda. C'è chi confonde l'elezione diretta del Capo dello Stato con il presidenzialismo, ignorando che in Europa ci sono anche sistemi parlamentari puri che convivono con l'elezione diretta di un presidente-garante. C'è chi invece propone di introdurre l'elezione diretta del Capo dello Stato con un semplice emendamento e di lasciare intatto il resto della Costituzione, dimostrando così di avere scarsa o nulla considerazione degli equilibri

istituzionali e dei poteri di garanzia. C'è infine chi confonde il «sindaco d'Italia» con la Quinta Repubblica francese e, a questo punto, non si sa se ricorrere alle scuole serali o all'infermeria. Confusioni, ahinoi, trasversali. Che ovviamente suscitano allarme. E scatenano gli anticorpi, che per fortuna ancora esistono, a protezione della nostra Costituzione. Ma il guaio maggiore di questa falsa partenza è che i sostenitori della forma di governo parlamentare, almeno una parte di essi, vengono

sospinti sulla linea della conservazione assoluta. Se aprire il tavolo delle riforme vuol dire ritrovarsi di fronte simili «presidenzialisti», allora è meglio non cominciare. E l'arma di difesa rischia di diventare la delegittimazione dell'intero Parlamento: guai a toccare la Costituzione perché i parlamentari non ci rappresentano, anzi perché sono stati eletti con una legge elettorale ormai palesemente incostituzionale. Purtroppo a fare le spese di questa



Il presidente Napolitano con il presidente del Consiglio Enrico Letta

FOTO CHIARA ROSSI / LAPRESSE

# Napolitano: «La cosa più saggia è lavorare sul governo parlamentare»

*Il 23 gennaio 2008 Giorgio Napolitano celebrò, con un solenne discorso davanti al Parlamento riunito in seduta comune, il 60esimo anniversario della Costituzione. Nel suo intervento il Capo dello Stato ricostruì gli anni dell'Assemblea costituente, i valori che diedero le fondamenta alla Carta costituzionale, e le ragioni della sua solidità storica, tanto che essa «ha potuto presiedere nel corso dei decenni a quella complessiva grande trasformazione che ha fatto dell'Italia un Paese moderno e altamente sviluppato; e ha potuto reggere a tante tensioni politiche e sociali, a tante nuove sollecitazioni e domande». Ma in quel discorso Napolitano entrò anche nel merito delle riforme necessarie e possibili. Forse mai con tanta chiarezza espresse le sue valutazioni: dopo tanti fallimenti, disse il presidente, la strada più ragionevole è quella di apportare modifiche circoscritte, entro la forma di governo parlamentare. L'ipotesi semi-presidenziale venne invece giudicata negativamente.*

**S**ull'ordinamento della Repubblica, il Parlamento è intervenuto, attraverso apposite leggi costituzionali, ripetutamente, in legislature lontane e vicine ai nostri giorni. Ma ben al di là di ciò si è più volte aperto il confronto su revisioni di assai più ampia portata, tali da investire anche la forma di governo disegnata nella Costituzione del '48. A questo proposito risulta ancor oggi indicativo il progetto presentato nel 1994 dalla commissione bicamerale allora presieduta dall'onorevole Iotti. Indicativo nel senso che esso si riallacciò a posizioni già emerse nel dibattito svoltosi in seno all'Assemblea costituente.

Non sfuggì infatti, in quel dibattito, il rischio che l'ordinamento della Repubblica presentasse il punto debole di un'insufficiente garanzia della stabilità dell'azione di governo: stabilità legata anche - come l'esperienza politica e istituzionale dei decenni successivi avrebbe meglio chiarito - al grado di efficacia dei processi decisionali. Si è richiamato e si richiama, nelle discussioni su questi temi, come particolarmente significativa l'approvazione largamente maggioritaria, nel settembre 1946, da parte dell'apposita sottocommissione dell'Assemblea costituente, dell'ordine del giorno Perassi. Se ne è ricordata la formulazione severamente ammonitrice: ci si pronunciò «per l'adozione del sistema parlamentare da disciplinarsi tuttavia con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e ad evitare la degenerazione del parlamentarismo». Ma quei «dispositivi» non vennero adottati dai Costituenti per preoccupazioni e ragioni - legate a quella fase politica - che in sede di analisi storica si è cercato di ricostruire.

Il filo di quell'approccio sarebbe stato ripreso solo molti decenni dopo, con le proposte contenute - come ho appena ricordato - nel progetto di riforma del 1994, il primo sottoposto al Parlamento dopo le ampie discussioni e conclusioni della precedente commissione Bozzi. È tuttavia un dato di fatto che tale progetto, per circostanze politico-istituzionali ben note, non poté essere discusso e votato nelle Assemblee di Camera e Senato, pur avendo ottenuto un ampio consenso in commissione.

Ed è un dato di fatto, ancor più rilevante, l'accantonamento che alcuni anni più tardi toccò in sorte ad altro,

## IL DOCUMENTO

GIORGIO NAPOLITANO

**Le riforma complessive della seconda parte della Costituzione sono finora fallite. E il sistema semi-presidenziale pone problemi di equilibrio anche in Francia**

più ambizioso progetto di revisione della seconda parte della Costituzione, elaborato nel 1997 dalla commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema ed esaminato in Assemblea dalla Camera dei deputati tra il gennaio e il maggio del 1998. Se si considera come al mancato coronamento di quello sforzo, pur dispiaciuto con grande dispendio di energie e ricchezza di contributi, e in uno spirito di ricerca della più larga unità, sia seguita la vicenda della legge di modifica della parte seconda della Costituzione approvata nel 2005 dal Parlamento a maggioranza ma respinta nel

successivo referendum popolare confermativo, è giocoforza trarne alcune conclusioni.

Innanzitutto, sono risultate non sufficientemente riconosciute le esigenze, e non mature le condizioni, di un'opera di complessiva riscrittura del testo costituzionale sull'ordinamento della Repubblica. È questa una constatazione oggettiva, che prescinde da ogni valutazione polemica sulle posizioni e sulle responsabilità dei diversi schieramenti politici. Nello stesso tempo risulta perfettamente comprensibile e perseguibile l'intento di procedere alla revisione di specifiche norme costituzionali, che si giudichino non più rispondenti ad esigenze di corretta ed efficace articolazione dei poteri nel sistema delle istituzioni repubblicane.

Tali esigenze non possono essere negate né minimizzate. È vero che a partire dall'inizio degli anni 80 si adottarono modifiche nei regolamenti parlamentari, mentre altre sono successivamente intervenute nella prassi, che hanno accresciuto le garanzie per un più tempestivo e sicuro svolgimento dell'azione di governo, per un più sostenibile equilibrio tra prerogative del Parlamento e diritto-dovere di governare. Ma non c'è dubbio che restino e si manifestino squilibri e distorsioni, fattori di confusione e di tensione su diversi piani - nei rapporti tra legislativo ed esecutivo, ed anche nei rapporti tra istituzioni centrali ed istituzioni regionali e locali: si è di queste ultime potenziata l'autonomia, allargata l'area di responsabilità e di deci-

sione, superando un vecchio modello di Stato concentrato, ma senza trarne tutte le conseguenze. Ebbene, è innegabile che alle diverse persistenti contraddizioni e inadeguatezze dell'ordinamento della Repubblica si possa porre riparo intervenendo su alcune disposizioni della seconda parte della Costituzione.

Ho perciò più volte auspicato che in quella direzione le forze politiche si impegnassero avviando un realistico confronto - nella ricerca del necessario e possibile consenso - su talune, essenziali e ben delimitate proposte di riforma dell'ordinamento costituzionale. Proposte che abbiano loro ragioni, di più lungo periodo, rispetto a un distinto e parallelo cammino - che pure ho auspicato - di riforma elettorale. Più in generale, ogni discorso sulla Costituzione deve prescindere da calcoli contingenti, caratterizzarsi per la sua autonomia e la sua ponderazione.

Naturalmente, qualsiasi posizione culturale o politica favorevole a più drastici mutamenti del modello di riferimento della seconda parte della Costituzione repubblicana, può essere legittimamente sostenuta nel dibattito pubblico. Ma siffatti eventuali mutamenti vanno colti e prospettati nella loro complessità; le loro implicazioni e le loro incognite non possono essere eluse, ed è bene rifuggire - nell'ipotizzarli - da semplificazioni e miracolismi.

Un problema di equilibri istituzionali si pone comunque in un sistema democratico. Nell'unico Paese europeo in cui sia stato introdotto il regime semi-presidenziale, con l'elezione di un Capo dello Stato partecipe dell'esercizio di poteri di governo, è oggi in corso un processo di riforma dettato anche dal riconoscimento di una carenza di «contropoteri», e dunque rivolto, tra l'altro, al «riequilibrio delle istituzioni», al rafforzamento del ruolo del Parlamento, al riconoscimento del ruolo dell'opposizione. E negli Stati Uniti, nel sistema presidenziale per eccellenza, opera un forte Parlamento, opera un insieme di controlli e bilanciamenti che ha fatto grande la democrazia americana.

In realtà, dovunque, quale che sia il quadro istituzionale, la speditezza del processo decisionale è chiamata a fare i conti con la realtà dei conflitti e dei rapporti di forza politici. Se per l'Italia la via concretamente perseguibile, la più ponderata e saggia è - secondo l'opinione di molti - quella di un riequilibrio entro la forma di governo parlamentare, si deve essere ben consapevoli del fatto che la stabilità dei governi e la tempestività delle decisioni anche legislative, resteranno sempre legate in non lieve misura al livello di aggregazione e di coesione tra le forze politiche che si alternano alla guida del paese, al loro grado di rappresentatività, alla loro autorevolezza. (...)

## percorrere?

«Abbiamo bisogno di un governo in grado di realizzare il suo programma, di un Parlamento autorevole, di legislature stabili. Se questi risultati si possono ottenere, come io penso, correggendo il parlamentarismo attuale, preferirei».

**Il Pdl spinge sull'acceleratore, dice che oggi ci sono le condizioni ma il Pd è lacerato su questo punto.**

«Evitiamo di schierarci in due eserciti contrapposti in base a opposti pregiudizi. Il Pd dovrà cominciare ad affrontare il tema nel corso della direzione convocata dal segretario Guglielmo Epifani e penso che la discussione debba muoversi entro i confini del merito, tenendosi lontani dalle forme scriteriate di nuovismo come da arroccamenti sulla sacralità della Costituzione. Occorre trovare una linea di ragionevolezza politica e costituzionale stando ben attenti ai presupposti e alle conseguenze degli interventi riformatori determinati dall'una o dall'altra forma di governo».

**Ci vorrebbe un comitato di saggi interno al Pd?**

«Non credo si debba arrivare a questo, i luoghi di discussione esistono, c'è la direzione nazionale, ci sono i gruppi parlamentari, i circoli...».

**Fioroni propone un referendum della base sul percorso delle riforme. Lei che ne pensa?**

«Il tema è serio. Non dobbiamo contarci e non servono campagne elettorali ad uso interno. Il tema è il futuro della democrazia italiana e dobbiamo discuterne senza pregiudizi».

## ALLA COSTITUENTE

### Il testo dell'ordine del giorno Perassi



*Il testo dell'ordine del giorno Perassi, approvato il 4 settembre 1946: «La Seconda Sottocommissione, udite le relazioni degli onorevoli Mortati e Conti, ritenuto che né il tipo del governo presidenziale, né quello del governo direttoriale risponderebbero alle condizioni della società italiana, si pronuncia per l'adozione del sistema parlamentare da disciplinarsi, tuttavia, con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo»*

contrapposizione rischia di essere l'Italia. La politica è malata. E i suoi affanni rischiano di travolgere l'intero impianto istituzionale. Le riforme non sono rinviabili. Perché senza governi funzionanti, senza una democrazia rappresentativa degna di questo nome, la stessa Costituzione è in pericolo. Siamo arrivati al punto che la Costituzione e i suoi valori non possono più essere difesi con strategie meramente conservative. Le torsioni subite dal sistema negli ultimi trent'anni hanno alterato gli equilibri e l'egemonia di destra, penetrata attraverso la «religione del maggioritario», ha fatto il resto: oggi difendere la Costituzione vuol dire operare al più presto quelle correzioni

(quella manutenzione della forma di governo parlamentare) che sono necessarie per restituirci vitalità. O costruiamo una democrazia decidente, o la crisi di sistema travolgerà tutti. E i comici e i cavalieri diventeranno padroni del peggiore dei presidenzialismi, quello che si fonda su un populismo extra-ordinamento. Abbiamo deciso di ripubblicare su l'Unità parti dell'intervento di Giorgio Napolitano, pronunciato davanti alle Camere riunite, nel 60esimo della Costituzione repubblicana. Perché si tratta di un intervento illuminante: analizza le ragioni del fallimento delle successive bicamerali per le riforme e indica un percorso ragionevole e saggio per dare finalmente all'Italia

ciò che le manca. La via da seguire, disse allora Napolitano, è correggere l'attuale forma di governo, senza stravolgere la Carta ma attuando finalmente quell'ordine del giorno Perassi, che nel settembre del '46 fu votato nella sottocommissione della Costituente e che poi venne in parte tradito nella stessa stesura della Carta. Perassi scrisse che la forma di governo parlamentare era la migliore, ma bisognava evitare «le degenerazioni del parlamentarismo». Cioè la frammentazione politica e l'instabilità dei governi. Purtroppo ciò non è stato evitato nella cosiddetta prima Repubblica e, se possibile, nella seconda Repubblica i

problemi si sono aggravati. Non c'è bisogno di inseguire rischiose forme di presidenzialismo per ottenere governi stabili. E i governi stabili possono convivere con Parlamenti autorevoli. La soluzione, a dispetto di ciò che è stato raccontato in questi vent'anni, non sta nel maggioritario di coalizione condito da un presidenzialismo di fatto: la soluzione può benissimo essere trovata con meccanismi di stabilizzazione del governo parlamentare. Ad esempio, con la «sfiducia costruttiva» e il superamento del bicameralismo paritario. Perché non intraprendere questa strada, peraltro la sola plausibile in un momento di crisi

economica e sociale come questo, e accanirsi invece in discussioni e congetture che, si sa fin d'ora, non porteranno da nessuna parte? Non sappiamo se il presidente della Repubblica si sentirebbe di ripetere oggi le stesse parole che pronunciò allora. La neutralità che ora dichiara sul merito delle scelte istituzionali è un atto di rispetto verso il Parlamento, che nessuno può violare. Tuttavia, quelle parole sono state offerte al dibattito pubblico. E le hanno rilanciate anche i «saggi». Per noi sono ancora il solo consiglio sensato, se non vogliamo che il sistema politico si consumi nell'inerzia oppure imbocchi la strada di pericolosissime avventure.

## POLITICA

# Pd, segreteria giovane Perde quota l'ipotesi semipresidenziale

- Oggi la Direzione voterà un organismo snello e rinnovato. Verrà eletto anche il comitato politico
- D'Alema: utile avere un presidente al di sopra delle parti
- Cuperlo: serve una scelta unitaria

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Non ci sarà la diretta streaming durante la prima direzione convocata da Guglielmo Epifani per oggi pomeriggio alle sei. Stavolta si discute a porte chiuse, tante le questioni da affrontare, a partire dalla nuova segreteria. Il quadro è completo, una squadra snella, come aveva annunciato, tra cui figurano Davide Zoggia come nuovo responsabile Organizzazione (che succede a Nico Stumpo) e il renziano Luca Lotti agli Enti Locali (e non il ruolo che è toccato a Zoggia e che il sindaco di Firenze aveva chiesto per il suo uomo di fiducia), oltre a Roberta Agostini; l'ex portavoce di Pier Luigi Bersani, Stefano Di Traglia; Alfredo D'Attorre (commissario Pd in Calabria); il giovane turco Fausto Raciti; Enzo Amendola e la neogovernatrice del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani. Altro organismo che verrà presentato oggi dal segretario sarà il Comitato politico che dovrà preparare il congresso, di cui faranno parte esponenti di tutte le diverse anime del partito. L'orientamento verso cui si sta andando per l'appuntamento di autunno è quello di separare i due momenti di discussione locale (concentrato sulla discussione su identità e natura del partito) e nazionale (l'elezione del segretario sulla base delle candidature nate attorno alle diverse tesi politiche) per concludere tutto, con le primarie, entro la fine di dicembre. «Si dovrà partire dal basso stavolta - è la convinzione di Epifani - dando parola, ruolo e responsabilità agli iscritti ai circoli».

Le ultime limature alla sua relazione il segretario le farà stamattina ma sin da ora quello che emerge è che Epifani si soffermerà a lungo su un tema a

cui tiene molto: quale identità vuole darsi questo partito e su quali scelte di fondo intende basare la propria azione politica. «Dobbiamo tornare ad essere un partito dove si decide una linea e una volta che si è decisa tutto il partito deve sostenerla», il ragionamento di Epifani, convinto che sia necessario rafforzare le sedi decisionali per rafforzare un partito che «ha mostrato fragilità». «Basta con le babeli di opinioni», cosa ben diversa dal dibattito interno, «fondamentale in un partito come il nostro» è il leit motiv dell'ex segretario Cgil.

## LE RIFORME

Inevitabile parlare anche di riforme, tema che scalda i cuori e separa gli animi democratici: sostenitori del semiparlamentarismo e sostenitori del sistema parlamentare riformato, sembrano avere posizioni inconciliabili. Beppe Fioroni intende presentare un ordine del giorno per chiedere la consultazione referendaria tra la base, prima di arrivare ad un pronunciamento definitivo del partito, mentre Marina Sereni chiede che il confronto si apra, oltre che in direzione, nei gruppi parlamentari. Ma se solo due giorni fa il semi-presidenzialismo sembrava prendere quota (tra i suoi sostenitori Veltroni, Prodi, Ceccanti e seppur con cautela lo stesso premier Enrico Letta) oggi registra una decisa frenata. «L'elezione diretta del Capo dello Stato significa fare del Capo dello Stato il

...

**I «papabili»: Zoggia, Lotti, Di Traglia, D'Attorre, Raciti, Amendola, Serracchiani, Agostini**

capo di una parte politica - dice Massimo D'Alema -. Oggi invece noi abbiamo un Presidente della Repubblica che è al di sopra delle parti politiche e abbiamo constatato che è utile avere un Presidente della Repubblica al di sopra delle parti». Dunque, aggiunge, meglio evitare «battute propagandistiche». Anche il candidato alla segreteria Gianni Cuperlo spinge sul freno ed invita il suo partito a trovare una posizione «il più possibile unitaria», aprendo una discussione «profonda e adeguata negli organismi dirigenti» e una «consultazione larga» di iscritti e militanti. «Stiamo parlando - osserva - del volto istituzionale e democratico dell'Italia per i prossimi decenni. È una discussione da affrontare con un enorme senso di responsabilità». Sottolineando come una riforma in senso semi-presidenziale necessiterebbe di un severo intervento su pesi e contrappesi tra i diversi poteri dello Stato. E dubbi pesanti li avanza anche un altro candidato alla leadership, Pippo Civati: «È lo stravolgimento totale di quello che abbiamo sempre pensato. Che sia bastata la presenza di Beppe Grillo?». E Vincenzo Vita: «Il presidenzialismo è un salto nel buio pericolosissimo».

Di contro il veltroniano Walter Verini che dice sì «ci vogliono contrappesi e una legge sul conflitto di interessi, ma il processo delle riforme non si deve arrestare. Le questioni sono tante, in Francia il semipresidenzialismo con il doppio turno funziona bene, perché non dovrebbe funzionare in Italia?».

Oggi molto probabilmente nella sua prima direzione Epifani si limiterà ad aprire la discussione ma è sul metodo che cercherà di arrivare ad un punto di incontro: tracciare il percorso interno al partito che porti ad una posizione condivisa non solo ai vertici ma anche dalla base. Quello che il neosegretario non vuole più vedere, ha ripetuto ai suoi, è lo spettacolo di un partito che ufficialmente prende una posizione e poi nel segreto dell'urna ubbidisce a regole di altro tipo e va in direzione opposta.



## Sostituita Lombardi E Crimi? Non c'è fretta

### IL CASO

ANDREA CARUGATI

**ROTAZIONE DOVEVA ESSERE E ROTAZIONE SARÀ. E TUTTAVIA I DESTINI DEI DUE CAPIGRUPPO** dei 5 stelle alla Camera e al Senato, gli ormai famosissimi Roberta Lombardi e Vito Crimi, non sono proprio paralleli. Se è vero che «uno vale uno», e che i gruppi nelle due Camere hanno la loro indispensabile autonomia, le differenze si colgono, eccome. Da ieri Lombardi è stata sostituita dal

trentenne palermitano Riccardo Nuti. Ciglia asciutte a Montecitorio, il cambio era stato previsto da tempo. Nuti era stato votato dai suoi colleghi già a fine marzo come vice e nuovo portavoce «in pectore». A dirla tutta, il cambio era atteso da parecchi deputati e non solo dai cosiddetti dissidenti. Troppi gli errori e le gaffe imputate alla Lombardi. Compreso il mitico streaming con Bersani, con l'altrettanto indimenticabile frase: «Mi sembra di stare a Ballarò». I tre mesi scadevano il 15 giugno, visto che le Camere si sono insediate a metà marzo. Per lei uno scivolo di una

# Veltroni: «Riforme senza furbizie o lasciamo perdere»

**D**ue ore per discutere del presente ma soprattutto del futuro del Pd. Occasione: la presentazione a Roma dell'ultimo libro di Walter Veltroni, «E se noi domani», una «dichiarazione d'amore per il Pd», secondo lo stesso autore, che lo vedo come un pilastro della democrazia italiana. «O ci sarà il Pd o il Paese è esposto alla prevalenza del populismo». Leggi Berlusconi, o Grillo, i «due venditori», come li chiama Eugenio Scalfari, uno degli ospiti di questa chiacchierata insieme a Guglielmo Epifani, Laura Boldrini e Sergio Chiamparino.

Ed è proprio Scalfari, che pure non lesina elogi a Veltroni («Alle prossime primarie voterò per lui, chi me lo può impedire?»), a mettere in discussione una delle proposte forti che l'ex leader Pd ha inserito nel suo libro: il semipresidenzialismo alla francese. «Io non sono d'accordo con il presidenzialismo, e cioè l'idea che una persona venga eletta dal popolo per fare quello che gli pare». Il fondatore di Repubblica cita svariati esempi sudamericani, e viceversa i nomi di grandi presidenti italiani, da Pertini a

## IL DIBATTITO

A. C.  
ROMA

**Scalfari contro il modello francese: «Rischiato Grillo o Berlusconi al Quirinale, scherziamo?». L'ex leader del Pd: «Serve una democrazia che decide»**

Ciampi e Napolitano. «Questo è un Paese che si innamora di chi sa vendere. Rischiato di avere Berlusconi o Grillo al Quirinale. Ma vogliamo scherzare?». Scalfari (che confessa di aver votato monarchia nel 1946) loda il sistema di elezione di secondo grado che c'è in Italia, «che consente ai presidenti della repubblica di non fare campagna elettorale. Non è il nostro sistema di elezione che fa schifi. Il problema è che in aprile è collassato l'unico vero partito che abbiamo in Italia...». «Questa è la mia unica obiezione alle tesi di Veltroni», conclude. L'ex leader Pd rilancia l'idea di una «democrazia che decide», cita Calamandrei, spiega che il sistema francese «richiede un ripensamento complessivo del sistema politico». Poi avverte: «Ma se questa discussione diventa la saga delle furbizie è meglio lasciar perdere. Non è possibile un sistema del genere senza una legge sul conflitto di interessi. La discussione deve essere all'altezza».

Il segretario Epifani, che pure aveva aperto a questa soluzione, non torna sul tema. Si concentra invece sul Pd, sulla sua «straordinaria fragilità». «Va bene il partito leggero, ma serve un partito con

una identità forte, figlia di valori forti, ed è questo che manca al Pd. Devono esserci regole forti che valgano per tutti. La prima è il principio di maggioranza per prendere le decisioni. La seconda è organi collegiali in cui si discute e si prendono decisioni avendo ascoltato tutti ed essendosi parlati guardandosi in faccia e non sui giornali. La terza è lo spirito di servizio, mettere la propria personalità al servizio della comunità». Epifani riconosce però al Pd una peculiarità che lo rende l'unico pilastro solido della democrazia italiana: «In Italia, tranne il Pd, abbiamo una somma di partiti personali, che sono per definizione i più antidemocratici che esistono perché rispondono a un capo, vivono del leader e sono legati al suo destino».

Laura Boldrini, dal canto suo, sprona la sinistra a ritrovare il coraggio dei suoi valori: dagli immigrati ai disabili alle coppie di fatto, passando per i beni pubblici come la scuola, la presidente della Camera arringa: «Basta con la sinistra che fa la destra, che si appiattisce sui temi dell'avversario come la paura degli immigrati». Veltroni accetta la sfida: «Dobbiamo spostare la frontiera in avanti, ma

è vero: la sinistra non può perdersi o omologarsi, non deve cedere all'estremismo ma neppure al moderatismo. All'Italia serve un cambiamento radicale». In platea, affollatissima, arriva il candidato sindaco di Roma Ignazio Marino, Veltroni lo sprona: «Chiudi questa pagina amara della storia di Roma. Il voto del primo turno è già un giudizio definitivo dei romani su Alemanno». Per Renzi un paio di battute: «Ho molta simpatia per quello che fa - dice Veltroni -. In termini di diritti d'autore mi dovrebbe un sacco di soldi. Ma quando lo vedo con Briatore non ci capiamo più...». La chiosa è tutta dedicata al Pd che Veltroni aveva immaginato nel 2007, e già molto prima (e Scalfari lo benedice come il «vero fondatore» del partito). «Se ci fosse il Pd che avevamo immaginato, questa sarebbe la soluzione oggi. C'è una domanda enorme di quel partito. Non è leggero, ma il partito pesante in una società liquida è andato a fondo». Unica nota (quasi) polemica verso l'ultima gestione. Ma Veltroni non sembra sorridere delle vicissitudini dei suoi successori: «La sinistra deve smettere di divorare i suoi dirigenti uno dopo l'altro...».

# «Niente alleanze dell'ultima ora A Siena tornerà il buongoverno»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Non sono stati mesi facili per Siena, travolta dallo scandalo del Monte Paschi. Anche la politica ha avuto il suo da fare e il Pd in particolare ne è uscito con le ossa rotte per le divisioni interne, culminate con la sfiducia all'ex sindaco Ceccuzzi. Non è stato facile rimettere insieme i cocci di un partito alle prese con polemiche interne che sembrano non finire mai. Ora sembra essere tornato il sereno. «Se c'è un problema di contrasto storico fra due anime del Pd, quella della vecchia maggioranza e della vecchia Margherita, devono risolverlo fuori del consiglio comunale» dice Bruno Valentini. Il candidato sindaco del centrosinistra domenica e lunedì se la vedrà nel ballottaggio con Eugenio Neri, in corsa per il centrodestra. «Sarò il garante che l'amministrazione, una volta eletta, avrà un suo percorso stabile che rispetterà le varie sensibilità, senza scendere a compromessi di potere» ribadisce Valentini, tanto per mettere le cose in chiaro anche con i suoi. L'attuale sindaco di Monteriggioni ora aspira a governare Siena, dopo aver vinto le primarie del Pd contro Alessandro Mugnaioli (ex segretario comunale ed ex assessore della giunta Ceccuzzi). Renzi doc, sindacalista bancario, ha militato anche nel Pci, vuole riportare Siena a tornare ad essere «la città del Buongoverno». E intende farlo senza apparentamenti nel ballottaggio. Non per presunzione. «Ma per chiarezza» dice Valentini.

**Ci può spiegare meglio i motivi di questa sua scelta?**

«Com'è noto, ho escluso di chiedere di essere sostenuto formalmente al ballottaggio da quelle forze politiche che non l'avevano deciso fin dall'inizio. Credo che gli elettori lo apprezzeranno, perché non capirebbero come mai possa stare insieme ciò che non si è voluto aggregare fin dall'inizio convergendo sulle cose da fare. Voglio dare un quadro di trasparenza agli elettori, non voglio che passi il messaggio che ci si mette insieme dopo per spartirsi qualche assessorato».

**Una scelta coraggiosa.**

«Sono sereno, perché ci rendiamo conto che la città vuole autorevolezza e vuole rimanere nella cultura di un centrosinistra fortemente rinnovato. Non vogliamo dare segnali sbagliati all'elettorato. Io infatti non ho rinunciato a incontrarmi con le altre forze politiche, sto elencando in modo aperto quali so-

L'INTERVISTA

**Bruno Valentini**

**Il candidato del Pd parte davanti al ballottaggio «Scelte all'insegna della trasparenza. Mps? Non è uno scandalo di sinistra ma di sistema»**



no le convergenze programmatiche con le varie liste, incluso il Movimento 5 Stelle».

**Lei parla spesso di rinnovamento. Perché?**

«Alle spalle abbiamo alcune stagioni di cattiva politica. Se pensiamo che i sindaci precedenti Piccini e Cenni, se ne sono andati dal Pd sbattendo la porta sostenendo liste avversarie... Questo sta succedendo anche adesso con Cenni, che è dentro il cartello elettorale che sostiene il candidato sindaco del centrodestra. Inoltre abbiamo vissuto il trauma della rottura della maggioranza di Ceccuzzi. Io voglio prendere le distanze da una politica nella quale i sindaci uscenti rinnegano il partito in cui hanno militato e da una politica che

...

**«Mussari al vertice Abi con il consenso di tutta la grande finanza e di Tremonti ministro»**

ha prodotto il disastro del commissariamento del Comune solo per uno scontro di potere. È da quella politica che vogliamo differenziarci. Una prima tappa sono state le primarie che ho vinto contro un partito, quello più tradizionale, che era invece schierato per l'ottanta per cento con il mio rivale. Quello è stato un primo segnale dato dai cittadini e ora vogliamo rimanere dentro una tradizione di buon governo, però vogliamo anche metterci alle spalle cinque anni di follia amministrativa».

**Quanto hanno inciso le vicende del Monte Paschi in questa campagna elettorale?**

«Molto, anche troppo. Questo è ancora uno choc dal quale noi dobbiamo riprenderci, che avrà degli strascichi giudiziari, perché questo scandalo segnerà la vita della città e forse anche di tutto il Paese. Una operazione speculativa di queste dimensioni in Italia non si era mai vista. La destra ha tentato di accumulare la crisi del Monte a un disastro imminente di tutta la città, che ne esce provata, ma non distrutta. Nemmeno il Monte dei Paschi ne esce distrutto. Nonostante ciò che dice Grillo, questa è ancora una grande banca con sei milioni di clienti e trentamila dipendenti. Noi siamo stati fortemente condizionati dalle vicende della banca, che però non è uno scandalo di sinistra, ma di sistema. Lo si vede anche da come è stato osannato Mussari quando è diventato presidente dell'Abi con il consenso di tutta la grande finanza nazionale e di Tremonti ministro».

**Se eletto sindaco lei assicura che farà una commissione di inchiesta sul Monte dei Paschi e sulla Fondazione.**

«Voglio che la città sappia tutta la verità e il Comune si costituirà parte civile ogni volta che sarà possibile richiedere danni morali ed economici per reati contro la collettività. L'onore della città è stato infangato. Non solo, se eletto, intendo garantire che i compensi per gli incarichi o in Fondazione saranno fortemente ridotti perché nessuno deve arricchirsi con la politica».

**Al ballottaggio pensa di catturare il voto dei grillini?**

«Credo che una parte di loro mi voterà».

**La prima cosa che farà da sindaco?**

«Un assessore che segua solo il turismo».

**E la giunta?**

«Sarà paritaria. Sorprenderà molti, perché non ci saranno nomi noti. Politici? Pochissimi. Se riesco a scontentare tutti alla fine ho fatto un capolavoro».

Il segretario del Partito democratico  
Guiglielmo Epifani

quindicina di giorni.

In Senato, invece, Crimi è saldamente in sella. Certo, lo staff del gruppo fa sapere che «entro il 15 di giugno» ci sarà la votazione per eleggere il sostituto. Ma non si percepisce alcuna fretta. Anzi, ancora si discute sulle modalità dell'elezione. Turno unico o ballottaggio? L'unica cosa certa è che gli aspiranti non dovranno candidarsi e poi essere sottoposti al fuoco di fila delle domande degli altri, la cosiddetta «graticola». Stavolta ci sarà una votazione segreta, senza candidati ufficiali. E tra i papabili c'è quel Luis Orellana che già era stato candidato alla guida del Senato e ora è vicecapogruppo insieme alla bolognese Elisa Bulgarelli. Per loro però niente automatismi. Se alla Camera il vice diventa automaticamente capo alla scadenza dei tre mesi, al Senato questo bonus non c'è. Ma soprattutto non c'è

fretta. Crimi ha già detto che non intende chiedere proroghe, ci mancherebbe altro, le regole sono regole. E tuttavia in questo caso il cambio appare più come un problema che come una risorsa. Il mite Vito, famoso per le smentite a raffica, sembra averci preso le misure. Anche quando fa la voce grossa, e parla di «mele marce» da allontanare, la polemica resta sotto tono. Mica come la Roberta che manda le mail al vetriolo, «tu spia sei una m...». Lui non grida, neppure coi giornalisti. Ci ha fatto il callo, a questa vita sotto i riflettori. Anche Grillo e Casaleggio, in questa fase turbolenta, sembrano maledire l'obbligo della rotazione. E infatti ancora si discute. Turno unico o ballottaggio? Sarebbe più semplice dire che Crimi, in fondo, funziona. Ma anche qui, come sugli scontrini, i grillini appaiono prigionieri dei loro cavilli.

## Grillo: Silvio vuol diventare duce. E caccia operatore Rai

● **Il capo dei 5 Stelle attacca anche Napolitano:**

«Non decide lui quanto durano i governi»

● **Insultato e allontanato un cameraman**

La colpa? Lavora per Ballarò

TONI JOP

Una cosa è chiara, Grillo non ha ancora compreso se il tempo è dalla sua parte oppure rema contro. Nell'incertezza, si dà da fare: da un lato, cerca di tener buoni i suoi parlamentari che non ne potevano più spedendoli a raffica da Casaleggio per migliorarne il condizionamento, dall'altra va alle giostre, si piazza davanti al bersaglio che ha provveduto a disegnare, il governo attuale, e sparaccia, tanto per ingannare quel tempo del quale non capisce appieno il ruolo nella sua vicenda.

Ieri, fuochi d'artificio contro l'ipotesi di una riforma semi-presidenziale della nostra democrazia, frecce avvelenate contro il solito Pd e, in uno sforzo che non gli deve essere congeniale, attacco a

Berlusconi. Sempre da casa sua, tra un divano e una tartina, postando sul suo blog, ha scritto delle cose che un paio di mesi fa non avrebbe neppure immaginato: era o no convinto che Berlusconi fosse morto e sepolto? Invece, adesso gli attribuisce una posizione centrale nella scena politica italiana. Da poco a questa parte si deve essere ricreduto: almeno da quando proprio lui, il genio del divano, ha provveduto a rimettere il «caimano» in dimensioni naturali sul comodino di questo Paese, giusto per avere a disposizione un bersaglio tanto grande da non poterlo mancare, neppure da appena svegliato. Questa è una cosa da ricordare sempre: se la sinistra è attualmente impacchettata con la destra meno stimata d'Europa, lo si deve molto alla scelta di Grillo di lasciar friggere Bersani nell'olio della sua disponibilità a cambia-

re il corso della storia politica d'Italia. Così come va sempre ricordato - e troppi in tv non lo fanno - che il Porcellum è una invenzione di Berlusconi e dei suoi e che il Pd, la sinistra, l'hanno immediatamente messo all'indice. «Berlusconi vuol farsi eleggere presidente-duce d'Italia»: così ha scritto, e non è che sia di per sé una babbola. Infatti, non usa neologismi, soprannomi coloriti per chiamare il signore di Arcore, ricorre al suo cognome pulito-pulito. Questo sì che è rispetto, perché comprende che se si arrivasse a concretizzare - ma è un incubo passeggero - la formula del semi-presidenzialismo alla francese, questo Paese tra due allegri tiranni, lui e Berlusconi, sceglierebbe proprio il secondo.

Per questo, il leader dei Cinque Stelle ricorda come proprio questa formula di potere fosse stata assunta da Gelli nel suo progetto autoritario. Questa «ingiuriosa scalata al potere - precisa - gli darebbe immunità e impunità»: ma va? Lo avrà capito adesso, oppure è uno dei suoi sponsor coperti? Dimenticavamo il Pd: questo partito avrebbe, nella sua attuale visione, una grande responsabilità per avergli lasciato tra le mani le tv, evi-

tando di ricorrere a una legge sul conflitto di interessi. E nessuno toglie al Pd questa responsabilità, ma ecco che Grillo si accorge, meglio tardi che mai, che le tv hanno un ruolo travolgente nella costruzione e nel mantenimento di un potere. E il web, che fine ha fatto in questa nuova «scaletta»? Evita di rispondere, preferisce ricordare il presidente Napolitano e annotare come abbia potuto affermare che il governo Letta durerà diciotto mesi. «Con quale autorità - si chiede il padrone del personal Movement - e perché 18 mesi?».

Tuttavia, si guarda bene dal dire la sua in proposito: quale formula preferisce Grillo? Non è che a questo punto gli conviene tenersi il Porcellum? Forse sì. Tra l'altro, i sondaggi più aggiornati danno i consensi al suo partito in caduta quasi libera: Swg, ad esempio, lo dà sotto il 20%, con una perdita di oltre tre punti in pochissimo tempo, e intanto il Pd risale superando il 25% e avvicinando pericolosamente Berlusconi che resta in testa. Così, rinfaccia ai titolari del provvedimento in discussione, di aver lavorato a una «falsa legge» sul finanziamento pubblico ai partiti. E su questo terreno pen-

sa di averla sempre vinta, anche perché ogni programma di involuzione anti-democratica dovrebbe prevedere la cancellazione totale del finanziamento pubblico alle forze politiche per metterle nella disponibilità di un gruppo ristretto di finanziatori privati.

Cerca sponde che forse non ci sono più, Grillo: sostiene che gli otto milioni di voti raccolti dal Movimento siano stati «umiliati» e ridotti a un ruolo extra-parlamentare, perché fin qui i candidati del M5S non sono stati soddisfatti nelle loro richieste istituzionali. «L'Italia non è più una democrazia»: e se è così, allora tocca a lui.

Intanto, la prima festa della repubblica grillina a Mira, in provincia di Venezia, è stata un flop. Tercento circa i partecipanti. Ma naturalmente è colpa dei giornalisti. «Siamo stati boicottati» si difendono gli organizzatori. In contemporanea, lo stesso Grillo in un comizio in Sicilia, a Piazza Armerina, se la prende con la stampa e il bersaglio diventa un cameraman, contro il quale scatena la piazza, fino a che l'operatore non viene cacciato in malo modo. La colpa? Lavorare per Ballarò.

## POLITICA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Paragonarsi al difensore di uno che è finito ghigliottinato, anche se poi ha riempito i libri di storia, non sembra la più felice delle trovate retoriche. Ancora meno felice farne l'incipit dell'arringa che ieri ha chiuso nei fatti il dibattimento del processo Ruby dove Berlusconi rischia sei anni di condanna per concussione e prostituzione minorile. Tant'è: Niccolò Ghedini si sente come Deseze, il difensore di Luigi XVI. Ma a nessuno venga in mente di paragonare Luigi XVI a Berlusconi.

Ghedini è noto per le sue licenze poetiche e retoriche. E l'evocazione di Luigi XVI, come ha tenuto subito a precisare, vale in quanto «oggi come allora, e altre volte nel corso dei secoli, si pone il problema di intervenire davanti a un giudice che, a torto o a ragione, si ritiene prevenuto nei confronti dell'imputato». Tra le facce stupite dei tre giudici e qualche moto di stupore subito soffocato, («quella di Deseze fu un'arringa pregevole anche se l'esito processuale fu infausto» ha subito precisato Ghedini) è stato il «forte pregiudizio nei confronti della difesa e dell'imputato» il filo conduttore di nove ore di arringhe in cui Ghedini e Longo si sono divisi i compiti, in fatto e in diritto, passandosi la borriaccia come Fausto e Serse Coppi lassù all'ultima salita.

Se il presupposto è «il pregiudizio» e una certa «vicinanza culturale tra i giudici e la procura», tutto il resto ne discende di conseguenza: il processo è stato un clamoroso abbaglio, «i reati semplicemente non ci sono» e al posto degli indizi «solo splendide e clamorose suggestioni». Giusto o avventuroso che sia il paragone con Deseze, Ghedini è stato a suo modo scientifico e spietato nella demolizione dell'impianto accusatorio. A cominciare dal «sistema prostitutivo» messo in piedi ad Arcore e di cui Ruby sarebbe stata la prediletta tra febbraio e maggio 2010. «Da tutti questi documenti abbiamo le prove che Karima non abbia avuto rapporti sessuali con Silvio Berlusconi» dice Ghedini. «La Procura invece dà una lettura personalistica dei verbali» degli interrogatori della giovane e ancora di più dei verbali delle testimonianze «nessuna delle quali era presente ad Arcore quando c'era Ruby». Quindi i loro verbali sono tutti «ininfluenti». E poi, rivolto al banco dell'accusa dove siedono il pm Sangermano e l'aggiunto Boccassini, Ghedini incalza: «Basta dire che i miei testimoni non sono buoni e i vostri invece lo sono. Qui ci sono 50 persone le cui testimonianze convergono

# Ruby, Ghedini attacca i pm «Richieste stratosferiche»

- **L'arringa dell'avvocato di Berlusconi: «Giudici prevenuti, mi sembra di difendere Luigi XVI»**
- **Ripete la tesi delle cene eleganti e del sostegno umano alle ragazze**
- **Sentenza il 24 giugno**



L'avvocato Ghedini nell'arringa difensiva al processo Ruby. FOTO MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA

nel dire che quella ad Arcore sono state cene eleganti condite con balli, musica e qualche gioco di burlesque. Tutto il resto è fantasia».

Trova una spiegazione per tutto, Ghedini. «Berlusconi era convinto che Ruby fosse egiziana altrimenti non ne avrebbe parlato in un pranzo istituzionale (il 19 maggio 2010, prima dell'arresto della ragazza, ndr) davanti al presidente Mubarak. Pensare il contrario significa crederlo pazzo». I quattro milioni e mezzo a Ruby (di cui la ragazza parla al telefono in quanto il prezzo del suo silenzio) sono «un'altra incredibile suggestione. Non ci sono prove».

Ghedini dissemina le otto ore del suo intervento (Longo parlerà solo un'ora per motivare la competenza del Tribunale dei ministri e quindi la nullità degli atti sin qui svolti) di coraggiose trovate oratorie. La statua di Priapo che girava lungo la tavolata in una cena di fine agosto e che umiliò due giovani testimoni (Ambra e Chiara) «è una circostanza che ha affascinato i pm ma in realtà quella statuina lignea non c'entra nulla con il processo ma con la ricostruzione sociologica e morale che la procura vuole fare della vita di Berlusconi».

Sul vortice di telefonate tra la Presidenza del Consiglio e Berlusconi, allora premier, la sera del 27 maggio 2010 per ottenere, senza lasciare tracce, la liberazione Ruby che era stata arrestata minorenni e senza documenti, Ghedini se la cava così: «Non è stata fatta alcuna pressione. Il presidente Berlusconi ha chiesto solo informazioni. Suvvia, signori giudici, non tutto quello che fa un pubblico ufficiale è un reato contro la pubblica amministrazione. Spesso sono solo azioni umane». Di tutte, questa è la perla più bella. Ancora di più di Esiodo ed Esopo e delle rispettive versioni, una positiva e l'altra negativa, del vaso di Pandora. «Per l'accusa ha concluso Ghedini che si rimette «alla speranza, ultima dea della difesa» - dalla vita di Berlusconi ne sono usciti tutti i mali. Secondo noi, invece, dall'analisi di queste testimonianze esce un'immagine positiva». Un esuato Ghedini e un irato Longo attendono ora la sentenza il 24 giugno.



Il leghista Mario Borghezio. FOTO INFOPHOTO

## Insulta Kyenge Borghezio espulso da eurogruppo

CATERINA LUPI  
ROMA

I suoi insulti razzisti alla ministra Cecilia Kyenge non sono passati. L'eurodeputato della Lega Nord Mario Borghezio è stato espulso ufficialmente dal gruppo Eld (Europa per la libertà e la democrazia) del Parlamento europeo. Una larga maggioranza all'interno del gruppo si è espressa in favore del provvedimento - come ha fatto sapere in una nota il partito eurosceptico britannico, Ukip - a causa delle sue dichiarazioni razziste contro la ministra italiana per l'immigrazione, pronunciate il mese scorso durante la trasmissione *La zanzara* su Radio 24.

Borghezio era già stato sospeso dall'Eld all'ultima riunione di gruppo a Strasburgo, il 22 maggio scorso e la decisione di ieri era già attesa. «Questo è un governo del bonga bonga, vogliono cambiare la legge sulla cittadinanza con lo ius soli e la Kyenge ci vuole imporre le sue tradizioni tribali, quelle del Congo», aveva detto l'eurodeputato della Lega, aggiungendo che «gli africani sono africani, appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra. Diciamo che io ho un pregiudizio favorevole ai mitteleuropei. Kyenge fa il medico, gli abbiamo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». Il leader dell'Ukip e co-presidente del gruppo, Nigel Farage, che aveva già annunciato di essere pronto ad andarsene con tutto il suo partito dall'Eld se Borghezio non fosse stato espulso «per le ripugnanti dichiarazioni rilasciate», ha affermato: «Abbiamo dato un segnale inequivocabile che i commenti di stampo razzista sono inaccettabili. L'Ukip si oppone a tutte le forme di razzismo e siamo soddisfatti che la questione sia stata risolta in via rapida e definitiva dai colleghi del gruppo Eld».

La decisione, presa con «una maggioranza superiore ai due terzi» all'interno del gruppo, è arrivata dopo un'intervista sul numero ora in edicola di Panorama, nella quale Borghezio ribadisce i concetti già espressi. Si definisce non razzista, ma «differenzialista», afferma di «preferire che la massa dei neri restia casa sua», sostiene che «il meticcio» è un «obbrobrio». Ma ora contesta l'espulsione: «I membri del mio gruppo mi conoscono, non ho mai nascosto i miei pensieri sull'immigrazione», e sostiene di essere stato espulso, in realtà, per aver «sollevato il problema della poca trasparenza della City di Londra: il partito di Farage è un'espressione politica degli interessi della City».

Intanto l'eurodeputato leghista Fiorenzo Provera, prende le distanze: le posizioni di Borghezio non sono quelle della Lega, dice. Ma Matteo Salvini, segretario della Lega lombarda, assicura: dalla Lega non lo cacceremo, ma certo «si può fare battaglia sull'immigrazione senza parlare di Ku Klux Klan o di meticcio».

## Tra il 19 e il 24 Berlusconi si gioca tutto

C. FUS  
ROMA

Al di là delle promesse, e nonostante Alfano, i prossimi venti giorni saranno decisivi per la tenuta del governo Letta. Perché gli sforzi di tenere divisi i destini del governo da quelli delle vicende giudiziarie del Cavaliere è una missione che non può riuscire, pur con tutta la buona volontà, a Letta senior, cioè Gianni, e meno che mai ad Alfano. E se il 19 giugno la Consulta non azzopperà del tutto il processo Diritti tv; se, ancora peggio, se il 24 giugno la VII sezione penale del tribunale di Milano dovesse condannare Berlusconi nel processo; ecco, se si verificano queste due situazioni, o anche solo una di esse, «il governo di Enrico e Angelino comincerà ad avere le ore contate». Che non sono i 18 mesi previsti anche dal Quirinale.

Questo è quello che filtra dal vertice riservato di domenica sera a villa Certosa, in Sardegna, dove Berlusconi ha convocato separatamente Denis Verdini, Daniela Santanchè e Daniele Capezzone. Tre nomi che negli schieramenti degli azzurri occupano le caselle dei falchi. La più esplicita di tutti è stata Daniela Santanchè: «Vorrei che tutto il partito prendesse coscienza che tra 15 giorni una sentenza potrebbe togliere dalla scena politica il nostro leader Berlusconi. Mi piacerebbe che da oggi ad allora tutti

insieme ci preoccupassimo solo di questo. Perché una sentenza che non ripristinasse giustizia, sarebbe inaccettabile».

Oggi Berlusconi torna a Roma dopo la lunga parentesi sarda. Blinda il governo ma a tempo perché teme l'avvicinarsi della sentenza della Consulta che il 19 giugno dovrà decidere se ha ragione il Cavaliere oppure il Tribunale di Milano. La decisione riguarda un conflitto tra po-

teri nato da un legittimo impedimento che il Tribunale di Milano negò a Berlusconi, che era premier, nella primavera di tre anni fa in un'udienza di primo grado del processo sulla compravendita dei Diritti tv. La questione è rimasta appesa tre anni, non a caso. È già stata rinviata una volta in aprile perché la seduta della Consulta coincideva con l'elezione del Presidente della Repubblica.

Se i giudici delle leggi dovessero risol-

vere il conflitto a favore del Cavaliere, tutto il processo, comprese le sentenze di primo e secondo grado, potrebbero dissolversi nel nulla. In caso contrario, in autunno è prevista la Cassazione che dovrà confermare o meno i 4 anni di condanna e le pene accessorie che prevedono l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Parlamento compreso.

Raccontano che l'umore del Cavaliere continui ad essere nero di fronte alla «persecuzione giudiziaria». Le vicende di partito, finanziamento pubblico compreso, non lo interessano affatto. La decisione di chiudere via dell'Umiltà (sede nazionale del partito) era cosa nota e stando alle ultime indiscrezioni entro pochi mesi il Pdl cambierà casa. Oltre alla sede nazionale, chiuderanno i battenti anche le sedi locali. Una cosa è certa: Berlusconi non ha voglia di mettere mano al portafoglio per foraggiare il partito con nuova liquidità.

Quindi mentre gli altri parlano di strutture più leggere, di «partito 2.0», lui pensa ai suoi processi. Ieri sera ha incontrato ad Arcore Ghedini e Longo reduci dalla giornata di arringhe al processo Ruby. Oggi a Roma incontrerà i ministri e il resto del partito. Molti sono preoccupati per quelle riunioni separate convocate in Sardegna. Le colombe sottolineano il ritorno di Sandro Bondi nella segreteria. Uno in più contro il falco Verdini.

### IL CASO

#### Mantovani: «Se lo condannano tutti in piazza»

«Un'eventuale condanna di Silvio Berlusconi sarebbe totalmente politica e di fronte a sentenze politiche mobilitaremo i cittadini contro i magistrati politicizzati». Lo ha dichiarato il vicepresidente della Regione Lombardia Mario Mantovani (Popolo della libertà), intervenuto a KlausCondicio, la trasmissione di approfondimento politico di Klaus Davi su YouTube.

«Bisognerà lavorare nel Paese - ha aggiunto - affinché si crei una maggioranza che condanni la politicizzazione della magistratura. I magistrati politicizzati devono

lasciare le Procure non possono rimanere lì e fare sentenze palesemente politiche, soprattutto se si permettono di indagare su questioni private che non hanno alcun senso. Mentre sui tavoli dei magistrati abbiamo nove milioni di processi ci si concentra su questioni del tutto private». Dopo le riforme istituzionali, prosegue Mantovani, Berlusconi «è il nostro candidato alla presidenza della Repubblica, mi auguro che si candidi appena fatte le riforme e si andrà ad eleggere il nuovo presidente».

# nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,  
dove e quando vuoi

mais for eni



con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

**eni gas e luce la soluzione più semplice**

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su [eni.com](http://eni.com)

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati



## LA SENTENZA



Presidio dei familiari all'esterno del tribunale FOTO INFOPHOTO

# Romana: «È finita, sono contenta dopo tanti anni»

Dice che è stanca, e cerca una parola, l'ultima: «Non vedo l'ora che sia finita». Forse è finita, forse è il tempo della pace. Romana Blasotti Pavese è ormai la signora più anziana nella grande aula. Il giudice legge la sentenza, lei ha un mancamento, si accascia, la sollevano, la rianimano, ritrova un po' di colore e capisce: «Avevo sentito male, pensavo fosse stato assolto». Aveva capito il contrario e invece le cose sono andate nel verso giusto, dopo tanti anni.

Lei, assieme ai sindacalisti Bruno Pesce e Nicola Ponderano, o gli altri sopravvissuti a Pistoia, a Bagnoli, a Reggio Emilia, ovunque l'amianto abbia divorato la vita, è stata l'anima di questi processi, civili, penali, giusti. Quando arriva, anche tardi, anche a 84 anni, la giustizia commuove, inonda, conclude qualcosa. Per chi ci crede, per altri no, «e non hanno capito niente. Per loro questa tragedia non esiste. Non posso accettarlo», e indica i «difensori», e pensa a Schmidheiny (assente, ieri come sempre), un uomo che ha una biografia importante, ma sbagliata: è stato consigliere di Bill Clinton, rappresentante Onu per lo sviluppo sostenibile, docente in università pontificie, filantropo pluripremiato e recordman di beneficenza con 1,5 miliardi di dollari versati per questa o quella causa (da *La lana della salamandra*, libro di Giampiero Rossi, edizioni Ediesse). Un generoso ambientalista, dunque. Ma qui è sotto schiaffo per aver provocato la morte, sapendo di farlo.

Tornano a casa, in pullman, e così erano arrivati - prestissimo, come sempre. Sono quelli di Casale Monferrato, fra loro, Romana, presidente dell'associazione familiari delle vittime. Un giorno toccò a lei parlare nell'aula. Si rivolse a un miliardario che non c'era, ma guardava dritto davanti a sé (e intonò, con la sua voce piena, profonda, perentoria): «Vorrei chiedergli solo una cosa: per ingrandire un conto in banca spropositato valeva la pena fare 1600 morti? Nel 1982 morirono venti cinque persone, adesso sono cinquanta all'anno. Non voglio vendette, ma una cosa sola. Vorrei che i colpevoli avessero l'opportunità di seguire un solo malato di mesotelioma dal principio alla fine della sua malattia». Lei conosce questo tempo. «Comincia con un dolore al torace, acuto. Poi il cavo pleurico che riveste il polmone s'intasa fino al soffocamento». Romana Blasotti Pavese racconta il male perché lo ha visto da vicino: si è accanito, è venuto a casa a visitarla ed è tornato spesso, prendendosi il marito Mario, nel 1983. Poi la sorella Libera. Il nipote Giorgio, dieci anni fa. Per ultima la figlia Maria Rosa, nel 2004. «I ricordi mi hanno tenuto viva», ci disse il giorno in cui questo processo cominciò, 4 anni fa.

L'amianto al microscopio è gentile,

### LE VITTIME

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

**Ha tutta la famiglia al cimitero. Alla sentenza è svenuta, aveva capito che erano stati assolti... A Casale si muore ancora: sarà così fino al 2021**



sembra un batuffolo di cotone. Nei polmoni è un killer spietato: «Nessuno guarisce». Non c'è percentuale, dicono i dottori. Un giorno nella fabbrica di via Oggero l'operaio Mauro Patrucco fermò le macchine: «Si rompe un aspiratore al reparto tubi e la polvere invade tutto lo stabilimento». Fu licenziato, per aver interrotto la produzione. L'unica speranza per un malato di tumore al polmone è quella di avere giustizia.

«Mio marito Mario lavorava nelle vasche. Quando pulivano i mescolatori volava amianto come se piovesse dal cielo». E andava ovunque: «Casale la chiamavano la città bianca». Imbiancata dalla polvere che uccide. Le altre vittime della famiglia non lavoravano in fabbrica: questo è tecnicamente l'inquinamento ambientale. Dagli appunti di quella conversazione con Romana: «Quando perdi un padre così, sai di non avere salvezza: Maria Rosa è morta in fretta, rassegnata. È stata 45 giorni attaccata all'ossigeno. Era debole, non poteva fare neanche la chemioterapia. Ricordo le ultime due ore della sua vita, della nostra vita insieme. Mi fissava con i suoi occhi grigio-verdi. Non aveva fiato per parlare, ma con lo sguardo mi ha chiesto tutto. Dovevo continuare a lottare».

Ci sono migliaia di cittadini sepolti dallo stesso male. Gli operai di queste fabbriche s'incontrano di solito ai funerali dei colleghi, si guardano, si contano: il numero dei morti crescerà fino al 2021, 35 anni dopo la chiusura della fabbrica: è il periodo d'incubazione del mesotelioma.

# Eternit, giustizia è fatta

- Il tribunale di Torino ha aggravato le pene rispetto al primo grado
- Risarcimenti alle parti per 89 milioni

MASSIMO SOLANI  
twitter@massimosolani

«Un inno alla vita, un sogno che si avvera». Il volto ancora teso, il sorriso che si allunga a poco a poco mentre il giudice Alberto Oggè legge uno per uno i nomi dei 932 fra morti e malati di Eternit. È visibilmente soddisfatto il procuratore di Torino Raffaele Guariniello, e non potrebbe essere altrimenti. Diciotto anni di condanna per il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny. La procura aveva chiesto venti anni di reclusione, ma è solo un dettaglio. E in quest'aula che piange di gioia, che si abbraccia, almeno per qualche minuto conta poco anche che il processo per le morti dell'Eternit arrivi in fondo all'appello dimezzato (soprattutto per quanto riguarda gli indennizzi) per la morte dell'altro imputato, il barone belga Louis De Cartier De Marchienne scomparso due settimane fa a 92 anni. In primo grado entrambi erano stati condannati a sedici anni, due in meno di quanto invece non abbia deciso ieri la corte d'appello di Torino.

«La posta in palio è la tutela dell'uomo e della salute - dice Guariniello - Il disastro ambientale doloso riconosciuto dalla Corte non è solo per i lavoratori ma riguarda tutta la popolazione». Dallo spazio riservato al pubblico si alza Pietro Condello, ex operaio dello stabilimento di Casale Monferrato. In mano ha una tuta blu, come quelle che ha indossato per decenni ogni mattina andando al lavoro. Non ha perso una sola udienza di questa lunghissima battaglia legale, ed ora in quel regalo c'è tutta la riconoscenza per Guariniello e quanti, dopo decenni di silenzi, hanno creduto alle denunce delle persone che in mi-

gliaia si sono ammalate o sono morte. «Guariniello ha fatto tanto per noi - dice commosso - Da quattro anni metto questa tuta tutte le volte che vengo a Torino. Tanti sono morti e toccherà anche a me, ma almeno mi auguro che ci sia una giustizia». Quella delle aule di tribunale, in coda a questo processo d'appello, ha dichiarato la prescrizione per alcuni dei capi di imputazione (come l'omissione dolosa di cautele), ha cancellato dal procedimento le responsabilità del defunto Louis De Cartier De Marchienne, e alla fine «in parziale revisione» ha riconosciuto che i vertici della multinazionale svizzera hanno per anni finto di non vedere quello che succedeva attorno e dentro gli stabilimenti di Casale Monferrato, Bagnoli e Rubiera. Dove almeno tremila persone si sono ammalate di mesotelioma pleurico, asbesto e tumori vari: lavoratori, per lo più, ma anche persone che semplicemente avevano vissuto nei pressi degli stabilimenti.

Due mila circa le parti civili ammesse al processo, 932 quelle per cui la corte ha riconosciuto risarcimenti per un totale di 89 milioni di euro a carico di Schmidheiny e delle società Anova Holding, Beco e Amindus: 30,9 vanno al Comune di Casale, il più colpito anche in considerazione del fatto che lo stabilimento Eternit è rimasto aperto fino al 1986, 20 alla Regione Piemonte. «Quei soldi devono servire per proseguire e completare le bonifiche ma è importante che si riescano a recuperare - sottolinea il primo cittadino di Casale Giorgio Demezzi - e lo Stato ci deve aiutare in questo. Altrimenti il rischio è che i soldi rimangano sulla carta». Trentamila euro a testa, invece, alle parti civili «fisiche», parenti delle vittime o malati. «L'unico elemento di accertamento del danno riconosciuto dalla corte è stata

...  
**Guariniello: la sentenza è un inno alla vita e un precedente per tante altre cause in Italia**

l'esposizione all'amianto - spiega il legale Sergio Bonetto, che per i suoi assistiti aveva chiesto 10mila euro per ogni anno di esposizione - Tutti gli altri danni, come la morte o la malattia, non sono stati riconosciuti, rinviando le singole posizioni al giudice civile». Restano invece escluse dai risarcimenti l'Inail, a cui in primo grado erano stati riconosciuti 15 milioni di euro, e l'Inps.

Erano arrivati in quattrocento ieri mattina da Casale a Torino, hanno atteso per ore che i giudici uscissero dalla camera di consiglio e per ore hanno temuto, come era stato nel febbraio dello scorso anno in occasione della sentenza di primo grado, che la giustizia si impuntasse sui cavilli e li lasciasse da soli, come soli sono rimasti in decenni di dolore e rabbia. Il procuratore Guariniello si volta verso di loro e il suo sorriso alla fine si scioglie. «La sentenza di oggi apre grandi prospettive anche per le vicende di Taranto e per le altre città che attendono giustizia», commenta. «Non è finita qui e non è finita nel mondo - prosegue - Questa è una sentenza che va diffusa anche all'estero: qui in Italia siamo riusciti a fare un processo che nessuno è riuscito a fare altrove». Parole di speranza per quella delegazione di operai del Caova che è arrivata a Torino da Losanna e che fuori dal tribunale hanno appeso lo striscione con scritto «Schmidheiny, ti aspettiamo in Svizzera». Annuncia anche Eric Jonckheere, presidente dell'Abeva, l'Associazione che riunisce i familiari delle vittime dell'amianto in Belgio: «Da noi dice - ogni anno muoiono circa 900 persone per malattie asbesto correlate».

C'è poca voglia di parlare, invece, fra gli avvocati della difesa. «A questo punto chi verrà ad investire in Italia? - chiede Astolfo Di Amato, difensore di Schmidheiny - Una persona che all'epoca investì 75 miliardi di lire e non ne ha incassato uno viene considerato responsabile». La battaglia, anche per lui, non è finita e Guariniello si appresterebbe a contestare il reato di omicidio volontario nell'inchiesta Eternit-bis. L'avvocato allarga le braccia consolato: «Ormai non mi meraviglio più di nulla».

# Gli operai di Bagnoli in lacrime «È un segnale di speranza»

### IL CASO

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**La sentenza seguita in tv «Per colpa di quella fabbrica le nostre vite sono state distrutte». Ma dal quartiere nessuno va via: «Tradiremmo i nostri cari»**

conta - si è ammalato di mesotelioma venticinque anni dopo l'esposizione all'amianto. È morto venti giorni prima della mia laurea. Mamma è morta l'anno successivo, sempre per mesotelioma. Lei non ha mai lavorato in fabbrica, da queste parti le donne si ammalavano di tumore per il semplice fatto che erano loro a lavare le tute da lavoro dei mariti». Un momento di pausa, poi riprende: «C'è una cosa proprio non mi va giù. In Campania non c'è più il registro per i mesoteliomi e non c'è neanche un registro dei tumori. Allo stato attuale, insomma, per gli operai esposti ad amianto non c'è alcuna sorveglianza sanitaria. Non capisco perché la Regione non sia costituita parte civile in appello. Questa è una battaglia che avrebbero dovuto combattere al nostro fianco». Assenza che pesa tra le persone riu-

nitesi ieri in attesa della sentenza. «Uno schifo - dice Rosa Esposito - che a causa dell'amianto ha perso il marito. La sola cosa che mi consola è che con il tempo la verità stia venendo fuori. I nostri morti stanno finalmente avendo giustizia». E di giustizia ha parlato ieri anche il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella. «La sentenza emessa dalla Corte di Appello - dice - sancisce una volta per tutte le responsabilità di un disastro ambientale che per anni ha attraversato Bagnoli e che ora ci permette di guardare al futuro con la necessaria convinzione per concretizzazione il piano di bonifica. È stata fatta giustizia per tutti quei lavoratori dello stabilimento di Bagnoli e per i loro familiari che hanno pagato a caro prezzo le conseguenze del disastro». E proprio la bonifica resta ora una delle principali preoccupazioni di quanti nell'area di Bagnoli ci vivono e ci lavorano. Qui non c'è famiglia che non conti almeno un morto per mesotelioma. Eppure, nessuno ha intenzione di andare via; di abbandonare un quartiere martoriato dai veleni del passato. «Se lasciassimo le nostre case - dicono i familiari delle vittime subito dopo la sentenza - tradiremmo il ricordo dei nostri cari. Abbiamo il dovere e il diritto di restare qui e garantire ai nostri figli un futuro migliore. Qualcosa sta cambiando, un po' alla volta potrà tornare a vivere senza l'incubo di ammalarsi di tumore, senza la minaccia costante dell'amianto».

# Per Schmidheiny 18 anni



Pietro Condello, uno dei lavoratori dell'Eternit, ieri durante la lettura della sentenza FOTO LAPRESSE

## L'anima venduta al profitto. Lezione da ricordare

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

**QUANTI MORTI, QUANTI NE CONTEREMO ANCORA. UNA STRAGE SENZA LIMITI DI TEMPO.** L'Italia è piena d'amianto, di eternit, impasto di cemento e amianto, solido, economico, inventato un secolo fa. Lo si vendeva come indistruttibile. Eterno appunto, con la conseguenza che ce lo ritroviamo tra di noi chissà per quanto. Ecco una impresa utile per una economia un po' meno di mercato e un po' più sociale: smaltire l'amianto, toglierlo di mezzo da tetti, capannoni, case, camini.

Per ora ci sono le sentenze. Quella d'appello inasprisce quella di primo grado: 18 anni, due anni in più, di reclusione per Stephan Schmidheiny, imprenditore svizzero (è morto un mese fa l'altro imputato, Louis De Cartier De Marchienne, belga) e conferma la responsabilità di chi tonnellate d'amianto ha prodotto in Italia e venduto. A conclusione del primo processo si parlò di verdetto esemplare, che apriva una stagione nuova. Ora ci si può ripetere. «Un inno alla vita», dice il pubblico ministero torinese, Raffaele Guariniello, con un filo di enfasi. Di sicuro tanti morti sul lavoro e tanti morti in conseguenza di quel lavoro hanno un colpevole e non si potrà più dire «il caso», «sfortunata», «ignoranza» (la tesi difensiva) e quindi impossibilità di prevedere che cosa avrebbero potuto provocare quelle polveri dentro le quali gli operai erano costretti a faticare, a respirare, persino a riposare, polveri che giungevano dentro casa. A Casale Monferrato, a Cavagnolo, a Bagnoli, a Rubiera. La sentenza afferma che l'Eternit continuò a spargere veleni fino a metà degli anni ottanta, che il guasto provocato era noto, che si fece di tutto per tenerne all'oscuro chi dentro quella fabbrica e in quei paesi viveva. La condanna è per disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. Una volta tanto il linguaggio dei giudici è chiaro. Come stabilì il primo processo, due anni fa: chi comandava sapeva che l'amianto costituiva un pericolo mortale, provocava il cancro ai polmoni, generava l'asbestosi, ma decise di non fermare la macchina. Per non perdere soldi, chi comandava all'Eternit aveva «omesso di adottare i provvedimenti tecnici, organizzativi, procedurali, igienici necessari per contenere l'esposizione all'amianto... di curare la fornitura e l'effettivo impiego di apparecchi di protezione, di sottoporre i lavoratori ad adeguato controllo sanitario, di informarsi e informare i lavoratori circa i rischi specifici derivanti dall'amianto e le misure per ovviare a tali rischi».

Con la condanna arrivano anche i risarcimenti milionari. Niente può risarcire 1700 morti, più quelli che verranno, più quelli di un passato lontano (l'Eternit, a Casale, si sviluppa dal 1907). Almeno non si è ripetuto però quanto è accaduto per altri morti e con altre sentenze: quelli del Vajont, ad esempio, o quelli del Petrolchimico di Marghera. Tante assoluzioni e nessuna giustizia per quanti finirono travolti dal fango o intossicati dalle polveri del cloruro di vinile monomero.

La difesa degli imputati fu sempre la stessa: non sapevamo. Più probabile che fosse vero il contrario, come avrebbero dimostrato atti processuali e tante ricostruzioni. In questo caso, una pratica antica, una pratica assolutoria in tacito accordo dei poteri, s'è cancellata. Non sarà definitivamente, ma è un esempio. Come lo è stato quello per i metalmeccanici finiti nel rogo della Thyssen: omicidio volontario con dolo eventuale, perché nulla era avvenuto per caso, si sapeva, si poteva prevedere, per interesse si negarono quelle misure di sicurezza che avrebbero potuto evitare la strage (lo stesso pm, Raffaele Guariniello).

Qualche mese fa una nave container urtò un molo del porto di Genova, abbattendo una torre di controllo. Altre vittime. Coincidenza: il giorno dopo, alla luce del sole, altri morti, otto morti sul lavoro in giro per l'Italia, italiani e stranieri: un operaio sulla scala folgorato mentre controllava le linee dell'alta tensione, un elettricista che precipita da una impalcatura, un agricoltore travolto dal trattore, un manutentore schiacciato da una pressa. Eccetera eccetera... Quanti sono C'è un numero che ricorreva un tempo nelle statistiche: mille morti sul lavoro ogni anno. I conteggi non sono sempre corretti. I numeri di quest'anno li ricordano i sindacati: centosettantatré, il 32 per cento in edilizia, il 31 in agricoltura. Così in Italia. Per lo più sono «caduti» senza un volto, senza una storia. Dimenticati in solitudine, come sono stati dimenticati i seicento e forse più operai sottopagati, schiavizzati, schiacciati dalla loro fabbrica che crolla in India. Sono lontani.

Una sentenza di tribunale può restituire la vita? No, di certo. Però può indurre qualcuno ad avvertire e temere il peso di una responsabilità, può stimolare la politica a scrivere le leggi giuste (che probabilmente già esistono), può muovere l'opinione pubblica. Potrebbe anche aiutarci a riflettere se sia il nostro tra profitto, mercato e gaio consumismo il modo giusto per crescere.

## Orlando contro l'Ilva: «Non rispetta le norme per la salute»

● Al vertice di governo il ministro bacchetta l'azienda ● Il gip Todisco dissequestra l'area a caldo

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

La settimana che dirà molto sull'Ilva comincia con un bicchiere riempito a metà: l'azienda si riprende l'area a caldo, sequestrata dal luglio scorso, ma si allontana l'ipotesi del commissariamento e soprattutto viene bacchettata duramente dal ministro Orlando per il mancato rispetto dell'Aia. «Il percorso di attuazione dell'Aia non è stato rispettato. Non è accettabile trasgredire a un percorso che deve essere applicato rigidamente. Bisogna reintervenire» ha detto il titolare dell'Ambiente dopo un vertice del governo sulla vicenda e riferendosi ad una relazione Ispra che ha messo il punto, con verifiche e accertamenti degli ispettori in fabbrica, ai primi mesi di applicazione dell'Autorizzazione ambientale integrata e della legge salva-Ilva.

«Dal rapporto che ha predisposto il ministero dell'Ambiente e dalle prime risultanze dell'ispezione emerge un dato: che il percorso previsto è stato soltanto parzialmente rispettato e, quindi, si tratta di reintervenire per assicurare che gli obiettivi di ambientalizzazione siano realizzati perché non è accettabile che si trasgredisca a una procedura e a un percorso che deve essere seguito in modo molto più rigido a garanzia della tutela della salute dei cittadini». Se-

condo Ispra, in particolare, i punti più critici riguardano lo spolveramento che deriva dai nastri trasportatori, in funzione dalle banchine del porto al parco minerali, e dalle zone produttive dello stabilimento a cielo aperto. Molto problematico anche il fenomeno dello slopping che non è stato ancora eliminato, come dimostrano alcuni video girati nei giorni scorsi all'interno della fabbrica e nei quali si notano enormi nuvole rosse emesse dai camini e dalle strutture della fabbrica. Sul tema, poi, il ministro (che per molti aspetti pare porsi decisamente in linea di discontinuità col predecessore e con l'esecutivo Monti) Orlando ha allontanato l'ipotesi del commissariamento, introducendo un'altra soluzione pensata dal governo. «Il modello di riferimento che seguiamo per l'Ilva di Taranto è quello del blind trust perché consente la sospensione dell'ordinario funzionamento di una azienda per raggiungere un obiettivo indicato e rientrare nei parametri della legge. Il commissario ad acta? No, perché penso che l'intervento necessario debba esse-

...  
**Si allontana l'ipotesi del commissariamento: «Il modello che abbiamo scelto è il blind-trust»**

re ampio e un commissario ad acta ha invece compiti circoscritti e chiari. In questo caso funzionerebbe quindi poco».

Nel frattempo, come detto, il gip Patrizia Todisco ha emesso un'ordinanza con cui ha concesso la facoltà d'uso degli impianti dell'area a caldo sequestrati il 26 luglio del 2012, facoltà in realtà già concessa con la legge di conversione denominata «salva-Ilva». Il provvedimento del gip è in realtà sub iudice, legato cioè al rispetto degli adempimenti Aia da parte di Ilva. Il magistrato ha ordinato ai custodi giudiziari di effettuare insieme ai carabinieri del Noe sopralluoghi assidui, anche notturni, per verificare gli impianti, le emissioni inquinanti ed il sistema di monitoraggio. I custodi giudiziari dovranno riferire con dei verbali almeno settimanalmente.

### DECISIONE SUB IUDICE

Nell'ordinanza il gip Todisco ha richiamato l'interpretazione costituzionalmente corretta della legge 231 «salva-Ilva» da parte della Consulta, secondo la quale la facoltà d'uso degli impianti non potrà essere consentita all'industria nel caso in cui vengano trasgredite le prescrizioni dell'Aia riesaminata ad ottobre 2012 dal ministero per l'Ambiente. Il gip scrive che l'Ilva, impresa «già responsabile di gravi irregolarità», secondo quanto riferito da Arpa, Ispra e dal Garante dell'applicazione dell'Aia Vitaliano Esposito, non ha adottato o ha rimandato alcune delle prescrizioni previste dal cronoprogramma dell'Aia.



## ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

La lotta all'evasione fiscale, per assicurare allo Stato quelle ulteriori risorse economiche di cui ha assoluto bisogno, è ormai un tema fisso della politica. Quella stessa politica, però, che ha chiare responsabilità negli insuccessi in materia che si sono accumulati nel corso degli anni. A sostenerlo è un'istituzione cardine quale la Corte dei Conti nel suo Rapporto sulla finanza pubblica. «Il contrasto all'evasione continua ad essere un elemento centrale e imprescindibile nell'azione di risanamento della finanza pubblica», sottolinea la relazione, «ma la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». E dubbi sono espressi pure sull'efficacia del redditometro: «Il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione dei redditi appare sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso che, continuerà, inevitabilmente, a costituire un criterio complementare per l'accertamento dell'Irpef».

### TENDENZE OPPOSTE

La ricostruzione temporale effettuata dai magistrati contabili divide praticamente in due l'ultimo quinquennio. «In una prima fase - si legge nel Rapporto - l'azione legislativa è stata orientata a rimuovere alcune delle più efficaci misure anti-evasione adottate nel biennio 2006-2007. Ci si riferisce, in particolare, all'abolizione degli elenchi telematici clienti e fornitori, all'innalzamento dei limiti di utilizzazione del contante, alla soppressione della trasmissione telematica dei corrispettivi, all'obbligo di pagamento tracciato per i compensi professionali». Poi, secondo la Corte dei Conti, «a partire dal 2010, sotto l'incalzare delle difficoltà della finanza pubblica, si è registrata un'inversione di tendenza nelle strategie legislative di contrasto all'evasione, con scelte che, tuttavia, si sono rilevate poco efficaci e

# La lotta all'evasione non va Dubbi sul redditometro

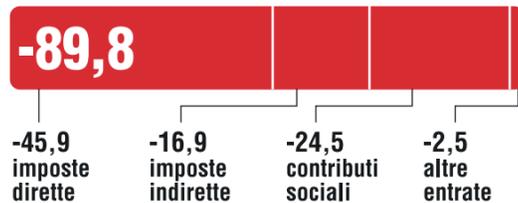
● **Il Rapporto sulla finanza pubblica della Corte dei Conti: «Nell'ultima legislatura strategia ondivaga e contraddittoria per il recupero dei tributi»**

### IL PIATTO PIANGE

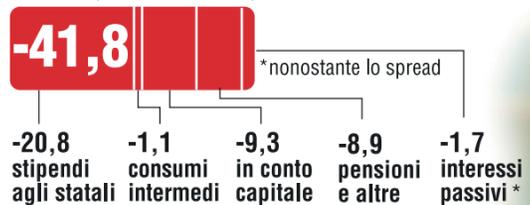
Cifre in miliardi di euro

Scostamenti dell'ultimo bilancio dello Stato (2012) rispetto alle previsioni di inizio legislatura (2008)

#### ENTRATE (-11% del previsto)



#### USCITE (-5% del previsto)



#### SALDO (deficit, invece del previsto pareggio di bilancio)



Elaborazione su dati Corte dei Conti



foriere di ricadute negative tanto, in qualche caso, da essere superate nell'ultima fase della legislatura».

La magistratura contabile, inoltre, sottolinea come il peggioramento del «quadro economico» e il «susseguirsi di novità normative» hanno finito «per indebolire oggettivamente l'azione di riscossione coattiva dei tributi». Un ragionamento contenuto nella parte del Rapporto dedicata all'attività di riscossione e al ruolo di Equitalia. Effetti rilevanti sono scaturiti «dalle disposizioni che hanno limitato l'iscrizione di ipoteca sugli immobili, le possibilità di espropriazione immobiliare e la pignorabilità di stipendi e salari». Per la Corte dei Conti si tratta di «novità che, probabilmente, sottovalutano il fatto che la posizione creditoria dello Stato è ormai divenuta per molti versi peggiore rispetto alle possibilità di tutela che la legge riconosce al creditore privato munito di un titolo esecutivo». Ed ancora, nel rapporto si aggiunge che «il quadro operativo che ne è scaturito appare particolarmente complesso e delicato: da un lato non si può non condividere la preoccupazione, tuttora attuale, di evitare ulteriori difficoltà a coloro che si trovano a fronteggiare una crisi economica molto grave. Dall'altro va tenuto presente che un efficiente sistema di riscossione coattiva dei crediti pubblici costituisce una imprescindibile necessità per il corretto funzionamento di un sistema fiscale incentrato sull'adempimento spontaneo».

Intanto, arrivano brutte notizie proprio sull'andamento dei conti pubblici. Nel mese di maggio appena concluso si è realizzato un fabbisogno del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 8.800 milioni. Si tratta di un dato addirittura doppio rispetto ai 4.329 milioni registrati nel maggio 2012. In particolare, pesa il pagamento di maggiori interessi per circa 2.200 milioni, «dovuti ad una diversa calendarizzazione delle scadenze e maggiori prelievi per 1.200 milioni da parte degli enti soggetti al regime di tesoreria, i cui effetti sono già considerati nelle stime annue».

## Come convincere gli italiani a pagare le tasse

La Corte dei Conti ha vibrato pesanti fendenti sulla «ondivaga» lotta all'evasione condotta dagli ultimi governi. Con riferimento alla nuova versione del redditometro si afferma che «il clamore mediatico suscitato dal nuovo meccanismo di ricostruzione sintetica dei redditi appare francamente sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso».

Per quanto riguarda poi il nuovo spesometro, la Corte sostiene che esso potrebbe favorire un aumento degli acquisti in nero, in quanto la «rilevazione sistematica delle operazioni verso i consumatori finali di importo pari o superiore a 3.600 euro» potrebbe indurre «effetti negativi sui consumi o, peggio» incrementando la propensione a effettuare acquisti di beni e servizi in nero.

Contrariamente a quanto scrivono alcuni giornali, la critica non è solo rivolta al governo Monti, dato che il nuovo redditometro è un frutto normativo del governo precedente al governo dei tecnici, quindi politicamente addebitabile anche a Berlusconi e Tremonti. In realtà il cosiddetto redditometro è uno strumento che esiste sin dall'origine dell'Irpef, e che ha trovato sempre una limitata applicazione, utile comunque in alcuni migliaia di casi.

Una politica seria di contrasto all'evasione non può essere condotta con strumenti del genere, né con alcune azioni spettacolari che sono salite all'onore della cronaca l'anno scorso (i controlli a Cortina e altrove). L'azione veramente efficace, in questo la Corte ha ragione, deve determinare una spontanea tendenza da parte dei contribuenti a diminuire il tasso di evasione, facendo percepire che la possibilità di controllo ed accertamento è molto alta, se non pro-

### L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

**Non servono azioni spettacolari tipo Cortina, ma la convinzione che controlli e verifiche sono così efficaci e giusti da non poter sfuggire**

prio sicura al cento per cento.

L'utilizzo dei dati sui conti finanziari è sicuramente uno degli strumenti-chiave, insieme alla tracciabilità dei flussi finanziari (elenco clienti-fornitori) e alla limitazione dell'uso del contante. Va impostata un'azione volta a limitare l'uso del contante, portandolo a livelli simili ai paesi del nord Europa.

Si può aggiungere che vi sono invece delle ricette di lotta all'evasione che non sono affatto utili. Una è certamente quella, che trova molti consensi a destra, secondo cui per ridurre l'evasione bisogna ridurre le imposte. La cosa non è per niente così semplice: un esempio recente viene dall'introduzione della possibilità, per i contribuenti, di optare per una cedolare secca sugli affitti, invece di inserirli nell'Irpef.

I sostenitori della misura, attuata dal governo Berlusconi, argomenta-

vano che ciò avrebbe determinato una grande emersione di affitti in nero, e che quindi l'erario ci avrebbe guadagnato. Non è stato così; il numero di coloro che hanno optato è stato molto limitato, e si tratta di contribuenti che, dichiarando già l'affitto, e avendo un'aliquota marginale alta, hanno trovato conveniente abbandonare l'Irpef e passare alla cedolare. Gli altri sono rimasti in nero o in grigio. Il risultato è stato una perdita netta per l'erario.

Un'altra misura che gode ancora di popolarità è quella del contrasto d'interesse. Se al consumatore fosse permesso di portare in detrazione una parte della spesa effettuata, questo costringerebbe il fornitore a dichiarare l'importo guadagnato nel suo reddito. È evidente che per gran parte degli acquisti, che vengono fatti con alta frequenza, se non addirittura giornalmente, il sistema è improponibile perché ingestibile. Rimangono alcuni servizi, come quando portiamo l'auto dal meccanico o quando chiamiamo l'idraulico a casa.

In questo caso tecnicamente vi è la possibilità di detrarre una parte della spesa sostenuta. Senza entrare in un'analisi dettagliata, si possono avere due situazioni: nella prima l'artigiano abbassa il prezzo richiesto e il consumatore accetta. In questo caso il consumatore ottiene un risparmio, e l'artigiano un minor reddito, ma l'erario non ottiene nulla.

Nella seconda invece l'artigiano lascia il prezzo invariato (o forse lo aumenta), fa la fattura e il consumatore la porta in detrazione. Anche in questo caso vi sarà un vantaggio per il consumatore, ma questa volta a spese soprattutto dell'erario. In realtà è utile usare gli incentivi fiscali per altri obiettivi, non come strumento di contrasto all'evasione.

## Chiamparino resta al vertice San Paolo

Per il momento Sergio Chiamparino non torna in politica e resta alla guida della Compagnia Sanpaolo. Il presidente dell'ente torinese, azionista rilevante di Intesa Sanpaolo nel corso del consiglio generale riunitosi ieri ha rassicurato sul fatto che non intende candidarsi. Il discorso di Chiamparino era atteso ai vertici della Compagnia per fare definitivamente chiarezza dopo che il nome dell'ex sindaco di Torino era tornato alla ribalta nelle ultime settimane prima come possibile presidente della Repubblica e poi come leader del Pd in tandem con Matteo Renzi possibile candidato premier.

Chiamparino, comunque, ha tenuto aperta la possibilità di poter cambiare opinione in futuro, ma ha rassicurato il consiglio sul fatto che qualora decidesse di candidarsi si dimetterà con congruo anticipo per non danneggiare l'ente torinese. Dai consiglieri di Compagnia sono arrivate parole di apprezzamento unanime per la decisione di Chiamparino.

Il consiglio di Compagnia Sanpaolo non è riuscito a nominare il nuovo membro del consiglio di gestione dell'ente in sostituzione di Gian Maria Gros-Pietro diventato presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Sono state presentate tre candidature: Franca Fagioli, direttore medico all'ospedale Regina Margherita di Torino e consigliere generale della Compagnia, Enrico Filippi, ex presidente della Banca Crt, e Paola Barbarino della fondazione Ambrosetti. La corsa è stata tra Franca Fagioli, proposta da Marco Staderini, ed Enrico Filippi, proposto da Pietro Rossi, che per tre volte hanno ottenuto lo stesso numero di voti. Il consiglio tornerà a riunirsi lunedì prossimo.

### EREDI AGNELLI

#### Exor vende Sgs e incassa due miliardi di euro

Exor, finanziaria della famiglia Agnelli che controlla il gruppo Fiat, ha raggiunto un accordo per la vendita dell'intera partecipazione Sgs, pari al 15% del capitale, a Gbl, a 2,128 franchi svizzeri per azione, pari a un incasso di 2 miliardi di euro e a una plusvalenza di 1,53 miliardi. Lo ha annunciato la società in un comunicato nel quale si precisa che il perfezionamento dell'operazione avverrà il 10 giugno e che il ricavato sarà utilizzato per cogliere nuove opportunità. Exor è azionista di Sgs dal 2000. Da quel momento ha aumentato la capitalizzazione quattro volte e più

che raddoppiato i ricavi a 5,6 miliardi di franchi svizzeri. L'ad di Fiat Sergio Marchionne rimarrà presidente di Sgs. «Siamo molto soddisfatti del nostro investimento in Sgs, che per noi ha costituito un modello di società e di squadra di management con cui vogliamo essere associati» ha commentato il presidente e amministratore delegato di Exor, John Elkann. Gli eredi Agnelli hanno a disposizione circa 3 miliardi di euro che potrebbero essere investiti per mantenere il controllo del gruppo Fiat-Chrysler dopo l'attesa fusione.

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia infatti deve mantenere il disavanzo pubblico sotto il 3% e al tempo stesso rimborsare almeno una parte dei crediti delle imprese fornitrici di beni e servizi alla pubblica amministrazione.

Sarebbe inoltre opportuno evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal prossimo primo luglio che, a quanto sembra di capire, scatterà comunque. L'unica, decisione assunta riguarda invece la sospensione del primo versamento dell'Imu e l'impegno a riformare l'imposta entro la fine di agosto. In quale direzione non è dato di sapere, anche perché le posizioni dei diversi partiti in proposito appaiono inconciliabili.

E del resto la riforma dell'Imu rappresenta l'ultima delle priorità, soprattutto se da essa dovesse derivare una perdita di gettito. In ogni caso una riforma dell'imposta razionale equa e a parità di gettito sarebbe possibile se si volesse e potesse operare con consapevolezza. Il difetto principale dell'attuale imposta consiste infatti nella forte sperequazione della sua base imponibile rispetto ai valori di mercato delle abitazioni tra diverse Regioni, Comuni e quartieri di uno stesso Comune. In attesa della riforma del catasto che richiederà non meno di cinque anni (e forse di più dopo l'infausta decisione di far assorbire l'Agenzia del Territorio dall'Agenzia delle Entrate), si può far ricorso ai dati dell'osservatorio dei valori immobiliari che esistono per tutti i Comuni secondo le linee indicate in un mio articolo (*Sole 24 Ore* del 16 maggio 2013).

Vi è poi la questione della «prima casa». Per comprendere di che si tratta in realtà si può far riferimento alla tabella in questa pagina che riporta la distribuzione per classi dimensionali dei Comuni delle abitazioni principali già oggi esenti dall'Imu grazie alle detrazioni previ-

# Imu e Iva, ma il governo ha una linea?

## LA POLEMICA

VINCENZO VISCO

**Difficile comprendere la strategia (se esiste) del nuovo esecutivo. Bisogna abbassare le tasse sul lavoro ma si parte dalla casa, ultima delle priorità**



Vincenzo Visco

abitazioni in tutti i Comuni, eliminando la possibilità di una tassazione eccessiva per i contribuenti meno ricchi e fornendo al tempo stesso una sgravo per tutti. Poiché, se si valutano gli immobili ai prezzi di mercato, la base imponibile aumenterebbe da due a tre volte, non sarebbe difficile mantenere il gettito con aliquote molto più basse di quelle attualmente previste.

Sempre nel contesto di un riordino generale, si potrebbe affrontare il problema del carico eccessivo sugli immobili strumentali e quello, ben più rilevante, dell'eccesso di imposizione che oggi grava sulle case date in affitto che andrebbero escluse dall'Irpef come già stato fatto per le seconde case (che prima dell'introduzione dell'Imu pagavano l'Irpef sul reddito catastale).

Quello di cui si sente parlare è invece altro: o un pasticcio assoluto come l'essenzione della prima casa di chi possiede solo quella, che sarebbe anche incostituzionale in quanto in una imposta sul patrimonio quel che conta è il valore complessivo della ricchezza e non la utilizzazione di essa; oppure un recupero surrettizio della tassazione sulla prima casa attraverso l'imposta comunale sui servizi (che, anche essa, dovrebbe essere varata entro la fine di agosto) secondo le linee già adottate dal governo Berlusconi.

In tutti e due i casi si dimentica che una sistema fiscale dovrebbe consistere in un insieme di regole dotate di razionalità e coerenza con caratteristiche di equità e non inquinato da obiettivi demagogici o influenzato dal desiderio di confondere il contribuente sugli effetti reali dei provvedimenti assunti.

## L'IMU NEI COMUNI

Abitazione principali:		Prime case esenti (detrazione 200 euro):	
fino a	<b>3.000</b>		<b>51%</b>
da	<b>3.000</b>	a	<b>5.000</b>
da	<b>5.000</b>	a	<b>10.000</b>
da	<b>10.000</b>	a	<b>50.000</b>
da	<b>50.000</b>	a	<b>100.000</b>
da	<b>100.000</b>	a	<b>250.000</b>
oltre	<b>250.000</b>		<b>10%</b>
<b>TOTALE</b>			<b>32%</b>

ste.

Dalla tabella è evidente che il problema riguarda soprattutto le grandi città, per il semplice fatto che i valori immobiliari crescono al crescere delle dimensioni urbane e che una detrazione fissa può risultare adeguata (o finanche eccessiva) per i piccoli centri ma insufficiente per quelli di maggiore dimensione. Si tratterebbe quindi di prevedere, accanto a una detrazione base uguale per tutti, una detrazione a carattere perequativo variabile in funzione delle dimensioni comunali in modo da esentare più o meno lo stesso numero di

# Fondazioni e Cdp, buone occasioni e tentazioni pericolose

Le Fondazioni di origine bancaria vivono un momento non facile, strette come sono tra i problemi della contrazione degli utili degli istituti, la crescita delle esigenze alle quali sono chiamate a far fronte sul territorio nei settori istituzionali e la partecipazione a progetti nazionali, come la presenza nella Cassa depositi e prestiti (Cdp) o ad altre iniziative, quali, per esempio, quelle di housing sociale. Nelle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sono contenuti importanti giudizi sulle Fondazioni: hanno sostenuto il rafforzamento patrimoniale soprattutto di alcune delle maggiori banche; ora, debbono svolgere un ruolo nei confronti degli istituti partecipati rispettoso dello spirito della legge senza condizionarne le scelte gestionali e organizzative; debbono promuovere la selezione degli amministratori secondo criteri di competenza e di professionalità; come tutti gli azionisti, hanno una funzione cruciale che potrà anche imporre di rinunciare ai dividendi e di accettare la diluzione del controllo favorendo all'occorrenza iniziative di aggregazione.

È una fotografia di ciò che spetta fare in particolare ad alcune Fondazioni, mettendo a frutto l'esperienza dei rapporti risultati non sempre positivi instauratisi tra questi stessi enti, le istituzioni del territorio, da un lato, e le banche, dall'altro. Autonome le Fondazioni dagli enti territoriali e autonome le banche dalle Fondazioni a cominciare dalla gestione e dall'organizzazione. Rapporti complessi, ma da strutturare diversamente da come in alcuni casi si sono purtroppo sviluppati. Il pensiero va subito alla Fondazione Montepaschi e alla vicenda Mps, i segni premonitori della quale non in campo penale, bensì in quello strategico e organizzativo erano stati delineati per tempo da questo giornale. La Fondazione è ora impegnata in un programma di cesura con il passato che sarà bene corroborare con i compor-

## IL CASO

ANGELO DE MATTIA

**Le Fondazioni bancarie attraversano un momento delicato, tra sostegni agli istituti e interventi come azionisti di Cdp in partite strategiche per il Paese**



tamenti, le qualità e l'indipendenza della *governance*, mentre il piano di ristrutturazione della banca, promosso da Profumo e Viola, ha obiettivi che Visco ha considerato ambiziosi, il cui successo dipenderà anche dall'evoluzione del contesto economico e sociale. È un test di autonomia e competenza anche per la Fondazione, per quel che dimostrerà di saper fare «*ex malo bonum*», diventando un caso di scuola del rilancio. Come accennato, le Fondazioni, che detengono partecipazioni nella Cdp - sia pure di minoranza, ma essenziali perché questa non assuma un volto che non la allontani dal perimetro del debito pubblico - dovranno concorrere a scelte importanti non solo sul territorio, ma anche per operazioni strategiche nazionali.

Facciamo astrazione dai progetti di tanto in tanto ritornanti di attualità, che non hanno valido fondamento e confliggono con la normativa interna e quella comunitaria, spesso elaborati all'insaputa della stessa Cdp (come un presun-

to progetto per il Montepaschi con l'aggregazione con il Bancoposta). Ma ora si profilerebbe un intervento della Cassa nella proprietà della rete Telecom che verrebbe societizzata, con modalità che al momento non sono chiare. Poi vi è il ruolo in itinere della Cdp nel programma di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Per altre iniziative viene evocata una funzione quasi salvifica della Cassa che dovrebbe illusoriamente assommare magari le funzioni che furono dell'Iri e, forse, anche della Gepi e, peggio ancora, di una specie di «bad bank». Se a tutto ciò si uniscono le partecipazioni detenute, per organismi ed enti costituiti o acquisiti dalla medesima Cassa - dal Fondo strategico alla Sace, alla Fintecna, alla Snam, a F2i, etc. - ne deriva un ruolo di grande rilevanza, al quale si aggiungerebbe la partecipazione al controllo della rete.

L'argomento va affrontato non solo dal lato delle infrastrutture di telecomunicazioni e degli impatti sul mercato e sulla concorrenza. Altri lo faranno. Ma, mentre maturano progetti che potrebbero estendere il campo di azione della Cassa e i suoi rapporti di partecipazione o di controllo societari, qui si intende confermare che vi sarebbe bisogno di una definizione del perimetro dello stesso ente e di una rivisitazione dell'architettura societaria, con un chiarimento sulla sufficienza o no della qualificazione di intermediario finanziario non bancario per una parte consistente della sua operatività e, nella negativa, sulla necessità, anche per accedere al rifinanziamento della Bce in maniera strutturale, di evolvere verso una configurazione bancaria. L'ipotesi dell'ingresso nella rete renderebbe urgente un chiarimento da parte del governo e del Parlamento. Non è in questione la *governance*, che è apprezzabile, della Cdp. Ma credo che anche i vertici potrebbero avere un interesse a questo chiarimento. E alle Fondazioni, soprattutto oggi, non può sfuggirne l'importanza.

## ASTA PER LA PERLA

**Oggi si decide: rilancio di Calzedonia dopo Scaglia, offerta di Delta Galil**

Questa mattina si conoscerà il futuro de La Perla, si apre infatti la gara per il salvataggio del gruppo di lingerie cui partecipano Silvio Scaglia, il fondatore di Fastweb, entrato in gioco pochi giorni fa quando ormai la partita sembrava chiusa con il passaggio de La Perla a Calzedonia la multinazionale dell'intimo fondata da Sandro Veronesi. Scaglia ha offerto 45 milioni di euro più 100 per gli investimenti. Ma Calzedonia non si è tirata indietro e ieri ha rinnovato la sua offerta accompagnata da una cauzione di 3 milioni di euro come chiesto dal tribunale di Bologna.

Secondo fonti aziendali, la nuova offerta formulata alla proprietà (attualmente nelle mani del fondi Usa Jh Partners) migliora la precedente pur «senza stravolgerla». Ai due principali contendenti si dovrebbero affiancare gli israeliani di Delta Galil Industries. Prima dell'arrivo di Scaglia, per Calzedonia sembrava fatta tanto che il gruppo aveva raggiunto un accordo con i sindacati quali ora attendono sperando che La Perla passi nelle mani di una guida con una forte vocazione produttiva e che garantisca i livelli occupazionali: Calzedonia è pronta a garantire 437 posti, ma Scaglia ha

rilanciando garantendo di assorbire tutti i lavoratori. Nell'attesa dell'assegnazione, il presidente degli industriali di Bologna pone l'accento sulle manifestazioni di interesse suscitate da La Perla «dimostrano le sue grandi potenzialità - dice Alberto Vecchi - Ci auguriamo che ciò sia presupposto per la salvaguardia dell'occupazione e la creazione di lavoro per l'indotto. Non dimentichiamoci - conclude - che attorno a La Perla ruotano decine di piccole imprese, che sono pronte ad agganciare il rilancio dell'azienda e a supportarne lo sviluppo».

## ECONOMIA

# Alitalia, contro la crisi 2400 contratti di solidarietà

M. FR.  
ROMA

L'azienda aveva individuato 630 esuberanti. I sindacati hanno strappato un contratto di solidarietà per 2.400 dipendenti. La trattativa in Alitalia è andata avanti per tutto il giorno nella sede di Fiumicino. In serata le delegazioni in ristretta erano ancora riunite per valutare i bacini di applicazione dell'accordo. Ma la firma pare vicina.

L'accordo prevede dunque due anni di contratto di solidarietà per 2.400 dipendenti di terra non operativi (per intendere, quelli degli uffici) su un totale di 14mila dipendenti per l'ex compagnia di bandiera. La percentuale di solidarietà corrisponde ad una riduzione di sei giorni al mese (50-57 ore) che si

tradurrebbe in una riduzione dello stipendio di circa 70 euro al mese, visto che a integrare parte della perdita interverrebbe il fondo di solidarietà che il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi proprio nei giorni scorsi ha annunciato di voler rimpinguare. L'azienda comunque si è detta disponibile ad anticipare l'indennità economica. In più i sindacati hanno strappato l'impegno dell'azienda a sottoscrivere entro giugno il contratto di settore (Alitalia è la principale azienda) che prevede regole sulle relazioni industriali e sull'orario di lavoro.

Il nuovo amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio ha chiesto un'immediata applicazione di contratti di solidarietà, che partirebbero già da lunedì prossimo fino al 9 giugno



2015. La necessità di chiudere in tempi stretti da parte di Del Torchio per individuare delle misure per il contenimento dei costi in vista del nuovo piano industriale che sarà presentato a fine mese e che si preannuncia di forti sacrifici e tagli al costo del lavoro. In previsione della presentazione, l'azienda intende chiudere con i sindacati un accordo che - nel caso andasse a buon fine - porterebbe un risparmio di 21 milioni di euro.

Del Torchio starebbe inoltre valutando il taglio del 10% degli stipendi dei dirigenti (già 20 manager su 70 hanno lasciato l'azienda) e del 20% del proprio. Nel piano anche misure di rilancio, con tariffe agevolate per i passeggeri più giovani, una revisione degli orari per favorire le coincidenze e

l'apertura di nuove rotte. E la chiusura di alcune basi in Italia, aperte dell'ex ad Rocco Sabelli. C'è infine la questione debito: un miliardo di euro che Del Torchio vuole rinegoziare con le banche.

La situazione della nuova Alitalia è comunque ancora a rischio fallimento. A quattro anni dalla nascita voluta da Berlusconi e dal piano Fenice l'azienda non è mai riuscita a chiudere un bilancio in utile.

...  
**Trattativa notturna tra azienda e sindacati: il nodo della platea cui applicare l'accordo**

# Precario un lavoratore su tre

● Il rapporto Ilo boccia la staffetta generazionale e sostiene che all'Italia mancano 1,7 milioni di posti ● Diffusa l'occupazione non stabile, al 32% del totale: impennata dopo la riforma Fornero

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

All'Italia servono circa 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro per riportare il tasso di occupazione ai livelli pre-crisi. L'allarme questa volta arriva dall'Ilo, l'organismo dell'Onu specializzato in tematiche del lavoro, che nel Rapporto 2013 ha sommato gli impieghi persi negli ultimi

anni e l'aumento della popolazione in età attiva rispetto al periodo pre-crisi. La situazione italiana è anche più difficile di come annunciava dalla Cgil, secondo cui i posti di lavoro mancanti sono 1,5 milioni e per recuperarli saranno necessari 63 anni, cioè bisogna arrivare al 2076. A partire dal secondo trimestre del 2008, si legge nel rapporto, l'economia italiana ha perso circa 600mila po-

sti di lavoro e, nello stesso periodo, la popolazione in età lavorativa è aumentata di circa 1,1 milioni. L'Italia figura tra i Paesi dove la disoccupazione continua ad aumentare (dal 6,1% nel 2007 fino all'11,2% del quarto trimestre 2012), segnando «uno degli aumenti più brutali» dell'Unione europea tra il 2007 e il 2012, e dove sono più cresciute le disparità di reddito. Anche il rapporto dell'Ilo sottolinea la particolare difficoltà dei giovani: il tasso di disoccupazione per la fascia d'età 15-24 anni è salito di 15 punti percentuali e ha raggiunto il 35,2% nel quarto semestre 2012. In base ai dati dell'Istat, il tasso di disoccupazione tra i giovani è balzato al 41,9%. Diffusissima, peraltro, l'occupazione precaria (con-

tratti involontari a tempo determinato o part-time): dal 2007, i precari sono aumentati di 5,7 punti percentuali, raggiungendo il 32% degli occupati nel 2012. Con un'impennata nell'ultimo anno, dovuta - dice l'Ilo - sostanzialmente alla riforma Fornero.

I problemi sono soprattutto il calo della domanda interna, per via della stagnazione salariale e dunque di una maggio-

...  
**Cresce il rischio di tensioni sociali in Italia, Grecia, Portogallo, Spagna. Cala nei Paesi nordici**

re povertà delle famiglie, e il debole aumento delle esportazioni, su cui si è concentrato il modello nazionale di ripresa: «L'Italia - si legge nel rapporto - ha messo in atto una serie di misure incentrate sull'offerta, con l'obiettivo di migliorare la competitività attraverso il taglio dei costi unitari di manodopera. Ma queste misure rischiano di rimanere inefficaci. Un grande numero di partner commerciali ha avviato contemporaneamente misure di austerità, compresi paesi con eccedenze di bilancio. Di conseguenza, la domanda esterna potrebbe non bastare a sostenere un modello di ripresa basato sulle esportazioni».

L'organizzazione poi si dice contraria alla staffetta generazionale. «Infatti, il contatto con lavoratori più sperimentati attraverso il tutoraggio - osserva l'Ilo - può fornire consigli, istruire alle buone pratiche, aiutare a dissipare i malintesi riguardo ai giovani. È importante notare che i giovani non devono prendere il posto degli adulti», e «il governo dovrebbe considerare altri mezzi per sostenere l'occupazione giovanile: il sistema di garanzia per mantenere i giovani dentro al mercato; incentivi all'assunzione di giovani più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o poco qualificati); borse di formazione e sforzi per migliorare la corrispondenza delle competenze».

In questo quadro cresce il rischio di tensioni sociali. Nell'Europa a 27 l'indice è salito dal 34% del 2006-2007 al 46% del 2011-2012. I Paesi più a rischio sono Cipro, Repubblica ceca, Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna, mentre il rischio è calato in Belgio, Germania, Finlandia, Slovacchia e Svezia.

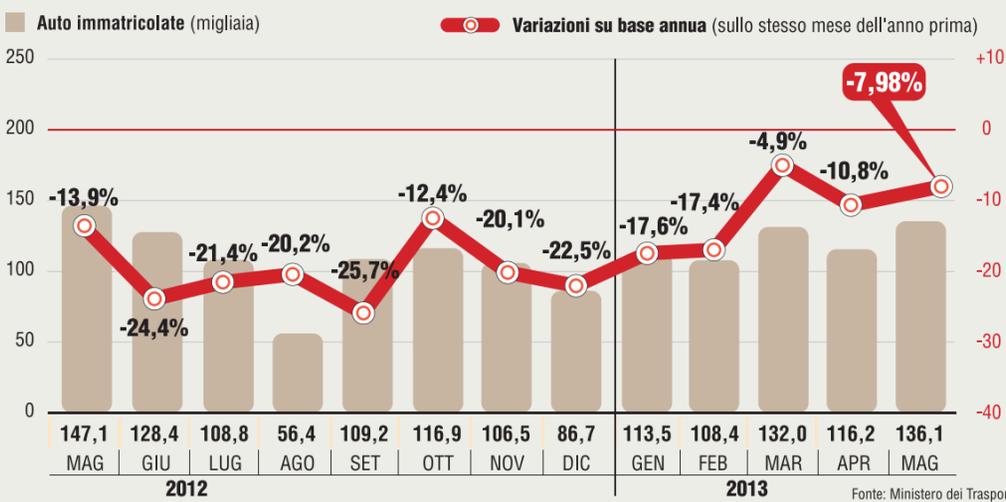
A livello mondiale, la disoccupazione ha raggiunto il 5,9% nel 2012, quando i senza lavoro erano 195,5 milioni, con un aumento di 0,5 punti rispetto al 2007 quando i disoccupati erano 169,7 milioni e si avvia a salire al 6% quest'anno, con un aumento dei disoccupati a 201,5 milioni. Entro fine 2014 la proiezione è di 205 milioni, 214 milioni entro il 2018. Per riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi sono necessari oltre 30 milioni di posti di lavoro.

### INDUSTRIA

#### Maggio «nero» per il mercato dell'auto in Italia

Mercato dell'auto ancora negativo, con le immatricolazioni a maggio in calo del 7,98%, dopo il -10,48% di aprile. Nel mese scorso sono state immatricolate in Italia 136.129 vetture: nei primi 5 mesi del 2013 le immatricolazioni si sono attestate a 608.579 unità, in flessione dell'11,3% rispetto allo stesso periodo del 2012. I dati sono del ministero dei Trasporti. Per quanto riguarda il gruppo Fiat, ha immatricolato in Italia 41.172 nuove vetture, in calo dell'11,69% rispetto a un anno fa. Ad aprile le vendite del Lingotto avevano ceduto il 14,4%. Nei primi 5 mesi del 2013 il gruppo torinese ha venduto 179.562 vetture, in calo del 10,74% rispetto allo stesso periodo del 2012.

Andamento delle immatricolazioni di autovetture in Italia



Per la pubblicità nazionale **system** 24

#### Filiale Centro-Sud

Piazza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**L'Unità**

www.unita.it

# Mense, sciopero per l'accordo disdettato

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Un contratto nazionale che verrà disdettato il 15 giugno. In cambio un «Protocollo» molto peggiorativo non firmato da Cgil, Cisl e Uil. La situazione dei 75mila addetti delle mense, il 55 del totale del settore della ristorazione collettiva in Italia è gravissima. E ha portato ad uno sciopero nazionale partecipatissimo in tutta Italia con adesione su tutto il territorio nazionale tra l'80 e il 90% con un corteo a Milano concluso a Piazza Fontana dove il comizio conclusivo si è aperto al grido di «contratto subito».

#### MODELLO MARCHIONNE

Grave la situazione, gravissimo il comportamento della contro parte datoriale. Che ha fatto molto peggio e molto di

più di Sergio Marchionne. La Angem, associazione che rappresenta le maggiori aziende del settore tra cui Elios Ristorazione, Copra Elios, Gemeaz Elios, Compass, Dussmann Service, Sodexo Italia, Pedevilla ed altre, nel novembre scorso è uscita da Fipe-Confindustria (la Confindustria del settore turistico) e ha dato formale disdetta dell'applicazione del contratto nazionale del turismo. Il motivo, come in Fiat, era quello che il contratto aveva condizioni troppo onerose per l'azienda: ne serviva uno specifico del settore con condizioni di lavoro e salario inferiori.

Nonostante la disponibilità dei sindacati, poi, alla definizione di un nuovo contratto più rispondente alle mutate esigenze del settore, nell'ultimo incontro del 9 maggio, l'Angem ha comunicato l'avvenuta sottoscrizione con al-

tra organizzazione sindacale che non stipula il contratto Nazionale di settore (si tratta dell'Ugl, ma del protocollo non c'è traccia né sul sito dell'Angem né del sindacato in questione) di un protocollo peggiorativo che troverà immediata applicazione, nonostante l'assenza della firma da parte della triplice.

«L'alta adesione - affermano i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil - conferma l'insofferenza dei dipendenti, stanchi di subire scelte aziendali drastiche e unilaterali. Mense scolastiche, ospedaliere o centri di assistenza sono davvero di fondamentale importanza per il buon funzionamento di strutture sociali; non si può continuare a far ricadere sulle spalle dei lavoratori le difficoltà legate alla crisi del settore. Confermiamo la disponibilità ad un impianto contrattuale

che risponda alle attuali esigenze del settore, ma vogliamo che la controparte ascolti riconosca diritti e dignità ai lavorativa».

Il protocollo infatti prevede modifiche alla cosiddetta clausola sociale, la norma che prevede che in caso di cambio di appalto, l'azienda subentrante confermi i lavoratori dell'azienda precedente. «Il protocollo prevede che la clausola sociale sia piegata alle mutate esigenze di organizzazione del lavoro con la possibilità di esuberanti e di cambi di funzione e dunque riduzioni di stipendio - spiega Elisa Camellini, segretaria nazionale della Filcams Cgil - L'atteggiamento dell'Angem ha poco che fare con la volontà di rinnovare il contratto e molto con il voler piegare i sindacati e i lavoratori alla sua volontà di peggiorare le condizioni unilaterali».



Truffavano l'Inps chiedendo rimborsi o integrazioni della pensione di persone ignare o decedute

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Indagato per associazione per delinquere il senatore Aldo Di Biagio, già deputato del Pdl, ex collaboratore del sindaco di Roma Gianni Alemanno e ora in Parlamento con Scelta Civica per l'Italia. L'inchiesta che lo coinvolge, della procura di Roma, riguarda una mega-truffa all'Inps da oltre 22 milioni di euro. Il senatore, 48 anni, sposato con una donna croata, nel 2008 era consigliere per le relazioni internazionali di Alemanno, all'epoca ministro dell'Agricoltura. Di Biagio è stato ora rieletto nella circoscrizione estera Europa e svolge attività di dirigente sindacale: secondo quanto contestato dagli inquirenti avrebbe collaborato con le altre persone coinvolte nella truffa a rintracciare nominativi di cittadini ignari o di soggetti deceduti - quasi sempre con residenza all'estero (Croazia e Argentina) - da sottoporre all'Istituto di Previdenza, al fine di intascare a nome di costoro rimborsi o integrazioni della pensione, per importi da diverse migliaia di euro ciascuno.

Per la medesima vicenda sono finiti in carcere anche due coniugi, gli avvocati Gina Tralucci e Nicola Staniscia e anche un'impiegata dell'Ente Nazionale di Assistenza sociale (Enas) operante in Croazia, Adriana Mezzoli. Arresti domiciliari invece nei confronti di Barbara Conti, una collaboratrice dello studio legale. I militari del nucleo valutario della Guardia di Finanza, oltre ad aver posto ieri sotto sequestro beni immobili e mobili riconducibili ai due avvocati per un valore di oltre 2,5 milioni di euro, hanno perquisito una ventina di altri studi legali e scoperto che in uno erano stipati oltre cinquemila fascicoli relativi a ricorsi contro l'Inps pronti per essere «lavorati» dalla banda.

Le indagini hanno portato alla luce anche l'operato illecito di Vincenzo Palazzo, ex dipendente di Banca Intesa che, commutando gli assegni, consen-

## Inps, truffa da 22 milioni Indagato un senatore

● In manette collaboratori di studio e dipendenti dell'Ente ● Aldo Di Biagio, di Scelta civica, ex consigliere di Alemanno, «beneficiario di 500mila euro»

tiva alla coppia di avvocati arrestati di incassarli. Convolto nell'inchiesta anche un professore universitario de La Sapienza, Paolo Garau, indagato per falso ideologico, in quanto avrebbe falsamente attestato che il figlio di Staniscia, Edoardo Manfredi, aveva superato un esame con 30 quando in realtà lo studente conosceva in anticipo le domande che gli sarebbero state fatte.

Truffa aggravata ai danni dello Stato, falso in atto pubblico e riciclaggio sono i singoli reati a vario titolo contestati agli indagati. Secondo quanto scoperto, non c'erano soltanto le false

cause intentate all'Inps: gli aderenti all'associazione per delinquere, data la cronica lunghezza dei tempi processuali della giustizia civile, presentavano infatti ricorsi presso la Corte di Appello di Perugia, contro il ministero della Giustizia, chiedendo e ottenendo il riconoscimento «dell'equa ripartizione per lungaggini processuali», come previsto dalla legge Pinto, anche in questo caso per conto di persone che nulla sapevano della possibilità di ottenere tale rimborso.

L'associazione, secondo l'accusa, avrebbe depauperato le casse dello

Stato anche promuovendo ricorsi fraudolenti. Mediante articolate operazioni bancarie, i soldi sottratti all'Istituto di Previdenza sarebbero stati utilizzati in parte per acquistare immobili, tra cui una villa di valore a Cortina d'Ampezzo e case di pregio a Roma, mentre il resto dei soldi sarebbe stato utilizzato per la costituzione di consistenti provviste finanziarie, schermate da società fiduciarie, giacenti su rapporti di conto corrente aperti in Svizzera, Lussemburgo, Gran Bretagna e Panama.

Le Fiamme Gialle hanno eseguito sequestri preventivi di tre appartamenti oltre che di 2 milioni e mezzo di euro depositati su conti correnti a Milano, Roma e Svizzera. Numerose le perquisizioni nella Capitale e a Padova, in case private e studi legali. Le indagini finora sciolte, dichiara la procura di Roma in un comunicato, «si inseriscono in un più vasto e complesso scenario fraudolento il vaglio degli inquirenti che stanno valutando se le condotte criminali contestate ai predetti legali possano essere state replicate da altri professionisti».

Ieri, intanto, così si è difeso davanti ai cronisti il senatore Di Biagio: «Non ho capito nemmeno io di che cosa si tratta. Sono sereno, aspetto solo di conoscere i dettagli di questa vicenda. La mia attività in Scelta Civica, comunque, non c'entra assolutamente nulla».

### MILANO

#### Pregiudicato ucciso con un colpo alla tempia

Una tipica dinamica da regolamento di conti: è questa l'ipotesi più accreditata emersa dai primi accertamenti sull'omicidio di Andrea Malcotti, il pluripregiudicato ucciso sotto casa, ieri mattina, a Settimo Milanese, nell'hinterland del capoluogo lombardo, con un colpo di pistola alla tempia. E proprio per questo i carabinieri stando scandagliando il passato dell'uomo, oltre a ricostruire le sue ultime settimane di vita. Malcotti, agli arresti ai domiciliari, stava uscendo per andare a lavorare, quando è stato

raggiunto da un killer che lo ha freddato a bruciapelo. Cinquantuno anni, una lunga sfilza di rapine e reati contro il patrimonio, aveva il permesso di recarsi al lavoro tra le 13 alle 18.30, a Lainate, dove era assunto in una ditta di motociclette e automobili. Risiedeva a Settimo Milanese e, come ogni giorno, è uscito verso le 12.30. L'assassino, che presumibilmente conosceva le sue abitudini, non gli ha lasciato nemmeno il tempo di reagire e gli ha esploso un colpo di pistola alla tempia prima di fuggire.

## Maturità, sul web caccia ai commissari esterni

NICOLA LUCI  
ROMA

Sarà uomo o donna? Giovane o anziano? Gli studenti che si preparano alla maturità possono sapere chi li giudicherà. Sono infatti on line gli elenchi delle commissioni degli esami di stato del secondo ciclo: gli alunni potranno sapere nome, cognome, data di nascita e istituto di provenienza dei presidenti e dei commissari esterni. Sul sito del ministero dell'Istruzione si possono consultare i 10 documenti divisi per provincia: più di 10mila pagine prodotte dal sistema informativo del Miur. Secondo un sondaggio condotto da Skuola.net, 4 studenti su 5 si metteranno alla ricerca di informazioni, convinti che sapere qualcosa sul carattere dell'insegnante, sulla sua eventuale fede religiosa o politica, sugli argomenti che ritiene più importanti possa essere d'aiuto per affrontare l'esame nel migliore dei modi, o per lo meno, con più tranquillità.

Infatti, sapere che tipo di carattere ha l'insegnante che ci si troverà di fronte nei giorni dell'esame, quali sono gli argomenti che chiede agli studenti con più frequenza, la sua eventuale fede politica e, perché no, magari anche quella religiosa, può aiutare i maturandi ad affrontare la prova nel migliore dei modi o, per lo meno, ad andare all'esame con più tranquillità. Tra i metodi di «spionaggio» utilizzati dagli studenti, vince senza dubbio uno dei più tradizionali: la richiesta di informazioni direttamente ai propri professori. Circa il 40% dei maturandi ha affermato di chiedere ai propri insegnanti che tipi di persone sono coloro che dovranno affrontare agli esami di Stato contando sulla vecchia conoscenza fra colleghi.

Ma c'è anche chi - circa il 38% dei diplomandi - ha confessato che cercherà informazioni sul web: i siti per studenti, Facebook e, più in generale, i Social network, sono uno dei principali alleati dei nativi digitali. Il 29% è intenzionato a cercare nomi e cognomi sulla rete, magari inserendoli nei motori di ricerca e sperando in qualche recensione da parte degli studenti che hanno già avuto a che fare con loro.

Invece, circa il 9% dei maturandi vuole puntare direttamente sul social network di Mark Zuckerberg, visto che permette con facilità di cercare quali alunni frequentano la scuola dove insegna il commissario esterno e, di conseguenza, chiedere proprio a loro informazioni sul professore.

## Aziende sequestrate, 100mila firme per salvare il lavoro

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Più di mille aziende sequestrate alle mafie, con un aumento del 70 per cento rispetto al 2008. Un'ottima notizia per la legalità. Una notizia che rischia però di diventare un incubo per oltre 70mila lavoratori coinvolti. Perché il 90 per cento di queste aziende arriva al fallimento e i lavoratori perdono il posto e il salario, non avendo nemmeno diritto alla cassa integrazione.

Per tutelarli e per cancellare quell'adagio ancora radicato in gran parte del meridione che recita così: «Con la mafia si lavora, con l'antimafia no», un insieme di associazioni economiche e sociali guidate dalla Cgil ha presentato ieri mattina alla Camera 100mila firme per una proposta di legge di iniziativa popo-

lare. Ne bastavano 50mila, ma Associazione nazionale magistrati, Libera, Arci, Acli, LegaCoop, Avviso pubblico, Centro studi Pio La Torre e Sos impresa ne hanno raccolto il doppio. Dieci articoli con l'obiettivo di trasformare le aziende sequestrate e confiscate in presidi di legalità democratica ed economica, capaci di garantire lavoro dignitoso e legale. Lanciata lo scorso mese di ottobre, la campagna «Io riattivo il lavoro» ha attraversato l'intero paese, raggiungendo nel giro di pochi mesi quota 100mila.

Le imprese confiscate alla mafia in via definitiva, secondo numeri dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, sono 1.708 (+70% dal 2008) mentre quelle sequestrate potrebbero essere dieci volte tanto, stima la Cgil. «Abbiamo incontrato la presidenza della Camera che ci ha espresso la vicinanza di Lau-

ra Boldrini al tema della legge - ha spiegato Serena Sorrentino, segretario confederale della Cgil - . L'Italia ha bisogno di legalità economica. È la precondizione per lo sviluppo di cui il nostro paese ha bisogno», ha concluso.

Come detto, la legge prevede 10 articoli di modifica alla normativa per il sequestro, la confisca e il riutilizzo dei beni di proprietà mafiosa. Dalla possibilità per i lavoratori di accedere alla Cassa integrazione alla facilitazione di accesso al credito, passando per l'uso sociale del-

...

**Una proposta di legge presentata, tra gli altri, da Cgil, Anm, Libera, Arci, Acli, LegaCoop**

le aziende e la possibilità di accedere al concordato anticrisi e garantirne così l'operatività. Per il comitato promotore, una normativa che tuteli le imprese sotto amministrazione giudiziaria è il modo migliore per eliminare quel «retaggio culturale che fa dire: con la mafia si lavora, con l'antimafia no».

«Abbiamo bisogno di una legislazione che sostenga l'attività di emersione alla legalità di aziende sequestrate e confiscate alla mafia - continua Sorrentino - bisogna dare certezze ai lavoratori e rimettere queste aziende, queste realtà produttive, in un circuito di legalità». La proposta di legge offre quegli strumenti necessari «per dare ai lavoratori una prospettiva alternativa alla rassegnazione e dire loro che lo stato gli è vicino ed è promotore di legalità».

Per questo la proposta di legge vuole

promuovere strumenti di tutela per i lavoratori e per quelle stesse attività produttive sequestrate alle mafie. Elementi da non svilire e dissipare anche perché, come recita uno stesso messaggio della campagna, «le aziende confiscate alla mafia sono un bene di tutti». Ecco perché tutto ciò sarebbe possibile attraverso misure, in estrema sintesi, come: costruire una banca dati nazionale che ne tuteli la posizione di mercato, sostenere il percorso di reinserimento dei lavoratori, favorire la riconversione e la ristrutturazione aziendale, agevolare l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari. Allo stesso tempo la campagna sostiene l'importanza di incentivare la costituzione di cooperative dei lavoratori disposti a rilevare l'azienda oggetto della confisca e favorire, per gli stessi, un adeguato percorso di formazione e aggiornamento.

## MONDO

# La prossima guerra? Sarà virtuale

**B**asta un tweet per causare un crollo a Wall Street. In un'epoca di cyber-guerra, è da questo esempio che il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Anders Fogh Rasmussen, parte per spiegare perché sia necessario avere una cyber-difesa valida. Con un articolo pubblicato dal *Wall Street Journal*, Rasmussen ha voluto dire la sua alla vigilia della riunione dei ministri della difesa dei Paesi Nato, in programma oggi e domani a Bruxelles. Il cyber-terrorismo è diventato «una sfida globale» e «la Nato può contribuire a una risposta globale», scrive il segretario Nato. «I cyber-attacchi sono a basso costo per i terroristi, gli attivisti e gli agenti sponsorizzati dagli Stati (...) e di fronte a queste minacce il ruolo primario della Nato è quello di proteggere il suo network interno», ha commentato Rasmussen.

Nell'era digitale, le frontiere sono aperte, le idee sono libere e la guerra può essere virtuale, ma le sue conseguenze altrettanto devastanti e reale. Mentre il mondo diventa sempre più dipendente dal cyberspazio, crescono sia la possibilità di danni che le spese di recupero. I dati persi negli attacchi degli hacker possono essere irrecuperabili. I virus informatici possono spegnere infrastrutture chiave come le centrali nucleari, gli aeroporti internazionali o le reti elettriche. Gli attacchi informatici sono un modo economico per terroristi, attivisti e agenti segreti stranieri. «Anche il più semplice messaggio su *Twitter*», scrive appunto Rasmussen, «può causare grave perturbazione economica».

«Posso dirvi che i nostri sistemi sono già attaccati ogni giorno», aveva scritto il segretario della Nato, «lo scorso anno ci sono stati oltre 2.500 casi di attività informatica anomala e di tentativi di intrusione». «In altre parole possono raggiungere un livello tale da minacciare gli interessi di sicurezza fondamentali degli Alleati». «La difesa contro gli attacchi informatici è ancora una priorità per le singole nazioni e i governi», ha commentato il leader della Nato, spiegando che a questo proposito l'Alleanza «dovrebbe prepararsi a considerare un ruolo più attivo». Se qualcuno ha ancora dubbi su questo, «può chiedere agli estoni, che hanno sofferto un paio di anni fa questo tipo di attacchi», ha detto riferendosi all'attacco che paralizzò la Repubblica baltica per settimane. Nel 2008, infatti, la capita-



Manifestazioni di solidarietà con il caporale Bradley Manning, la talpa di Wikileaks FOTO DI LARRY DOWNING/REUTERS

## IL DOCUMENTO

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

**Il segretario generale della Nato Rasmussen anticipa sul Wall Street Journal le strategie per il futuro. Oggi il vertice dell'Alleanza atlantica**

## WIKILEAKS

**A processo la «talpa», rischia 154 anni di carcere**

Al via negli Usa il processo contro il caporale americano Bradley Manning, la talpa finita sotto corte marziale per aver fornito a Wikileaks centinaia di migliaia di documenti segreti del Pentagono e del dipartimento di Stato. Il caporale 25enne dovrà rispondere di 22 capi d'imputazione e rischia fino a 154 anni di carcere, una condanna all'ergastolo senza condizionale. Il processo, presieduto dal giudice Denise Lind, si tiene a Fort Meade, in Maryland, a poco meno di 50 chilometri a nord di Washington, e si prevede che durerà almeno fino alla fine di agosto. Parte del procedimento avverrà a porte chiuse per proteggere informazioni segrete. Già a febbraio, durante l'udienza preliminare, Manning si era dichiarato

colpevole per una decina di capi d'accusa minori, ammettendo di aver fornito materiale segreto a Wikileaks con l'intenzione di suscitare un dibattito pubblico sul ruolo dei militari e sulla politica estera in generale. Tuttavia, il caporale ha sempre respinto l'accusa di aver aiutato il nemico. Manning, un analista dell'intelligence, è stato arrestato nel maggio 2010 mentre era in servizio in Iraq ed è stato tenuto in completo isolamento, tanto che il relatore delle Nazioni Unite sulla tortura ha definito «crudeli, inumane e degradanti» le sue condizioni di detenzione. Da giorni protestano fuori da Fort Meade, chiedendo libertà per Bradley «incarcerato per aver rivelato crimini di guerra».

le dell'Estonia fu colpita da una serie di attacchi hacker e Tallinn accusò la Russia. Poche settimane dopo, proprio lì nacque il centro *Nato Cooperative Cyber Defense Center of Excellence*. Ora, secondo il segretario generale della Nato, in particolare, l'Alleanza dovrebbe fornire un convinto sostegno al centro *Ccd Coe*. «Bisognerebbe poi approntare un Team di reazione rapida», capace di intervenire in tempi ristretti in caso di minaccia, ha insistito Rasmussen. Infine, «vedo un valore forte nella cooperazione reale con l'Unione europea», ha scritto, «perché questo è un problema transnazionale e ha bisogno di soluzioni molteplici e per essere certi che gli sforzi di tutti siano complementari».

## UNA DIFESA DATATA

In questo scorcio del nuovo millennio, anche internet è diventata parte integrante delle operazioni belliche. I cyber-attacchi sono utilizzati in veri e propri attacchi militari: il virus *Stuxnet*, nel 2010, fu progettato per danneggiare le turbine del programma nucleare iraniano. Guardando all'Europa, uno studio dell'Ue ha misurato che se 19 Stati membri hanno una specifica unità operativa dedicata, solo la metà prevede incarichi professionali specifici all'interno della carriera militare, mentre mancano infrastrutture dedicate. Questa vulnerabilità è frutto del «vecchio concetto strategico» di difesa della Nato. Qualche tempo fa l'ex segretario della difesa statunitense, Robert Gates, rimproverava l'Europa di non essersi ancora affrancata dal vecchio modello di difesa basata sul territorio e l'ormai improbabile minaccia Russa. Le forze europee, quindi, sebbene numerose, sono poco flessibili. Come se non bastasse, le spese per la difesa sono diminuite troppo per il ruolo che l'Europa vorrebbe ricoprire. Lo spostamento strategico degli Stati Uniti verso l'Asia allarga a dismisura le aree in cui la Nato potrebbe trovarsi ad operare. Nei desiderata Usa, l'Europa dovrebbe rendersi indipendente in materia di difesa comune per svincolare forze e risorse di Washington da trasferire ad est: solo martedì scorso il *Washington Post* ha pubblicato un rapporto riservato secondo cui hacker cinesi sono riusciti a «rubare» i progetti di 29 unità militari, compresi i caccia F-35. Da qui, la ripetuta insistenza di Rasmussen su un maggiore contributo dei partner europei ai finanziamenti delle spese militari della Nato e il nuovo impulso alla strategia della *smart defense*: «Dovremmo considerare la possibilità di condividere le informazioni sulle tecnologie di difesa, intelligence e buone pratiche. Una formazione comune migliorerà la nostra capacità di lavorare insieme», ha scritto.

# Davanti ai giudici tedeschi il futuro dell'eurozona

**U**na brutta minaccia incombe sulla politica europea contro la crisi dell'euro. Un macigno che tra una settimana esatta potrebbe rotolare per i 200 chilometri scarsi che separano Karlsruhe da Francoforte sul Meno e abbattersi sull'Eurotower, facendo a pezzetti la Grande Invenzione di Mario Draghi che gli addetti ai lavori chiamano sistema di Outright Monetary Transactions (Omt) e i comuni mortali interventi della Banca centrale europea sul mercato dei titoli. Si tratta dello strumento con il quale, finora, si è riusciti a calmierare gli interessi dei bond e ad evitare che i Paesi a debito forte si schiantassero in fondo a un burrone.

L'11 giugno la Corte costituzionale tedesca, che si riunisce a Karlsruhe, dovrà sentenziare su quattro ricorsi presentati dagli oppositori della linea di Berlino in materia di strategia anticrisi. Tre riguardano l'Esm, la congruenza costituzionale dell'adesione tedesca al fondo salva-Stati e le relative contribuzioni, il quarto riguarda proprio l'Omt. Secondo i promotori del ricorso, gli acquisti di titoli da parte della Bce sul mercato secondario sono in contrasto tanto con il diritto comunitario che con l'ordinamento costituzionale tedesco. Sull'Esm la Corte si è già espressa, e dovrebbe ribadire il giudizio che ha già dato a suo tem-

## IL CASO

PAOLO SOLDINI

**L'11 giugno la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sui ricorsi presentati contro la linea di Berlino sulla strategia anticrisi**

po: il fondo può esistere, per quanto riguarda la Germania, a precise condizioni che riguardano il controllo che il Bundestag deve esercitare sugli stanziamenti di Berlino. Sugli acquisti dei titoli da parte della Bce, invece, i giudici costituzionali sentenzieranno per la prima volta e nessuno sa come sono orientati.

Le ipotesi sono quattro. La prima, quella che farebbe tirare un sospiro di sollievo non solo a Francoforte ma anche a Berlino, è che la Corte dichiari la propria incompetenza a giudicare perché la materia è di competenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo. Sarebbe la meno pericolosa per tutti perché rinvierebbe il problema a Lussemburgo dove gli oppositori di Draghi non avrebbero chance. Ma, secondo le previsioni, non è la più probabile.

Nella seconda ipotesi, i giudici riconoscerebbero, sì, che la materia compete alla Corte europea, ma richiamerebbero un principio, affermato in una precedente sentenza, secondo il quale la giustizia tedesca ha anch'essa

...

**Sotto esame il fondo salva-Stati e l'intervento della Bce nell'acquisto di bond**

un suo *droit de regard* quando una vertenza comunitaria riguarda, come che sia, l'ordinamento costituzionale tedesco.

La terza ipotesi sarebbe la più pericolosa: la Corte sancirebbe la incostituzionalità dell'Otm tout court. La sentenza riguarderebbe, ovviamente, solo la Germania, ma è evidente che la bocciatura dell'operato della Bce nel paese più grosso e dal quale vengono i fondi più cospicui porterebbe inevitabilmente alla fine del programma.

La quarta ipotesi sarebbe meno devastante sul piano degli effetti immediati ma porterebbe con sé considerevoli effetti politici: la Corte, come ha già fatto nel giudizio sull'Esm, non caserebbe l'Otm ma lo accompagnerebbe con una serie di condizioni le quali garantirebbero che gli acquisti di titoli da parte della Bce non sono «aiuti agli Stati», bensì «operazioni di stabilizzazione finanziaria» e, in quanto tali, compresi nel mandato dell'istituto. È, in realtà, quanto è stato sostenuto da Draghi, ma è abbastanza diffusa la sensazione che la tesi per cui si tratta di manovre per la stabilità sia più che altro una foglia di fico.

Se la Corte alzasse la foglia, fornirebbe un formidabile aiuto a tutti quelli che combattono la linea interventista del capo dell'Eurotower. A cominciare da Jens Weidmann che, in quan-

to presidente Bundesbank, siede nel board Bce e non ha mai nascosto la sua ostilità all'operazione. Il giudizio dei giudici di Karlsruhe funzionerà anche da cartina di tornasole sui reali orientamenti del governo di Berlino che deve fare i conti con il giudizio del Fondo monetario internazionale che ieri ha rivisto al ribasso la crescita prevista del 2013, dallo 0,6% allo 0,3% e avverte di «evitare l'eccesso di risanamento» mentre sono inevitabili le riforme strutturali.

Finora Angela Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble non hanno seguito Weidmann sulla linea dura. Ma potrebbero non resistere alla tentazione di farsi forti di una sentenza critica della Corte sugli Omt per far pesare ancor di più sui partner l'entità del «sacrificio» tedesco per salvare i paesi più deboli e per reclamare atteggiamenti più consoni all'austerità di bilancio.

Magari con l'*arrière-pensée* che l'esibizione dei muscoli all'estero paghi, in casa, a poche settimane dalle elezioni.

...

**Intanto il Fmi ha rivisto al ribasso allo 0,3% le stime di crescita tedesche nel 2013**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Non solo lacrimogeni. Ora anche auto scagliate contro i manifestanti. La «primavera turca» si tinge di sangue. Non si placa ancora la rivolta in Turchia, che entra ormai nel quarto giorno. E si contano i primi morti ufficiali: un taxi si è lanciato contro la folla che occupava una super strada, a Istanbul. Un ventenne - Mehmet Ayvalitas, che faceva parte di un'associazione politica di sinistra - è deceduto e quattro altri ragazzi sono rimasti feriti. A renderlo noto è l'associazione dei medici turchi Tbb. Morto anche un altro giovane ferito da un colpo d'arma da fuoco alla testa durante le proteste contro il governo di Tayyip Erdogan. Lo ha riferito il segretario generale della Fondazione turca per i diritti umani, Metin Bakkalci, da Ankara. «Il giovane si chiama Ethem Sarisuluk ed è stato raggiunto da un colpo di pistola alla testa», ha spiegato Bakkalci. La notizia, con la fotografia del corpo inerte a terra, ha iniziato a circolare ieri mattina sui social network.

Manifestazioni di protesta si sono ripetute anche ad Ankara e Smirne: il bilancio di quella che è diventata una vera e propria rivolta parla ormai di almeno due morti oltre 1000 feriti e di 1700 arresti. Oltre mille manifestanti avrebbero subito da parte della polizia «maltreatmenti e torture». È quanto denuncia la Fondazione per i diritti umani della Turchia (Tihv), organizzazione non governativa che si occupa di documentare le violazioni di diritti umani nel Paese. I manifestanti, che chiedono le dimissioni del premier, denunciano la «censura» esercitata nei confronti del movimento di protesta da parte delle principali tv turche, che accusano di obbedire alle direttive del governo, e affermano che i collegamenti con internet spesso vengono interrotti nelle aree in cui monta la protesta. «Ne abbiamo abbastanza di quella che Erdogan considera democrazia e del modo in cui vuole dettare le regole», dice Ozgur Aksoy, giovane ingegnere, tra i protagonisti della protesta a Gezi Park. «Non è solo questo parco, è tutto quel che è accaduto negli ultimi dieci anni. La gente è arrabbiata, molto arrabbiata», dice.

**AVVERTIMENTO**

A fianco dei giovani di Gezi Park si schierano i sindacati. Uno dei sindacati più grandi della Turchia ha proclamato uno sciopero di 48 ore. Si tratta, ha spiegato la Confederazione sindacale dei lavoratori pubblici (Kesk, che ha 200.000 iscritti), di uno «sciopero di avvertimento» al governo contro «lo stato di terrore applicato contro i numerosi manifestanti». «È da sette giorni che la gente è nelle strade e i sindacati sono chiamati a dire la propria», afferma il segretario generale del Kesk, Ismail Hakki Tombul, che ha invitato le altre organizzazioni dei lavoratori ad aderire alla protesta.

Ma la piazza non smuove Erdogan.

**SEGNALI D'ALLARME**



**Il ritorno del velo**

La first lady velata nelle occasioni ufficiali. Erdogan forza i divieti kemalist in nome della libertà individuale. Nel 2008 autorizza le studentesse universitarie a indossarlo. Quest'anno il velo arriva nelle divise delle hostess della Turkish airlines, con il divieto - poi ritirato - di smalto e rossetto rossi.



**Giornalisti in cella**

La Turchia scivola al 154° posto nella lista di Reporters sans frontières sulla libertà di informazione: sono tra i 70 e i 100 i giornalisti in cella, la maggior parte accusati di aver partecipato a strategie golpiste o di reati connessi al terrorismo. Per i giornalisti Ankara è un posto peggiore persino della Russia.



**Vietati baci e alcolici**

I cartelli affissi nelle stazioni della metropolitana di Ankara contro i baci in pubblico, scatenano una protesta spontanea: in 200 si baciano alla fermata di Kurtulus, dura la reazione degli islamisti: un ragazzo accoltellato. Vietata anche la vendita di alcolici dalle 22 alle 6, oltre che in prossimità di scuole e moschee.



**Il presidenzialismo**

Un presidenzialismo all'americana, previa modifica della Costituzione. Il partito di Erdogan ha già presentato una proposta per ampliare i poteri del capo dello Stato e l'attuale premier non nasconde l'intenzione di volersi candidare, alimentando i timori di una virata autoritaria e islamizzante.

# Ankara sulle barricate Erdogan: non è primavera

● Annunciate le prime due vittime ufficiali ● Il sindacato dei lavoratori pubblici aderisce alla protesta ● Il presidente Gul: «Messaggio ricevuto»



Un elmetto della polizia e la scritta: «Indipendenza turca» su un murales in piazza Taksim FOTO DI THANASSIS STAVRAKIS/AP-LAPRESSE

In partenza per un viaggio in Marocco, Algeria e Tunisia, il premier ha parlato in conferenza stampa, riservando risposte particolarmente dure soprattutto nei riguardi di chi ha osato paragonare le proteste in Turchia con la «Primavera araba». «Quelli che dicono che è in corso una Primavera turca non conoscono la Turchia». Il premier ha duramente respinto le accuse di coloro che parlano di una deriva autoritaria in Turchia, dichiarando di essere stato democraticamente eletto e chiedendo ai giornalisti se anche «nei Paesi della primavera araba» esistesse «un sistema multi partitico» come in Turchia. È un fiume in piena, Erdogan. Sempre in diretta esplosiva sentenza: «Twitter è una minaccia per la società». Un'affermazione che già da sola spiega la rivolta turca.

Dagli Stati Uniti arrivano inviti alla calma. Il segretario di Stato manifesta la preoccupazione Usa «per l'uso eccessivo della forza». A vestire i panni della «colomba» è Abdullah Gul. Il presidente turco difende il diritto dei cittadini a manifestare. «Quando parliamo di democrazia, di certo il volere del popolo è prima di tutto. Ma la democrazia non significa solo elezioni», rimarca in implicita polemica con Erdogan. «Le opinioni di quanti hanno buone intenzioni sono state lette, viste e annotate, il messaggio è stato ricevuto», prosegue Gul. I duri scontri degli ultimi tre giorni e la situazione di alta tensione nel Paese hanno fatto registrare un forte calo della borsa di Istanbul, a -6,43% alla riapertura ieri mattina, e della lira turca, scesa al livello più basso da un anno e mezzo rispetto al dollaro.

In serata piazza Taksim torna a riempirsi, nonostante un imponente schieramento di polizia. «Non perdoneremo quello che avete fatto», gridano centinaia di giovani, «la storia ci renderà giustizia».

## La sharia soft che terrorizza la Turchia laica

Giovani delle periferie e studenti universitari. Ultras di calcio e attivisti di ong. Percorsi diversi, ma con un denominatore comune: il rifiuto di un potere che sentono autoritario e invadente nelle loro vite. In questo i giovani turchi di Piazza Taksim assomigliano tanto ai loro coetanei egiziani di Piazza Tahrir e ai giovani tunisini in prima fila nella «rivoluzione jasmine». In un mondo globalizzato, i giovani di Piazza Taksim pretendono una globalizzazione dei diritti. E non accettano compromessi. Questa rivolta consiste nella lotta contro le politiche del governo, nella paura che si possa andare alla deriva verso una Repubblica Islamica, nella perdita delle libertà di cui l'attuale Costituzione, frutto di una guerra di liberazione, è diretta emanazione e garanzia. L'Ataturk Cultural Center, anch'esso in Taksim Square, dev'essere demolito, annuncia il premier Erdogan. Il messaggio è chiaro a

**L'ANALISI**

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

**Non sono solo i faraonici progetti urbanistici. Dietro alle manifestazioni, il timore che l'islam moderato sia solo una facciata**

tutti: Ataturk è stato il fondatore della Repubblica e, nonostante la sua figura sia controversa, rimane il simbolo di una Turchia che guarda a Occidente, ispirata da valori democratici. Gli oppositori poi accusano l'Akp, il partito di Erdogan, di essere troppo vicino a una classe di imprenditori che ha trovato fortuna parallelamente all'ascesa del partito islamista: quella dei costruttori. Gezi Park è al centro di un'ennesima speculazione immobiliare a Istanbul: al suo posto è prevista la costruzione di un nuovo centro commerciale. Per non parlare della maxi moschea, che sorgerà su una collina che sovrasta la parte asiatica di Istanbul e getterà la sua ombra sui gioielli dell'architettura religiosa ottomana in città.

Ma non è che il minore dei progetti faraonici promossi dall'ex sindaco Erdogan per la città sul Bosforo, dopo il terzo aeroporto, che dovrebbe accogliere 150 milioni di passeggeri l'anno, il terzo ponte sul Bosforo, che sorgerà in un'area poco abitata, passibile di nuova

forte urbanizzazione, e il canale parallelo allo stretto, destinato ad alleggerire il traffico delle petroliere in città.

**GAMBE IN MOSTRA**

Non è solo questo. È anche il crescente martellamento contro i capisaldi di una società laica: nel 2004 l'Akp ha tentato invano di far approvare una norma che qualifica l'adulterio come reato, lo scorso anno Erdogan ha provocato l'indignazione dei gruppi femminili, definendo l'aborto un delitto, e della società civile varando una riforma della scuola che riporta in primo piano le scuole religiose, per l'educazione di future «generazioni devote». I giovani di Piazza Taksim temono che Istanbul si trasformi in una nuova Qom. La provocazione di confrontare la Turchia con l'Iran non è esagerata. Nella Turchia di Erdogan è stato proibito l'alcol, censurato internet. Vietato persino il rossetto rosso per le hostess della Turkish Airlines. Alla protesta contro la distruzione del parco di Istanbul si è unita la protesta delle

birre e quella del bacio. Il 24 maggio il Parlamento turco ha approvato una legge che proibisce la vendita di alcol tra le 22 e le 6 del mattino, vieta le pubblicità di bevande alcoliche e impedisce a nuovi negozi, bar e ristoranti che vendono alcolici di aprire nel raggio di 100 metri da scuole e moschee.

Le bevande alcoliche sono state bandite anche dalle pubblicità e da film e telefilm. Il quotidiano laico *Milliyet* ha parlato del tentativo di introduzione di una sharia (legge islamica) moderata. In risposta alle politiche del governo, molti giovani hanno sfidato le autorità e hanno sfilato con bottiglie di birra in mano, che hanno poi depositato lungo le strade. Anche i tentativi di limitare comportamenti considerati moralmente inaccettabili, come il divieto mostrare le gambe femminili nelle pubblicità o di baciarsi nell'area della metropolitana di Ankara, sono stati accolti dai manifestanti come il segno di una svolta fortemente conservatrice, di impronta islamica. Contro cui ribellarsi.

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Il vero tema è costruire una nuova Italia



SEGUE DALLA PRIMA

Non è poco. Lo penso e lo scrivo da tempo. Perciò mi si scuserà se, pur non rifiutando la discussione su nuovi modelli costituzionali, non riesco a convincermi che la ragione di questo autentico disastro sta nelle lungaggini del sistema parlamentare. Io penso invece che è l'intera struttura non solo statale ma sociale dell'Italia che non ha retto e non regge. E la colpa di ciò sta nel fatto che la sfida della europeizzazione richiedeva un grande disegno di riforma che il ceto politico non è riuscito nemmeno a concepire. Sapevamo tutto sulla differenza tra sistema francese e sistema tedesco ma sapevamo poco sulla società italiana.

Noi come andiamo al Congresso? Al solito, solo con una lotta tra chi comanda e l'ennesima disputa sulle regole? Stiamo attenti. Gli italiani stanno ponendo anche al Pd una domanda grossa che riguarda la nostra stessa esistenza. Il Pd a che serve? E prima ancora: a che serve la politica? Io penso che è stato giusto sostenere un governo di eccezione ma non è dissolto il rischio che l'ondata di discredito della politica travolga l'intero sistema politico e che quindi non Berlusconi ma grandi masse pensino che è giunto il tempo di liquidare la democrazia dei partiti. Starei perciò molto attento a ridurre il nostro dibattito nei confini della «governabilità». Discutiamo pure di regole ma io penso che il problema vero a cui la sinistra non può più sfuggire, è il problema della «rappresentanza». Forse sono troppo vecchio e mi sbaglio. Ma il bisogno che sento in modo assillante è quello di ritrovare le vie della rappresentanza dei processi sociali e intellettuali più profondi. I quali esistono e sono questi che chiedono una nuova guida.

Qualcosa di analogo a ciò che fecero ai loro tempi i padri della sinistra democratica quando per uscire dalla subalternità rispetto ai poteri e alle idee allora dominanti dettero agli sfruttati non solo solidarietà ma una soggettività politica. E ciò attraverso la creazione di nuovi straordinari strumenti cognitivi e di lotta: il suffragio universale, il sindacato, il partito politico di massa. Cose grandi. Così oggi. Il bisogno che abbiamo è quello di dare una base forte, reale a un grande progetto politico in grado di far uscire l'Italia da una crisi così profonda, una crisi che non può ridursi all'economia essendo soprattutto, ed essenzialmente, la crisi della vecchia identità storica e geopolitica della nostra nazione. Una crisi quindi, che non è separabile da una riflessione sulla necessità di mettere in campo non tanto un nuovo Quirinale che a me sembra vada benissimo ma soprattutto un forte soggetto politico che non c'è. Ricordiamoci che al fondo, la nostra è anche una crisi della sovranità: chi comanda, chi è il sovrano, cosa c'è al posto del vecchio Stato nazione. Stiamo attenti a come discutiamo su queste cose.

Le vecchie dispute sul Partito non servono. Sono le cose nuove del mondo che ci chiedono un partito grande e diverso. Io penso che abbiamo bisogno di un partito «largo», come del resto il Pd venne concepito, un partito dove convivono e si confrontano tra loro esperienze e culture diverse. Ma non un semplice contenitore di giochi politici, bensì una comunità umana che possa essere abitata anche dalle classi subalterne, cosa che non è oggi. Per soggetto politico, questo intendo: un luogo dove si elabora una visione del futuro, un progetto. E quindi dove si forma quel coagulo di forze, di intelligenze e di valori capaci di condizionare la vita sociale e morale di tutti gli italiani. Il tema del partito è inseparabile dal tema dell'Italia dal momento che l'Italia è posta di fronte alla sfida di ridefinire la sua vec-

chia identità nazionale. Ed è esattamente ciò che chiede un nuovo pensiero politico e una nuova soggettività (qualcosa di più che dimezzare il numero dei parlamentari: cosa ottima).

Di qui l'enorme responsabilità che pesa sul Pd, la sola forza che potrebbe adempiere a questo compito. A me sembra questo il tema del congresso. Il «nuovo» è restituire sovranità alla politica e quindi alla democrazia. È aprire una lotta contro la mostruosa degenerazione oligarchica della vita economica che sta disintegrando la coesione sociale. Dove andiamo se si logora questa fondamentale risorsa? Vedo anch'io la necessità di riformare processi costituzionali farraginosi e insostenibili (due Camere, le province, i costi della macchina politica, ecc). Ma fatemi capire quale nuovo rapporto tra governati e governanti sta dietro la scelta di una forma di Stato diverso dalla democrazia parlamentare, la quale - non dimentichiamolo - è stata quella grande conquista che ha consentito alle masse profonde italiane di prendere per la prima volta la parola. Discutiamo pure, ma ciò che deve essere chiaro è lo scopo.

Bisogna rafforzare la governabilità dando più potere all'uomo solo che comanda? Sono anni che il nostro dibattito ruota intorno a questa parola magica: governabilità, e in nome di questa parola si sono consumate divisioni feroci. Ma a qualcuno non viene il dubbio che se l'Italia è così mal governata non è solo perché i partiti non si mettono d'accordo sulle regole ma per il fatto che i partiti sono diventati sempre più elitari e

sempre meno capaci di «rappresentare» oltre che di «governare»? Forse è colpa anche di questo «riformismo senza popolo». Forse conta l'indifferenza per i fenomeni culturali e ideali. Forse è una certa subalternità verso l'economia del denaro fatto col denaro. Forse è tutto ciò che ha reso difficile la governabilità dell'Italia.

Governare è «guidare» una nazione, non è solo conquistare il consenso elettorale. È ridare ai partiti il ruolo loro che è proprio quello di creare il necessario tramite tra la società civile e le istituzioni, e così impedire che esse diventino gusci vuoti. Il tema del congresso è l'Italia. È come sia assolutamente urgente arrestare il disfacimento ormai in atto del sistema produttivo, delle funzioni statali, dei beni collettivi, a cominciare da quel patrimonio umano insostituibile che è il lavoro dei giovani. Altroché se bisogna riformare le istituzioni, a cominciare dall'abolire una pessima legge elettorale che non consenta agli italiani di scegliere i propri rappresentanti.

Va benissimo una commissione parlamentare che affronti le necessarie riforme costituzionali. Ma stiamo attenti che ciò non fornisca alibi per non affrontare la più grande delle questioni, quella davvero costitutiva che è la capacità dell'Italia di reggere alla sfida di natura storica che la obbliga a trasformarsi in una componente attiva ed essenziale della costruzione di una federazione politica europea. E così ritrovare, a questo livello, la sovranità politica perduta e quindi una riforma seria degli assetti democratici, federalismo compreso.

## Maramotti



IL MIO CLIENTE ERA CONVINTO CHE RUBY FOSSE EGIZIANA...

LEI GLI DICEVA SEMPRE CHE VISTO DA VICINO SEMBRAVA UNA MUMMIA!

## Dialoghi

## Incentivi per risparmiare

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Se lo Stato si indebita per una campagna di prevenzione e negli anni successivi si riduce il costo del Servizio sanitario nazionale si è conciliato l'aumento del debito con il rigore. Lo stesso può avvenire con il risanamento di un acquedotto o con la messa in sicurezza di una zona idrogeologicamente a rischio. Se l'ottica dell'azione pubblica si spostasse dal breve al medio-lungo termine?  
ASCANIO DE SANCTIS

Il dibattito sull'economia avrebbe ben altro respiro, dal punto di vista culturale, se non fosse bloccato dalla necessità di valutare il bilancio anno dopo anno. «Investire per risparmiare» potrebbe essere lo slogan vincente di una politica che mira al risanamento definitivo dei conti pubblici. Nel campo della salute dove spendere per gli interventi preventivi significa risparmiare molto di più su quelli terapeutici. Nel campo dell'assistenza ai minori dove incontrare, con interventi efficaci, le infanzie infelice dei

## L'intervento

## Sette domande al Pd sullo stop agli F35



**CARO DEPUTATO/A DEL PD, CON IL SOSTEGNO DI 80.000 FIRME, E DI 650 ASSOCIAZIONI E 50 ENTI LOCALI, 158 TUOI COLLEGGI** e colleghe (14 dei quali del tuo gruppo) hanno sottoscritto una mozione per interrompere la partecipazione italiana al programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35. Non è ancora nota la posizione ufficiale del Pd, quindi mi permetto di rivolgerti alcune domande.

1. Bersani affermava in campagna elettorale che «il lavoro viene prima degli F35»: il Pd mantiene ancora questa posizione o l'ha mutata, e perché?

2. Per l'Italia il costo complessivo del programma F35 è 14 miliardi di euro, e lo stanziamento 2013 per gli investimenti in sistemi d'arma (F35 e sommergibili U-212) è oltre 5 miliardi e 200 milioni di euro. Ritieni che siano cifre sostenibili, in un Paese in cui si stenta a trovare risorse per cassa integrazione, scuola, lavoro?

3. Il ministro Mauro ha dichiarato che gli F35, aerei armati anche di ordigni nucleari, sono «uno strumento di pace» necessario per la difesa. Si tratta di una posizione decisa collegialmente dal governo, e quando? Quale posizione hanno preso i ministri del Pd, e sulla base di quale mandato?

4. Molti Paesi partner del programma (Canada, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Australia, Norvegia) stanno rivedendo la scelta degli F35, o l'hanno rinviata. Il Gao (la Corte dei Conti Usa) ha criticato le spese folli per un cacciabombardiere che presenta molti problemi tecnici (vulnerabilità ai fulmini, problemi al motore e al casco del pilota, ecc), documentati peraltro anche da un'inchiesta della Rai. Non servirebbe un supplemento di riflessione anche in Italia?

5. La mozione parlamentare chiede di destinare le somme oggi previste per gli F35 ad un piano di investimenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la tutela del territorio dal rischio idro-geologico, l'apertura di asili nido. Tale piano garantirebbe decine di migliaia di posti di lavoro, a fronte delle poche centinaia previsti per la costruzione degli F35. Il Pd ritiene più urgenti questi investimenti, o l'acquisizione di cacciabombardieri?

6. Durante la campagna elettorale anche Berlusconi dichiarò che agli F35 si può rinunciare: il Pd non farà cadere il governo per difendere lo sperpero di 14 miliardi. Non credi che su questo tema valga la pena di far valere l'autonomia del Parlamento?

7. Non ritieni che questioni di così grande portata richiedano una trasparenza del dibattito e del percorso decisionale, e che dunque il Pd debba incontrare al più presto i firmatari della mozione e le associazioni che la sostengono, per ascoltarne e valutarne le ragioni? Tutto qui. Attendo con fiducia le tue risposte, non tanto a me, ma all'opinione pubblica e al tuo stesso elettorato.

bambini sottoposti oggi a pesanti maltrattamenti famigliari, ambientali ed istituzionali diminuirebbe di molto lo sviluppo dei disturbi nell'adolescenza e nell'età adulta e le spese necessarie per contrastarli nei servizi psichiatrici, in quelli per tossicodipendenti e nelle carceri.

Nelle scuole di Roma e di tanto sud, infine, dove le strutture in amianto continuano a insidiare la vita e il futuro di tanti allievi senza che ci siano, dicono, i soldi per intervenire. Ma tenendo conto, soprattutto, della possibilità di rendere reale, utilizzando anche questi investimenti, l'azione di contrasto alla disoccupazione, soprattutto giovanile, difficile da arginare nell'attuale sistema di servizi.

Utopia? Non credo. Purché si capisca che la scienza degli economisti deve mettersi al servizio della politica e non dettare legge, spingendo sulle scadenze contabili, a chi delle scelte politiche deve mantenersi responsabile.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghisani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanati 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 3 giugno 2013 è stata di 69.698 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Dal film «Reality» di Matteo Garrone

U:

**MATTEO GARRONE**  
REGISTA

**DAL MATERIALE PREPARATORIO PER IL SUO FILM «REALITY», MATTEO GARRONE ha pescato per noi le dichiarazioni di una concorrente alla fortunata e infame trasmissione della De Filippi. Una «storia» molto rappresentativa.**

Io se non vado per locali pagata non esco mai, non vado a feste giusto perché devo andare per essere fotografata. Per fare presenza. Se mi pagano assolutamente sì. Lo faccio sempre. «Ciao a tutti, sono felicissima di essere qui».

A me non interessa dove vado, ma mi basta sapere che qualcuno mi venga a prendere e a che ora torno. E poi che dormo. Vai in giro ti fai vedere, non faccio la snob alle serate, cerco di essere molto affabile, porto le persone ad avvicinarsi e non ad allontanarsi. Non vado nei posti dove ci vai per poi apparire sui giornali perché preferisco magari apparire su un giornale una volta sola ma perché ho fatto qualcosa. Quindi quando posso dormo o leggo perché poi da quando ho fatto il reality il mio cervello è andato in retro-marcia. Mi ha detto: «di quanti anni vuoi andare indietro?»

Io sono una psicologa nata. Infatti mi piace guardare le persone per capire chi sono. E mettermi nei suoi panni per capire da cosa è scaturito quel suo tipo di comportamento. Io sono curiosa, non mi piace la monotonia, non mi piacciono i greggi di pecore, piuttosto vado dalla pecora nera, dal cane o dal pastore. Odio le persone omologate e poi mi piace sperimentare perché se non sperimenti come fai a sapere qual è il tuo posto. Ho la curiosità di dire vediamo dove arrivo, vediamo cosa combino. E a volte arrivo anche a punti importanti senza essermi spesa per niente. Dico ecco, non è il mio ambiente, andiamo in un altro. E scappo da un'altra parte, non riesco a stare ferma, odio i pali. I miei non mi hanno mai ostacolato perché comunque non c'era niente che potessero fare. Fin da piccola sono sempre stata un'anima indipendente. Ho perso anche la mia infanzia perché ho sempre avuto voglia di essere grande e di crescere. Volevo essere grande, volevo essere padrona della mia vita.

E poi scopri che non è l'essere grande che ti porta a essere padrone della tua vita ma lo puoi fare a ogni età in un modo diverso, però questo lo percepisci dopo.

Ho sempre lavorato, ho fatto la barista, la commessa, la ragazza immagine e per un periodo anche la Lap Dancer. Di quel periodo ho un ricordo di annullamento. Io ho una grande capacità, di estraniarmi da quello che vivo. Io lavoro molto psicologicamente su me stessa e io quell'ambiente lo odiavo. Odiavo vedere quegli uomini lì. Da una parte il tuo ego aumenta, perché tu sei lì sopra e loro sono sotto e sono lì per te, e stanno fantasticando pensando a te e tu te ne stai strafregando. Pensi anche delle cose orribili su di loro ma loro sono lì per te, capisci.

Da un certo punto ti senti superiore, dall'altro ti rendi conto anche di quanto è triste il mondo. C'era uno che era disposto a tutto per me ma io no, la mia libertà è primaria, non la posso perdere. Sono claustrofobica sia a livello fisico che a livello mentale, se uno inizia a starmi troppo addosso... via, scappo. Sono andata a fare lap dance perché quel mondo mi incuriosiva, ero curiosa di conoscerlo.

Fondamentalmente sono due essenze. Quella originale di quando ero piccola, sognatrice, che crede nelle favole, che è buona, che non direbbe mai una bugia. E poi sono l'altra che si è plasmata, che si è costruita e rafforzata nel corso del tempo, quella cinica che non guarda in faccia a nessuno, che ha degli obiettivi e li vuole raggiungere. La mia agente ha deciso che dovevo fare il reality perché ero perfetta, e sono riuscita a entrare.



LA STORIA

# Per fare presenza

## La testimonianza di una concorrente al reality di Maria De Filippi raccolta da Garrone

**«Lo straniero», la rivista diretta da Fofi, inaugura una sezione dedicata ai racconti. Anticipiamo un testo, che ci riporta le dichiarazioni di una giovane: «Avevo vinto una borsa di studio ma poi mi hanno presa in trasmissione»**

L'APPUNTAMENTO

**Dedicato all'Albania, domani la presentazione a Roma**

Il racconto di Matteo Garrone che qui pubblichiamo è tratto dalla rivista che si occupa di arte, cultura, scienza e società, fondata a Roma nel 1997 da Goffredo Fofi, e pubblicata da Contrasto, «Lo straniero», che inaugura con questo numero la sezione «Racconto». Il numero è dedicato all'Albania e sarà presentato domani alle 18 presso l'Ambasciata della Repubblica d'Albania (in via Asmara 5 a Roma). L'incontro, che sarà moderato dalla giornalista Keti Biçoku, vedrà la partecipazione di Goffredo Fofi, del sociologo Rando Devole, dello scrittore Alessandro Leogrande e del regista Roland Sejko. È previsto un saluto dell'Ambasciatore della Repubblica di Albania in Italia Sua Eccellenza Prof. Neritan Ceka.

Intanto avevo fatto anche domanda per la borsa di studio all'estero ed ero stata presa. Ma poi mi hanno preso al reality e ho pensato che avrei potuto guadagnare soldi e aiutare anche i miei e che l'Erasmus l'avrei potuto fare anche dopo. Non ho nella testa dei precisi obiettivi da raggiungere per scaramanzia e per non crearmi false illusioni e poi starci male. Vivo alla giornata. Ho deciso da un giorno all'altro di provare la strada dello spettacolo. A volte faccio cose perché devo farle, perché per raggiungere un obiettivo so che è quella la strada, se ne esci rischi di sbandare. Per dire le mie amiche che conosco da una vita e sono rimaste a vivere e lavorare al paese, quando mi venivano a trovare e mi vedevano trasformarmi per interpretare un personaggio rimanevano a occhi aperti.

Mi è capitato di invitare delle mie amiche e capivo dai loro occhi il sogno, perché tu stessa lo stai vivendo e quindi vivi delle dinamiche interiori, mentre gli altri ti vedono lì maestosa, con una sensualità che oltretutto tu stai totalmente fingendo. E quindi agli occhi degli altri tu vivi una favola e molti vorrebbero essere al tuo posto, in molti me lo dicono.

E io penso meglio di no, non è il caso, perché io sono tormentata. Per dire qualche giorno fa è venuta a trovarmi una mia vecchia amica, e lei comunque fa una vita molto ferma, fa la commessa e vive ancora con i genitori... in lei sono scattati certi meccanismi per cui si sente un po' inferiore e lasci che le persone decidano per te e non sai prendere le situazioni di petto.

Quindi lei è venuta qua a casa mia, ha visto che abito da sola, ha visto quest'armadio pieno zeppo di vestiti, è venuta in giro per strada con me e ha visto tutta la gente che mi fermava e mi chiedeva una foto, è venuta alla televisione, e quindi è venuta con me passo passo per tutti i giorni. Io ogni tanto quando entro nei posti entro con lo sguardo

in basso e sembro cattiva. Ma lo faccio per difesa. Sono passionissima. Mi sento molto animale dentro e penso che sia l'unico momento in cui posso lasciarmi libera all'irrazionalità ed è anche un momento di liberazione e sfogo.

Io sono nata per questo, a volte penso. Perché io amo la seduzione e adoro pensare che in quel momento ci sia una persona che si sta tormentando la mente per me. E il fatto di guardarmi da fuori come mi capita molto spesso nella vita in quella situazione mi eccita ancora di più, perché non vedo il personaggio in quel momento ma vedo me. Perché riesco a vedere anche l'effetto che ho sugli altri. Comunque alla fine la mia amica a livello fisico era distrutta perché io ho dei ritmi allucinanti, e quindi vedevi lei che si sentiva coccolata, in un sogno perché era una realtà che le sembrava bella e piena di luci, dove tutti ti ammirano e ti senti come una principessa, ma allo stesso tempo mi sembrava che ci fosse una sensazione da parte sua... per esempio prima della serata sono andata dal parrucchiere per farmi sistemare e le ho detto, dai fallo anche tu e quindi anche lei si è coccolata, ha fatto un sacco di cose che magari lei in un giorno non avrebbe mai fatto perché costavano troppo, ha aperto il mio armadio e si è scelta due vestiti e le scarpe. Quindi ha vissuto questa sorta di trasformazione.

Da una parte le piaceva ma percepiva anche la difficoltà e la fatica di questo tipo di vita. Perché ha fatto i miei orari e tutto quello che faccio io. Quando sono entrata al reality se avessi dimostrato ciò che la gente si aspettava da una come me non ci sarei rimasta un attimo. Quindi ho dovuto usare l'astuzia. Quando sono a delle trasmissioni, sembro mezza addormentata, poi si accende la telecamera e come per magia si accende anche una luce nei miei occhi ed esce un'altra me. E non me ne rendo neanche conto, quasi.

**ARTE : Grandi mostre all'HangarBicocca di Milano P. 18** **STORIE : Zavattini e la sua**

**passione per la pittura: una collezione fatta di 1500 mini-autoritratti P. 19**

**TEATRO : La primavera dei Teatri di Castrovillari, da Fibre Parallele a Latini P. 20**

# HangarBicocca da Roth a Muñoz

## Grandi mostre gratuite per i prossimi tre anni

**Nello spazio nato dalla riconversione di un' ex area industriale per volontà della Pirelli, attesi tanti artisti internazionali**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

**GRANDI ARTISTI INTERNAZIONALI E GRANDI MOSTRE. È QUESTO IL PROGETTO PER IL PERIODO 2013-2015 DI HANGARBICOCCA, L'AREA ESPOSITIVA NATA DALLA RICONVERSIONE DI UN'EX ZONA INDUSTRIALE per volontà della Pirelli socio fondatore e promotore del progetto assieme a Regione Lombardia.**

Il calendario alternerà nei diversi spazi espositivi, che l'anno scorso hanno accolto circa 200mila persone provenienti da tutto il mondo, artisti internazionali affermati e artisti giovani, sia italiani che stranieri. Anche nelle prossime stagioni l'ingresso sarà gratuito, così come i servizi di formazione all'arte per bambini e famiglie. Il programma inizierà il 20 settembre del 2013 con *The Visitors*, un'installazione di Regnar Kjartansson, artista finlandese presente anche alla Biennale di Venezia. Un mese dopo sarà la volta di una grande retrospettiva dedicata a Dieter Roth, comprendente le sue più importanti opere installative, dipinti, stampe, video e film realizzati. Il programma espositivo continuerà nel gennaio 2014 con una personale della giovane Micol Assael, già conosciuta per aver esposto in importanti mostre internazionali, che proporrà installazioni basate su dinamiche fisiche che coinvolgono lo spettatore in modo percettivo e mentale.

### PRIMAVERA

Nella Primavera del 2014 è prevista la mostra personale del brasiliano Cildo Meireles, uno degli artisti più importanti degli ultimi decenni, che presenterà alcune installazioni fondamentali del suo percorso, tra cui *A Traves e Babel*. Nell'ottobre dello stesso anno Hangar Bicocca ospiterà alcune delle più importanti installazioni di Juan Muñoz, tra i più noti e considerati scultori del Dopoguerra. Il progetto

comprenderà anche l'installazione *Double blind*. Il 2015 si aprirà con Damián Ortega, noto artista messicano presente all'ultima edizione della Biennale di Venezia, le cui opere e installazioni ambientali hanno trasformato l'idea tradizionale di scultura.

Il presidente della fondazione HangarBicocca, Marco Tronchetti Provera, si è detto felice di continuare in un'attività che «esprime al meglio i valori di innovazione, internazionalità ed attenzione al territorio, che sono alla base della cultura d'impresa Pirelli. I 200mila visitatori registrati nel primo anno del rilancio premiano il nostro impegno e confermano quanto investire in cultura possa influire positivamente sulla città e sul territorio».

### PROGETTO

«La nomina di Vicente Todolí (dal 2003 al 2010 direttore della Tate Modern di Londra) ad Artistic advisor» ha continuato Tronchetti «dimostra la nostra visione a lungo termine del progetto: nei prossimi tre anni si accentuerà ulteriormente la dimensione internazionale dello spazio, attraverso un programma espositivo che porterà a Milano artisti di grande prestigio e contribuirà a mettere HangarBicocca in dialogo con musei e istituzioni culturali di tutto il mondo».

E proprio il nuovo Artistic advisor, Vicente Todolí ha voluto sottolineare come «le caratteristiche di HangarBicocca renderanno davvero unico ogni progetto espositivo: l'incontro tra lo spazio e l'arte, la loro coabitazione e convivenza enfatizzerà le potenzialità sia dell'uno che dell'altra. Come se uno più uno facesse tre».

Il curatore del progetto, Andre Lissoni, ha invece parlato della «continuità con le linee guida che hanno portato al successo conseguito fino ad oggi: attenzione alla dimensione dello spazio e del tempo, accento sulla coesistenza di più linguaggi, capacità di toccare temi attuali e di intercettare i cambiamenti futuri».

...

**Il programma inizierà il 20 settembre del 2013 con «The Visitors», un'installazione di Regnar Kjartansson**



Juan Muñoz, «Towards the Corner», 1998

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Noi del Gruppo '63: un club involontario di giovani ribelli



**GRUPPO 63**  
Antologia a cura di Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani  
Critica e teoria a cura di R. Barilli e A. Guglielmi  
pag. 943, 19,50  
Bompiani

**IL GRUPPO '63 NON È STATO UN MOVIMENTO (NEL SENSO DELL'INCONTRO INTORNO A UNA POETICA MAGARI ESPRESSA IN UN MANIFESTO), se mai è stato un club involontario in cui senza saperlo ci siamo trovati. Poi abbiamo scoperto che tutti quelli che vi si erano ritrovati erano giovani intorno ai trent'anni. Giovani scontenti del loro Paese e della situazione politico-culturale che vi imperava.**

In quegli anni (erano i primi anni Sessanta) impazziva uno sfrenato boom e le nuove opportunità offerte dallo sviluppo economico venivano utilizzate per dimenticare la terribilità che quegli anni covavano. Massimi colpevoli di tanta inconsapevolezza ci parevano gli intellettuali e gli scrittori dell'epoca che incuranti di guerre fredde e minacce atomiche continuavano a civettare e combattersi per i premi letterari, i contratti con gli editori, la ricerca di favori pubblici, gli inviti nei salotti più ambiti.

Ma l'inconsapevolezza che si traduceva in forme di così grave leggerezza (di soddisfazione delle proprie attese private) era originata dalla mancanza di strumenti critici con cui capire il mondo in cui vivevano. Continuavano a gingillarsi tra Croce e Gentile, tra Carducci e D'Annunzio e mai che leggessero Joyce e Musil, Eliot o Auden, Husserl o i francofortesi. Mai che gettassero uno sguardo su Picasso o Mondrian, o un orecchio su Cage o Stravinskij. Il mondo passava su di loro lasciandoli alla loro ottusa ignoranza.

Queste furono le prime ragioni della nostra rivolta che poi diventeranno più precise e proprie (e le vedremo) a contatto con i problemi del fare poesia e fare romanzo.

Il Gruppo '63 fu intanto uno scontro generazionale dei più giovani verso i più anziani sorpresi in una situazione di svogliatezza e di colpevole e inconsapevole resa. Raccoglieva giovani intellettuali di diversa estrazione che non si riconoscevano in una particolare poetica o modo di scrivere ma nella condivisione di un rifiuto o meglio della necessità di recuperare il tempo perduto (di fare tante gite a Chiasso - per citare Arbasino) e incontrare la modernità di cui da tempo il resto dell'Europa beneficiava.

Una volontà di provincializzazione che intanto potevamo esercitare grazie a qualche scuola ben fatta e qualche buon libro letto e alla mancanza di intenti nascosti (e fraudolenti) essendo la maggior parte di noi già sistemati, nell'università, l'editoria, i giornali e la Rai Tv.

Dunque il 6 ottobre del 1963 ci trovammo intorno a un tavolo a Palermo a parlare di letteratura. Ma questo fu un momento non dico finale ma certo avanzato della nostro impegno di operatori letterari. Prima del Gruppo ci fu *Opera aperta* di Eco del '62, *Fratelli d'Italia* di Arbasino

della primavera del '63, la scoperta di Gadda (non più anima bella), ci furono l'antologia *Innovissimi* del '61 e prima ancora Anceschi e *Il Verri* il cui primo numero (se non sbaglio) è datato Maggio '55.

*Innovissimi* raccoglieva cinque poeti che avevano già pubblicato le loro opere prime nei precedenti anni addirittura Sanguineti *Laborintus* (e cioè forse la sua opera maggiore) nel '56 (nella collana Magenta curata da Anceschi) e Pagliarani *La ragazza Carla* nel '62 (da Mondadori).

Ma perché riunirli in una antologia? Sono così diversi con Balestrini che si faceva scrivere le poesie dal Laboratorio elettronico della Rai di Milano, Porta tutto intento nella sua allucinazione oggettiva, Pagliarani e la sua epica cronachistica, Sanguineti del cui *Laborintus* Zanzotto diceva che era il frutto di un esaurimento nervoso (e Sanguineti rispondeva che si trattava piuttosto di un esaurimento storico), Giuliani che come lui diceva con la poesia voleva rendere visibili i pensieri e trasformarli in cose. Ma pur così diversi avevano una cosa che li riuniva e era la convinzione anzi la pratica che qualunque passione o idea battesse dentro di loro non poteva che essere risolta in termini linguistici.

E se Pagliarani non rinunciava a raccontare il triste destino della povera dattilografa milanese evitava accuratamente ogni segno di compatimento trasformando pietà e solidarietà in un prodotto linguistico che affidava la sua forza espressiva a una musica interna ottenuta attraverso una prosodia efficace e martellante. La parola non è più testimonianza ma espressione. La poesia, scriveva Giuliani, non dice ma fa. Con ciò mettendo in crisi anzi fuori gioco il neo-crepuscolarismo allora imperante che aveva pensato di rispondere all'ermetismo ormai sfiancato rintroccando i cosiddetti «contenuti» poetizzandoli con le lacrime e i sospiri.

Ma il crepuscolarismo più che la poesia (oltre la poesia) colpiva massimamente la scrittura in prosa. Prove più eclatanti allora ci parevano (ma non erano vittime innocenti) *La ragazza di Bube* e *Metello*. Rispondevano a una narrativa ideologica e finalistica. Una narrativa senza aria, chiusa a effetto asfissiante. Recuperata dal peggiore Ottocento aggiungeva ai quadri intimistico-familiari il bozzettismo politico mischiando bontà di cuore e nobiltà di ideali.

Per un cocktail assolutamente insopportabile. Sommo era il nostro fastidio e l'impazienza verso abiti che non ci stavano più addosso e che avevano bisogno non tanto di essere riadattati ma abbandonati per nuove ipotesi e soluzioni. Alla cui ricerca a aiutarci erano le letture di Adorno e di Benjamin, di Pound e di Joyce, di Proust e di alcuni scrittori di casa nostra: Gadda Pirandello e Svevo. Con loro ci convinchemmo che quelle soluzioni le avremmo trovate applicandoci a un lavoro sul linguaggio e modulando diversamente la struttura del discorso; ci convinchemmo che avremmo dovuto impegnarci in una attività di sperimentazione, nella quale promuovere e considerare, in un tempo di grande incertezza, il modo stesso di fare scrittura.

GIUSEPPE MONTESANO  
SCRITTORE

È SERA TARDI, SIAMO NEGLI ANNI QUARANTA DEL SECOLO SCORSO, E CESARE ZAVATTINI STA CONTEMPLANDO CON PASSIONE UNO SCHIZZO DEL PITTORE CAMPIGLI, un disegno grande poco più di un francobollo fatto sulla carta di un pacchetto di sigarette che ha fatto incorniciare. E a un tratto, come colpito dalla follia o dall'ispirazione, Zavattini corre alla scrivania e comincia a scrivere. Non scrive una sceneggiatura, nemmeno una poesia o un romanzo, e neanche schizza un disegno o un quadro come aveva cominciato a fare, né scrive un articolo o un racconto, no: Zavattini resta sveglio fino all'alba e scrive più di trenta lettere indirizzate agli artisti italiani che ama, e a ognuno chiede due quadri; chiede un autoritratto e un quadro a tema libero; aggiunge che accetterà anche un solo quadro, che se saranno regali sarà felice, e che potrà pagare ogni opera non più di diecimila lire; specifica che l'opera può essere su carta, legno, tela o qualsiasi supporto: ma precisa che le opere non dovranno superare gli 8 centimetri per 10, e andrà bene anche una misura più piccola; concludendo che è spinto a questa richiesta dal suo grande desiderio di vedersi circondato da quadri.

E Balla, Fontana, De Chirico, Savinio, Vedova, Burri, Turcato, Munari, Casorati, Melotti, Depero, De Pisis, Schifano, Rotella, Siqueiros e tutti gli altri a cui Zavattini scrive poi negli anni gli mandano opere in quella dimensione da post-miniaturo, portando la collezione di Zavattini a più di 1500 opere. È questa la storia incredibile che ci racconta una affascinante e divertente mostra che si aprirà il 7 maggio alla Pinacoteca di Brera a Milano, e che proseguirà fino all'8 settembre: accompagnata da un catalogo pubblicato da Skira con le opere in mostra e la ricostruzione della vicenda, con saggi, tra gli altri, di Renato Barilli, Valentina Fortichiri e Marina Gargiulo. La storia della collezione di Zavattini sembra un film, compreso il finale in cui, negli anni Ottanta, il vecchio Zavattini deve vendere tutti i quadri perché ha problemi finanziari, vendita che disperse l'unità di una raccolta eccezionale per genesi e carattere, cosa di cui nessun ente statale naturalmente si preoccupò: ma la storia delle opere 8 x 10, come Zavattini intitolò un libro sulla sua collezione, è anche una splendida parabola. Burri in formato otto per dieci? E il giovane Rotella? E Siqueiros il gigantografo? Cosa faranno: saranno se stessi o si reinventeranno? E Guttuso con i suoi effetti scenografici? Vista da qui e da oggi l'operazione di Zavattini appare come uno sgambetto fatto all'arte che è ormai diventata post-contemporanea, quella che ci aduggia da trent'anni a dir poco. Le opere nostre contemporanee? Sempre più grandi. Le installazioni? Abnormi. La land-art? Non se ne parla nemmeno.

La gigantografia sembra essere l'ultima frontiera dell'effettismo a cui soprattutto il trionfo della Pop-Art ha spinto quasi tutti, e basterebbe guardare alcuni giovani artisti cinesi per averne la deludente conferma. Ma il gigantismo ha una spiegazione: esso è figlio dello Spettacolo globale che ha preso il posto dell'arte sotto forma di pubblicità e industria, uno Spettacolo che di fronte alla passività voluta e coltivata dallo Spettacolo nel neo-spettatore televisivizzato, deve aumentare ogni volta la dose di eccitazione epidermica, e quindi allontanarsi sempre più dal nucleo vitale della concentrazione della forma e del senso, la sola cosa che per-

# Zavattini e i pittori

## Una storia da film

### Da Balla a Rotella, una straordinaria collezione di mini-autoritratti



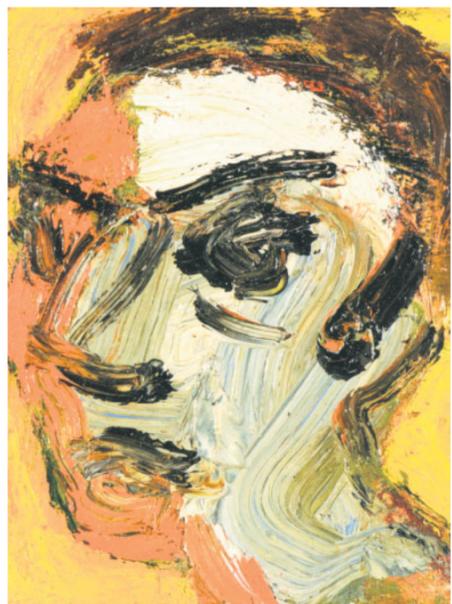
Carla Accardi



Giacomo Manzù



Cesare Zavattini



Ennio Morlotti



Leonor Fini

**Lo sceneggiatore ha raccolto circa 1500 opere in formato 8 x 10 centimetri, che ha chiesto lui stesso agli artisti, da Burri a Schifano. E ora quei quadri sono in mostra a Milano**

mette all'occhio critico di trarre dall'arte non solo superfici ma pensiero in forma di immagini: e, soprattutto, uno sguardo «altro» sul mondo. Il novanta per cento della produzione neo-contemporanea, se ridotta nelle dimensioni, sarebbe ridicola: la prova potrebbe essere una rivelazione. Il «piccolo» regge solo se è tenuto insieme dalla forma, che non è mai né piccola né grande, come dimostrano in maniera illuminante nella collezione di Zavattini il taglio di Fontana e le linee aguzze di Parmiggiani, il mandala di Burri e la nostalgia di mistero di Soffici, e

anche la libertà di un Ermete Novelli che si mostra anticipatore del Tullio Pericoli paesaggista.

Le post-miniaturo di questi artisti e di altri conservano, rimpicciolate alla misura di un francobollo, tutto il loro potere pittorico: ma questo è possibile solo perché esse sono il frutto di un pensare la forma nella costrizione dello spazio. La richiesta di Zavattini forse spinse qualcuno a riflettere sullo strano esercizio di pigmeismo a cui erano convocati: una via che voleva arrivare a un culmine di piacere estetico attraverso una sorta di ascesi che negava l'esibizionismo.

Era la via che Paul Klee, che bisognerà ripensare a partire proprio dalla dimensione minima di molte sue opere, aveva già additato nei primi anni del Novecento: una via su cui è cresciuta l'erba dell'oblio. Ha vinto lo Spettacolo, invece, e l'Effetto. E con loro il pensiero unico, che in Arte e in ogni cosa genera solo la carceraria Noia. E per sfuggire allo sbadiglio del déjà vu c'è solo un modo, re-imparare l'arte dell'attenzione stupita, la rapida calma che coglie il mondo: e lo svela.

# I supplizi delle Fibre

## Il gruppo barese a Castrovillari sui tormenti del vivere di oggi

**Primavera dei Teatri, festival della scena contemporanea ha ospitato inoltre Perrotta su Ligabue, la «Noosfera» di Latini e la cucina di Bloise**

MARIA GRAZIA GREGORI  
CASTROVILLARI

LA PRIMAVERA DEI TEATRI È TORNATA, QUESTA VOLTA NELLA SUA STAGIONE ABITUALE. Succede a Castrovillari dove il Festival organizzato da Scena

Verticale, dedicato al nuovo teatro, alle compagnie che agiscono spesso in situazioni difficili, ha coraggiosamente aperto le sue sale, sempre premiato dal pubblico, scegliendo come epigrafe per questa XIV edizione, i versi di Marina Cvetaeva: «tu non mi accerai in nessun posto: non si respinge la primavera!». In scena dunque nuova drammaturgia e nuove forme, il teatro degli uomini soli - fra i quali ricordiamo almeno il raffinato lavoro in progress su *Noosfera Museum* di Roberto Latini e l'intelligente, ironico *Cucinarramingo* di Giancarlo Bloise dove il cucinare è un modo per raccontare la storia del mondo - e quello dei gruppi, gli uni e gli altri ponte ideale fra il nostro presente e un futuro

incerto.

Ecco allora che Mario Perrotta con il suo *Un bès. Antonio Ligabue* si conferma una delle punte di diamante del teatro di narrazione. Ma in questo spettacolo, prima cellula di un progetto in tre parti, a macchia di leopardo, che arriverà a conclusione nel 2015, Perrotta con grande bravura è sì l'attore solo che racconta, ma, allo stesso tempo «è» Ligabue, l'artista naïf dalla pennellata violenta e dal mondo immaginario. E quel «bès» che il pittore chiedeva a chiunque incontrasse nel suo bisogno di tenerezza, questa sua solitudine affollata, è un mondo che Perrotta ha saputo teatralmente cogliere per superare l'ostracismo, la derisione che circondava quest'uomo «sbagliato» convinto che se fosse nato tredici giorni dopo, il 1 gennaio del 1900, con il «vento nuovo» la sua vita sarebbe stata giusta. Un bambino nato in Svizzera, padre ignoto dato irregolarmente in affido dalla madre a una coppia di contadini svizzeri, che ha disceso tutti i gradini di quella follia, di quel disadattamento che lui riusciva a esorcizzare grazie al disegno, alla pittura. Mario Perrotta, solo in palcoscenico, di fronte a tre grandi cavalletti, con rara forza performativa, grazie a un ritmo che prende alla gola, ci restituisce la parlata tedesco-emiliana di Ligabue. E disegnando a carboncino su ampi fogli che via via si consumano ne insegue il gesto febbrile: volti, animali in un crescendo creativo che va di pari passo con le parole del suo affascinante racconto.

Le note del trio op.100 di Schubert, che Kubrick scelse per raccontare la storia di Barry Lindon, scandiscono l'inquietante, *Lo splendore dei supplizi* del gruppo barese Fibre parallele di Licia Lanera e Riccardo Spagnolo, in scena anche (7-8 giugno) al Festival delle Colline torine-

si. A sipario ancora chiuso ci accoglie, seduto al proscenio, un boia prima dominus e poi vittima di questa via crucis in quattro stazioni, esempio di «un presente schizofrenico», che coinvolge la nostra quotidianità, il nostro modo di vivere. C'è la crisi di una coppia unita, si direbbe, per tormento visto che anche volendo non può separarsi dalla catena che li lega insieme mentre si consumano gli stanchi riti di un rapporto assurdo su di un divano bianco, fra di loro un gatto bianco di peluche che ogni tanto miagola, mentre Celentano canta «Non esiste l'amor». La seconda stazione è dedicata a un giocatore compulsivo di videopoker, costruttore di un mondo fasullo, onanistico, a partire dal sesso. Unico suo compagno è un fantoccio meccanico testimone di una vita buttata, iniziata con il gioco del calcio e proseguita fino alla rovina. La terza stazione *La badante*, la più inquietante, vede in scena un vecchio (Licia Lanera) che si muove sulle note della canzone di Toto Cutugno, che racconta di un italiano «con la chitarra in mano» grazie a un girello e che sproloquia le sue ossessioni sulla razza sulla falsariga di *Mein Kampf* di Hitler, manifestando il disprezzo con gli sputi contro la badante rumena (Riccardo Spagnolo) che poi, spinta dal boia, si vendicherà di lui. Chiude questo campionario di folle umanità *Il vegano* dove il boia, qui nel ruolo del titolo (Mino Decataldo) subisce violenze per una scelta di vita incomprensibile per due suoi vicini, due operai senza lavoro, che non riescono a sfamarsi. I due sulle dolci note di *La mer* cantata da Charles Trenet, lo sevizieranno con una violenza, su modello di Rodrigo Garcia, che fa del cibo rifiutato un'arma. Un provocatorio specchio nero contro il quale si rischia di sbattere.

### IN SCENA

#### Teatri del Sacro a Lucca dal dieci al sedici giugno

«Teatri del Sacro» torna per la terza edizione a Lucca dal 10 al 16 giugno, con 22 spettacoli gratuiti in prima nazionale assoluta allestiti nelle molte e suggestive location della città. Non solo un festival e neppure una semplice vetrina di nuove produzioni, ma un «corpo a corpo» sincero con le domande dello spirito, interessante iniziativa promossa dalla Cei, sia dal punto di vista artistico che da quello del sostegno alle compagnie (alcune delle quali tra le più rappresentative della scena nazionale), in un momento difficile per la cultura in Italia. Ospiti di un cartellone che domanda ai suoi protagonisti uno spettacolo incentrato sul senso del sacro (inteso in tutte le sue declinazioni) saranno, tra gli altri: Maddalena Crippa col fratello Giovanni in un omaggio a Giovanni Testori a vent'anni dalla morte, Valter Malosti che reinterpreta Melville, Elena Bucci, Danilo Nigrelli e Laura Nardi in un gioco di invenzioni sceniche sorprendenti, Giorgio Colangeli, attore cinematografico diretto in teatro da Marco Maltauro, Claudio Zanotto Contino e la sua asinella Géraldine in un «pellegrinaggio» sull'antica Cinta delle Mura di Lucca che celebra i 500 anni dalla fondazione, Carmelo Rifichi su drammaturgia di Angela Demattè, Roberto Cavosi e Renato Gabrielli, e ancora: Teatrino Giulare, Ilaria Drago, Alessandro Berti, Roberto Abbiati, Silvio Castiglioni, Sandro Mabellini, Teatro laia su drammaturgia di Katia Ippaso, Carullo-Minasì, Giovanni Scifoni e altri.



Una delle «stazioni» di «Lo splendore dei supplizi» di Fibre Parallele

## Guido Mazzon e il jazz sul sentiero dello scoiattolo

**Squirrel Crossing è un disco che sorprende già dall'inedita formazione (chitarre varie e tromba), con una musica piena di spleen e molti echi**

MARCO BUTTAFUOCO

SI POTREBBE DEFINIRE GUIDO MAZZON COME UN ESPONENTE STORICO (OPERA FIN DAGLI ANNI 70) DELL'AVANGUARDIA JAZZ ITALIANA. Il fatto è che il termine avanguardia è non solo abusato, ma intrinsecamente inadeguato a definire i linguaggi artistici. È una parola «vecchia», militaresca; vuol dire che qualcuno detta la linea

e gli altri seguono. È un residuo di una parte, non rimpianta, del Novecento.

Guido Mazzon è del tutto lontano da ideologismi di questo genere. Lo si può definire molto semplicemente un artista libero, un uomo che ha sempre cercato strade nuove e personali pur non cessando di amare tutte le tradizioni musicali. Questo *Squirrel Crossing* (auto-prodotto) ne è una dimostrazione lampante, palmare. Già la formazione di questo *One Lip Quartet* è del tutto inedita. Alla tromba ed alla cornetta di Mazzon si affiancano, infatti, oltre al percussionista Peppe Leone, anche Franco Cortellessa e Nicola Cattaneo, che suonano diversi tipi di chitarre: elettrica, classica, acustica baritona, a sette corde. L'intenzione poetica è dichiarata nelle note di copertina, dove si parla della ricerca di un non luogo dove la «pagina vuota dell'improvvisazio-



Guido Mazzon alla tromba

ne» si incontra con quella scritta, dove il fango del Mississippi si mescola con le suggestioni del bel canto.

Il risultato finale è all'altezza delle intenzioni. *Squirrel Crossing* non è uno dei tanti, soliti dischi in cui si accumulano meccanicamente, spesso furbescamente, linguaggi e tradizioni musicali diverse. È, al contrario, una sintesi poetica molto efficace e molto personale.

#### TRA FUNK E FOLK

Si sente il jazz delle origini, soprattutto nella souplesse un po' malinconica che il gruppo imprime ad ogni brano, si sentono accenti di free jazz, di funk, di musica antica, si colgono echi folk. Un esempio per tutti potrebbe essere la rovente sequenza di note del leader in *Lampedusa all'alba n.1*, articolata su un tappeto sonoro che sa quasi di ballo popolare. Ma in realtà tutto il disco è da ascoltare, e riascoltare, con molta attenzione.

Quello che colpisce è l'equilibrio di questa musica molto lirica, intrisa di uno spleen strano e sottile, d'ironia e tensioni delicate.

Una musica sempre capace di creare attesa e sorpresa, come giustamente scrive Enrico Rava nel booklet.

U: TV

Sembrano minacce ma sono soltanto paradossi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**CHISSÀ COME SI DEFINISCE SCIENTIFICAMENTE L'EFFETTO CHE PROVOCA LA TV E CIÒ È FAR APPARIRE vicine le cose lontane e far sembrare lontane le cose che ci sono più prossime e consuete. Ogni giorno scopriamo eventi che si svolgono dall'altra parte del mondo, in Paesi di cui facciamo fatica a ricordare il nome del capo del governo. Eppure vediamo folle di giovani, vestiti come i nostri giovani, che protestano e lottano, come i nostri giovani, in difesa del loro futuro, che significa di nuovo, come un tempo, pane e lavoro. Perché tutto ruota e prima o poi ritorna, alle volte travestito da novità.**

Abbiamo assistito alla cosiddetta primavera araba e nel giro di pochi mesi l'abbiamo vista approdare a regimi quasi peggiori dei precedenti, secondo la parabola di molte rivoluzioni, che hanno cambiato tutto per non cambiare niente. E ora la tv ci mostra i ragazzi turchi che hanno cominciato a protestare in difesa di un piccolo parco e sono diventati vittime di una repressione

feroce, quasi una guerra condotta dal governo Erdogan contro il proprio popolo. Il popolo di una Turchia che si sviluppava a ritmi da miracolo economico, mentre da noi, per tornare alle cose vicine, la crisi galoppava fino a portarci indietro di 20 anni. Con il risultato che, secondo alcune previsioni, per riguadagnare i vecchi posti di lavoro, potremmo metterci 60 anni. E su tutto infuria, tramite tg, la voce roca di Grillo, le cui corde vocali sono diventate grosse come le gomene di navi troppo grandi per non provocare disastri nei porti.

Per riposarsi, ora l'ex comico manda in tv i suoi uomini, con il preciso mandato di negare tutto, anche l'evidenza: no, Grillo non minaccia nessuno, e se dice «vi caceremo a calci in culo», si tratta solo di un paradosso. Ah, meno male. E quando Grillo dice: «I partiti devono smettere di occupare la Rai» e poi urla: «Noi vogliamo occupare la Rai», dobbiamo sperare che sia soltanto un altro paradosso.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** nel corso della giornata si alterneranno piogge sparse, rovesci o temporali locali e schiarite.

**CENTRO:** sulla penisola alternanza di piogge, temporali e schiarite; in Sardegna sereno o poco nuvoloso.

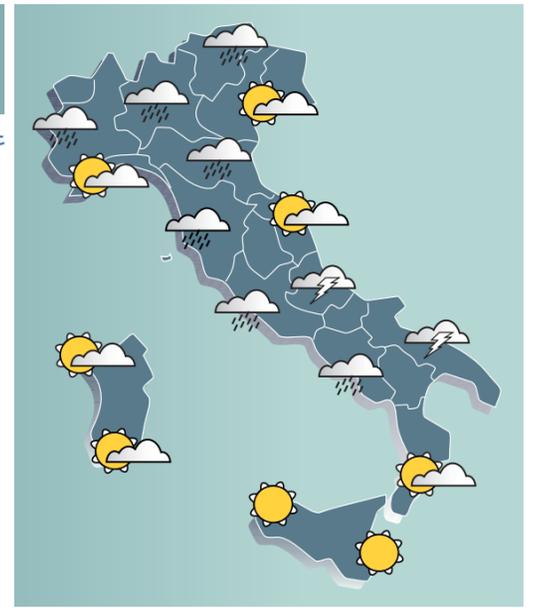
**SUD:** sulla penisola alternanza di piogge, temporali e schiarite; in Sicilia sereno o poco nuvoloso.

Domani

**NORD:** ancora alternanza di piogge sparse, rovesci o temporali locali e schiarite durante il giorno.

**CENTRO:** sulle regioni peninsulari adriatiche piogge e schiarite, altrove cielo sereno o poco nuvoloso.

**SUD:** non si verificheranno precipitazioni e il cielo risulterà in prevalenza sereno o poco nuvoloso.



**21.20: Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu**  
Film con C. Santamaria. La vita di Rino Gaetano dal suo arrivo, con la famiglia, a Roma, fino alla tragica morte.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.15 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.05 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho Sposato uno Sbirro.** Serie TV
- 15.00 **Amore ritrovato.** Film Drammatico. (2010) Regia di Michael Keusch. Con Sophie Schütt.
- 17.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.20 **Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu.** Film Biografia. (2007) Regia di Marco Turco. Con Claudio Santamaria, Laura Chiatti, Giorgio Caputo, Kasia Smutniak, Rosita Celentano.
- 23.55 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



**21.10: Squadra Speciale Cobra 11**  
Serie con E. Atalay. I poliziotti autostradali involontariamente fanno conoscenza con una coppia di fratelli.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.20 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 09.00 **Le sorelle McLeod 6.** Serie TV
- 10.25 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV. Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver, Gedeon Burkhard.
- 21.55 **Countdown.** Serie TV
- 22.50 **Strike Back.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.55 **#Aggratis!** Show. Conduce Chiara Francini, Fabio Canino.



**21.05: Ballarò**  
Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.15 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.10 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ponderosa.** Serie TV
- 15.45 **Er più - Storia d'amore e di coltello.** Film Commedia. (1971) Regia di Sergio Corbucci. Con Adriano Celentano.
- 17.30 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Report cult.** Informazione
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gate C - Prove tecniche di cinema.** Educazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Evento
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



**21.10: Terminator 2 - Il giorno del giudizio**  
Film con A. Schwarzenegger. Un altro, più evoluto Terminator viene inviato sulle tracce di Sarah Connor.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Osessione di donna.** Film Drammatico. (1959) Regia di Henry Hathaway. Con Susan Hayward.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Terminator 2 - Il giorno del giudizio.** Film Fantascienza. (1991) Regia di James Cameron. Con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton, Edward Furlong, Robert Patrick, Earl Boen, Joe Morton, S. Epatha Merkerson.
- 00.15 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.20 **Sfera.** Film Fantascienza. (1997) Regia di Barry Levinson. Con Dustin Hoffman, Sharon Stone.



**21.11: Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud**  
Serie TV con F. Troiano. Carlo e Paolo, con le rispettive famiglie, partono per l'India.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Il Mammo.** SitCom
- 09.10 **Sposa mia moglie.** Film Commedia. (2005) Regia di Ulli Baumann. Con Heikko Deutschmann.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Inga Lindstrom - Il mio finto fidanzato.** Film Drammatico. (2010) Regia di Ulli Baumann. Con Julia Stinshoff.
- 16.30 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Benvenuti a tavola 2 - Nord Vs. Sud.** Serie TV. Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Vanessa Incontrada, Fabio Troiano.
- 23.30 **Tg5spuntotonite.** Attualità
- 00.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.24 **Meteo.it.** Informazione
- 01.25 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.



**21.10: Molto incinta**  
Film con K. Heigl. La vita brillante di Alison Scott, rischia di essere compromessa quando scopre di essere incinta.

- 07.00 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.50 **Smallville.** Serie TV
- 17.25 **The Middle.** Serie TV
- 17.45 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Molto incinta.** Film Commedia. (2007) Regia di Judd Apatow. Con Katherine Heigl, Seth Rogen, Leslie Mann, Paul Rudd, Jason Segel, Jay Baruchel, Jonah Hill, Martin Starr, Charlyne Yi.
- 23.45 **I Love You, Man.** Film Commedia. (2009) Regia di John Hamburg. Con Paul Rudd, Jason Segel, Rashida Jones.
- 01.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.10 **Romanzo criminale - La serie.** Serie TV



**21.10: S.O.S. Tata**  
Tutorial con L. Rizzi, A. Cantisani, M. Campagnoli. Protagonista della puntata la famiglia famiglia Vulpio, la famiglia Evangelista.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 12.35 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Serie TV
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **S.O.S. Tata.** Tutorial. Con Lucia Rizzi, Adriana Cantisani, Martino Campagnoli.
- 23.10 **S.O.S. Tata (R).** Tutorial
- 00.10 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario
- 04.45 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Evento World War Z.** Rubrica
- 21.10 **La ricerca della felicità.** Film Drammatico. (2006) Regia di G. Muccino. Con W. Smith J. Smith.
- 23.15 **Street Dance 2.** Film Musica. (2012) Regia di M. Giwa D. Pasquini. Con F. Hentschel S. Boutella.
- 00.45 **The Lincoln Lawyer.** Film Drammatico. (2011) Regia di B. Furman. Con M. McConaughey.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Bratz.** Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con N. Ramos J. Parrish.
- 22.50 **I Muppet.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Bobin. Con J. Segel A. Adams C. Cooper R. Jones.
- 00.35 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson A. Davin J. Langhelle.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Destini incrociati.** Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford K. Scott Thomas.
- 23.20 **La chiave di Sara.** Film Drammatico. (2010) Regia di G. Paquet-Brenner. Con K. Scott Thomas M. Mayance N. Aresttrup.
- 01.10 **Lolita.** Film Drammatico. (1962) Regia di S. Kubrick. Con J. Mason S. Winters S. Lyon G. Cockrell.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Green Lantern.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 22.10 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 22.35 **Hero: 108.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Liquidator.** Documentario
- 18.30 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
- 19.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 20.00 **Anni 60: Affari a quattro ruote.** Documentario
- 01.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 01.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Best Of.** Rubrica
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 00.30 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.25 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.25 **Scrubs.** Sit Com
- 20.15 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.50 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show. Conduce Caterina Guzzanti.

**CORTA E COMMOVENTE: UNA DEFINIZIONE CHE CALZA A PENNELLO ALLA «SYLPHIDE»**, balletto-gioiello del primo Ottocento che torna all'Opera di Roma. È *La Sylphide* ad aver consegnato all'eternità l'icona della ballerina romantica e come tale banco di prova imprescindibili per danzatrici di stampo classico, come Gaia Straccamore che si è misurata in questo ruolo nella «prima» di martedì scorso accanto a Rolando Sarabia (oggi tocca ad Anaïs Chalendar, solista dell'English National Ballet accompagnata da Friedemann Vogel, principal allo Stuttgart Ballet).

Tutù di tulle vaporoso, capelli raccolti a bandeaux, gesti aggraziati e ultraterreni insieme furono i tratti distintivi che Maria Taglioni diede alla protagonista di una storia avvolta tra le brume di una Scozia magica, dove una creatura dei boschi, la Silfide, si incapriccia di

## Una Silfide di nome Gaia all'Opera di Roma

**ROSSELLA BATTISTI**  
rbattisti@unita.it

James, pronto (ma forse non così tanto) alle nozze con Effie, e invece travolto dall'attrazione per l'eterea figura. Ma non è il balletto del 1832 che Filippo Taglioni creò per la figlia Maria a essere stato tramandato, bensì la versione che ne ri-fece, impressionato da quello, August Bournonville nel 1836, con altra musica (di Loevenskjold) e un'altra interprete, Lucile Grahn. Ed è da questo imprinting coreografico, conservato al Royal Danish Ballet di cui Bournonville fu anima e «forgiatore», che deriva l'allestimento di Maina Gielgud per l'Opera di Roma, riprendendo una versione di Erik Bruhn. I vari passaggi non sembrano portare migliorie a un balletto di cui era stato già proposto felicemente in passato una versione più vicina all'originale di Bournonville. Anzi, ne sfaldano in parte il particolare sapore d'epoca, in cerca di una snellezza del

racconto e una danza meno stilizzata. Bruhn aveva cercato di fare più «sua» la *Sylphide*, ma Bruhn era Bruhn, ovvero un interprete gigantesco. Il cubano Sarabia, tanto spumeggiante e solare era stato in *Don Chisciotte*, è a disagio con le brume del nord e con le ambiguità di un personaggio che richiede una palette di colori più sfumati del bel barbiere fidanzato di Kitri. Mentre è una bella sorpresa la prova di Gaia Straccamore, che dopo qualche iniziale titubanza si lancia con grande vaporosità negli slanci vezzosi della Silfide, capace di trasmettere tutta la sua aerea grazia, che si spegne nel tentativo di James di trattenerla a sé con una sciarpa stregata. Involontario «femminicida» tra i primi raccontati in un balletto...

Suggestive le scene di Michele Della Cioppa e garbata senza grandi voli la direzione musicale di David Garforth.



Gaia Straccamore in «La Sylphide»



Bill Pullman nel film «The Fruit Hunter», presentato a CinemAmbiente

# Il «giardiniera» Bill Pullman

## Attore nel film di Chang «Cacciatori di frutta»

**Ospite del Festival CinemAmbiente rivela di avere una vera passione per gli alberi che coltiva nel suo giardino**

**PAOLO CALCAGNO**  
MILANO

«VEDE COME È SEMPLICE E PERFETTA: E COME È PIACEVOLE IL RUMORE DELL'ACQUA CHE SGORGA? L'ho fotografata nell'insieme e nei dettagli perché voglio riprodurla, voglio rifarla esattamente uguale nel mio giardino, a Hollywood». Bill Pullman parla a bassa voce mentre ci guida nella visita del Giardino del Borgo Medievale, nel cuore del torinese Parco del Valentino. La star americana, 59 anni, protagonista di grandi successi quali *Casper* e *Indipendence Day*, si emoziona palesemente mentre scruta i segreti dell'*Hortus Simplicium*: «Vede che bei fiori generano queste piante? - ci mostra Bill Pullman -. Ma durante il Medio Evo non venivano apprezzate per il loro splendore, quanto per la loro utilità: furono dei monaci erboristi a piantarle e coltivarle per ricavarci prodotti utilizzati in medicina, gastronomia e cosmesi».

L'attore, diretto da maestri come Emmerich, Lynch, Mel Brooks, e in attesa di girare il sequel di *ID*, ha inaugurato, venerdì scorso, la sedicesima

edizione del Festival CinemAmbiente con il film *The Fruit Hunters (Cacciatori di frutta)*, di Yung Chang, nel quale ci fa scoprire il suo vasto giardino hollywoodiano e ci svela i segreti di frutti rari, dal mango bianco di Bali al kura-kura durian del Borneo.

**Bill, più che un semplice hobby, la sua sembra una vera devozione per le piante e i frutti perduti?**

«Di solito, gli attori amano gli sport estremi, le golate in motocicletta, o sono campioni di poker "Texas hold'em". Io, invece, passo il mio tempo libero a piantare alberi e a coltivare piante. In verità, tutto ciò non è un hobby, ma fa parte della mia vita. Mio padre era un medico, ma assieme a mia madre amava coltivare la terra e io avevo appena

...  
**La star di «Indipendence Day» conferma che ci sarà un doppio sequel. Lo si vedrà anche in «May in the Summer»**

12 anni quando piantai il mio primo albero. L'amore per le piante e per la terra è un patrimonio di tutta la mia famiglia. Con i miei fratelli ho anche un ranch, nel Montana, perciò siamo parecchio coinvolti nell'allevamento di bestiame e nell'agricoltura. Quanto al giardino che coltivo a Los Angeles, assieme a una comunità che ho avuto il privilegio di formare, è anch'esso un bell'impegno, dal momento che è composto da oltre 120 alberi di ogni tipo, provenienti da varie parti del mondo. Il mio preferito è lo Jabochicaba, una sorta di uva brasiliana, i cui chicchi non crescono a grappoli ma sono sparsi sul tronco dell'albero».

**Lo scopo della sua missione per la biodiversità?**

«Riconoscere la terra. Tutti noi viviamo in una parte del mondo ma non sappiamo niente degli altri posti, della loro tradizione, della loro storia. Coltivare frutti sconosciuti, seguirli mentre la terra li genera, è un modo per conoscersi di più, per scoprire i "segreti" della vita degli altri posti».

**A proposito di «segreti»: è vero che si sta preparando per il seguito di «Indipendence Day» e che la rivideremo nei panni del presidente Usa Whitmore?**

«Sono vincolato al riserbo più assoluto. Però, visto che l'ha detto lei, posso confermare che l'anno prossimo Emmerich girerà due sequel di *Indipendence Day*. *ID 1 e 2 Forever*, come ha fatto Jackson con i seguiti de *Il Signore degli anelli*. Ci sarò anch'io, ma non sarò più presidente degli Stati Uniti: dopo la perdita della first lady, la gente ha creduto che fossi uscito di senno e non mi hanno rieleto. Ma ora basta, non aggiungerò altro».

**Will Smith verrà sostituito dal figlio Jaden.**

«È possibile...»

**E gli alieni torneranno a invadere la Terra?**

«Gli alieni? Non so se ci saranno alieni. Però, al suo posto, se volessi fare soldi facili, scommetterei sulla presenza degli alieni in *Indipendence Day 2 e 3*».

**Intanto, la vedremo nel film tratto dal best-seller «May in the Summer».**

«Sarò un diplomatico americano ad Amman, in Giordania, padre della protagonista e regista del film, Cherien Dabis. È uno spaccato sensibile e divertente di vita newyorchese e di rapporti familiari. Lei sta per sposarsi e viene in Giordania, ci ritroviamo dopo 18 anni e, finalmente, parliamo tra noi. È un racconto denso di humour, ma anche commovente, un "Woody Allen" arabo».

## Cosa direbbe Virginia Woolf della cecità di Lina?



**LA FABBRICA DEI LIBRI**

**MARIA SERENA PALIERI**

**IL LIBRO DELLA CILENA LINA MERUANE «SANGUE NEGLI OCCHI», APPENA USCITO PER LA NUOVA FRONTIERA**, (trad. Luca Mariotti, pp. 149, euro 16) è una auto fiction: perché è una storia di cecità ed effettivamente la quarantenne Meruane - editrice col suo marchio Brutus Editoras, da scrittrice amata da Roberto Bolaño e insignita di due premi di livello, l'Anna Seghers e il suo Juana de la Cruz - per un periodo cieca lo è stata, causa un diabete.

Ma qui la perdita improvvisa della vista, nella protagonista, dà poi vita a una prosa che è il contrario che naturalista, è audacemente sperimentale (fatto infrequente oggi, in tempi di romanzi «mercantili»), è fratta e potentemente metaforica. Qual è la «vista» in più che acquista chi perde l'uso degli occhi? E, dunque, questo è un libro che Virginia Woolf amerebbe. Perché nel suo saggio *Sulla malattia*, 1930, lamentava l'incorporeità della letteratura e premeva perché sulla pagina invece facesse ingresso il corpo, con tutti i suoi malanni. Ma non è che Woolf pensasse a dei romanzi in stile ricettario medico...

Ora, le malattie di questi tempi hanno invaso gli scaffali in libreria: gettonate quelle degenerative legate alla vecchiaia, dal Parkinson delle *Correzioni* di Franzen in poi (più frequente l'Alzheimer). Si fa romanzo del panico, della perdita dell'uso degli arti per un incidente e, tra le malattie psichiche, svetta l'autismo. È un genere, ormai. Ma come orientarsi dentro di esso? Utile porsi questi quesiti: la malattia è diventata topos da romanzo perché nella realtà è diventata, con vecchiaia e morte, uno scandalo?

Leggiamo queste storie come in altri tempi, ancora non secolarizzati, leggevamo le vite dei santi, come «esempi»? E soprattutto: chi narra del proprio male o di quello di un parente stretto va oltre un proprio drammatico o tragico diario e sa comunicare?

spalieri@tin.it

## Nel nome di Scoglio Il debuttante Nicola fa impazzire Livorno

**Tra gli artefici della promozione il suo allenatore. Tanto movimento e palla agli uomini di classe**

**COSIMO CITO**  
LIVORNO

**C'ERANO CHIELLINI E DIAMANTI, C'ERA IGOR PROTTI TRA GLI ULTRAS, DENTRO UNA CURVA INCENDIATA PRIMA DEL VIA DA UNA GRANDE SCRITTA, «COMBATTI».** C'era tutta Livorno al Picchi, intorno al pallone, a Paulinho, a Dionisi, a una squadra partita per salvarsi che si ritrova, con merito e stupore, in serie A. Livorno la rossa, Livorno la calda torna in paradiso dopo tre anni battendo l'Empoli in un playoff che non meritava di dover giocare. Troppo più forte di Tavano - un grande, fischiatissimo ex - e compagni, l'aveva detto anche il campionato. Livorno, un vento: «Questo stadio sarà come una brezza calda, ci spingerà per novanta minuti».

Aveva ragione Davide Nicola, l'allenatore, il demiurgo, l'artefice vero di questo miracolo. Di questa favola: «L'avevo detto ai ragazzi, le favole esistono». L'aveva urlato, probabilmente. Nicola il perfezionista, il pratico, niente fronzoli, solo calcio, con qualche scoperta lungo il viaggio amaro e infinito della B. Come Siliardi, esploso finalmente, come Emerson, retrocesso a comandare la difesa, o Bernardini, o Belingheri, gente di categoria, mestieranti che insieme, saldati a fuoco dalle urla del mister, hanno riportato l'Ardenza in paradiso.

Un gol di Paulinho, il sosia perfetto di Osvaldo, di testa, su cross di Schiattarella. È bastato, dopo l'1-1 dell'andata. Esordiva in B Nicola, che paradosso per uno che sui campi della B, da giocatore, da terzinaccio, ci ha passato la vita, quasi 400 partite a spasso per le fasce sinistre d'Italia. Tanto Genoa, ma negli anni bui, poi Fidelis Andria, Lucchese, Pescara, Ternana, Torino, Spezia, Ravenna, piazze così, pochissima A a Siena, Livorno mai. Il ritiro dai campi nel 2010, due anni in panchina a Lumezane, due buoni campionati, senza brillare, senza sfigurare. Si «laurea» a Coverciano col massimo dei voti. Spinelli, in piena ristrutturazione dopo un'orribile annata e una salvezza sudatissima, punta su di lui. Nicola esita: «C'è pessimismo, i tifosi ci chiedono promesse che non possiamo fare» dice a inizio anno. Livorno, la città, parte piano, all'inizio il Picchi è un guscio vuoto, altro che vento caldo, altro che serie A. Nicola invece parte forte, la squadra va, il mister lavora bene, fa scelte coraggiose, sbaglia poco e quando accade -

vedi la manita interna rimediata a ottobre dallo Spezia - chiede silenzio e predica lavoro. Sassuolo, Verona e Livorno fanno un campionato a parte, le prime due vanno dirette in A, gli amaranto hanno bisogno dei playoff, Brescia e Empoli. Il paradiso arriva dentro un vento caldo e davanti a simboli ormai antichi della livornesità calcistica, il leggendario condottiero Igor Protti, il cavallone Chiellini, un Nicola con molta più classe, il genietto Diamanti, passato dall'Ardenza alla Nazionale in cinque anni. Spinelli, dentro il mitico impermeabile giallo, parla di Dio, piange, è la sua terza promozione in nove anni. E ricorda Piermario Morosini, che lottando con la maglia amaranto, trovò la morte a Pescara un anno fa: «Questa è per lui, ci ha aiutato tantissimo da lassù». «Ciao Moro»: tanti c'erano, quel giorno, all'Adriatico. Dionisi l'ha scritto sulla sua fascia di capitano, «Ciao Moro», saluto pieno di grazia, affetto, nostalgia, bello e triste come una balata di Piero Ciampi.

Nicola ha dato forma allo spirito guerriero della città, l'ha fatto squadra. Prima e dopo ogni partita il mister riuniva in cerchio intorno a sé i giocatori e chiedeva unione, compattezza, battaglia. Non ha inventato molto, un 3-5-2 elastico, con tanto movimento, spazi intasati e, dal centrocampo in su, palla agli uomini di classe. Ha funzionato: «Ho qualche punto di riferimento, mi piace il calcio di Mourinho e di Ferguson, ho studiato molto, ma loro non sono miei modelli, non inseguo nessuno, inseguire vuol dire stare indietro». Parlò anche di Scoglio: «È stato l'allenatore più importante della mia carriera, mi ha insegnato tutto». Così diceva a inizio anno. Nove mesi, 46 partite e una vita dopo si ritrova in serie A. Ha un contratto fino al 2015, forse andrà via, su di lui ci sarebbero Genoa e Chievo. Per Spinelli sarebbe un grande, tremendo errore. Livorno aspetta, trepida, e intanto gode.



L'allenatore del Livorno Davide Nicola dopo la promozione in A con il Livorno FOTO/LAPRESSE



Tommy Haas, 35enne tedesco, grandissimo tennis nel braccio, tanti infortuni e una seconda giovinezza. Ieri ha demolito Youzhny FOTO REUTERS

# La vita infinita dei tennisti

## Quarti al Roland Garros: la metà sono ultratrentenni

**Federer, Haas, Robredo, Ferrer: carriere diverse, ma sono ancora qui. E non c'è nessun under 26 fra i migliori. Succede anche in altri sport**

**FEDERICO FERRERO**  
PARIGI

SENTA, NIKOLAY, CHE NE DICE DELLA NOUVELLE VAGUE DEL TENNIS? NISHIKORI, PAIRE, JANOWICZ, RAO-NIC, DIMITROV: VINCERANNO PRESTO I GRANDI TORNEI, I VENTENNI D'ASSALTO? «COME NO. SE I PRIMI DIECI SMETTONO, PERÒ». NIKOLAY DAVYDENKO HA UN SENSE OF HUMOR INVERSAMENTE RAPPORATO AL FASCINO ESTETICO. Ha sfiorato finali negli Slam, a Parigi in specie, e frequentato il "club 10", il veliero d'eccellenza del tennis, quanto basta per saper annusare l'aria, come i marinai. Anche i numeri del Roland Garros gli danno conforto: 28 anni e 3 mesi è l'età media dei 16 sopravvissuti maschi alla prima settimana del torneo. A 17 anni e scampoli, anno 1985, Boris Becker falciava l'erba di Wimbledon e le caviglie di una generazione di campioni adulti. Qui a Parigi, nei giorni della rivolta in piazza Tienanmen a Pechino, il giallo d'America Michael Chang rapinava, ancora minorenne, lo Slam rosso a Edborg mentre Arantxa Sanchez lo emulava ammutolendo Steffi Graf, ora signora Agassi, che nel 1989 aveva vent'anni e, per gli standard dell'epoca, una maturità ragguardevole.

Non è più uno sport per giovani, il tennis. Quello rosa, in un raro slancio di assennatezza, introdusse anni fa la age eligibility rule, un complesso di norme pensato per debellare il malcostume delle lolite: le Hingis, le Kournikova, le Capriati, ragazzette di 13 anni radiocomandate da genitori assetati di fama e di soldi, con infanzie bruciate e vite talora fatte a pezzi da ambizioni eterodirette. L'ultima bambina prodigio, Maria Sharapova, si è dovuta ricucire una spalla e liberare della presenza maligna di un padre padrone e oggi, a 26 anni, ha il curriculum più ampio di un cattedrati-

co della Sorbona. La regina del tennis, del resto, è una over 30 come Serena Williams; e Tommy Haas, classe di ferro 1978, all'età in cui i tennisti di un tempo si iscrivevano ai doppi dedicati agli over si è regalato il primo quarto di finale al Roland Garros. E ha preso al volo il treno per tornare in cima al monte Tennis, dopo una serie di operazioni chirurgiche da invalido in guerra. Più forti da vecchi, meno da giovani: è la nuova legge fisica dello tennis, che gli scienziati spiegano con il progresso dell'alimentazione e dei sistemi di allenamento, due pilastri che sorreggono il miglioramento tecnico-tattico: più giochi e fai esperienza, più impari. Solo che in passato, tra crisi di rigetto (Bjorn Borg) o esaurimento di risorse (Becker, Sampras, Lendl), verso la trentina eri uno zio claudicante, altro che un candidato allo Slam. Federer, in avvicinamento a quota 32, parla di Olimpiadi: quelle di Rio, però, del 2016. E non è che nel 1996, l'anno del ritiro di Edborg al compimento dei 30 anni, la sua volée di rovescio disegnata da Giotto avesse smesso di funzionare, anzi. Erano le caviglie, a non portarlo più col naso sulla rete dopo quei servizi svita-schiava, che dai e dai gli avevano consumato i muscoli dorsali. La musica è cambiata, il sapere ha stravolto i criteri di giovinezza e i grandi si affidano alla crioterapia, si tengono lontani dal glutine se intolleranti, respirano nelle tende iperbariche e sterminano i radicali liberi con dieta e integratori. Il tennis è più muscolare che mai, e un adolescente imberbe non può più competere con una macchina in piena efficienza, messa a punto da programmi atletici concepiti da esperti di scienze motorie. Capita anche nel calcio: il capocannoniere della serie A, Totò Di Natale, ha 35 anni e mezzo di vigore da rincorse tra bimbi dell'asilo. In palestra, dove fino agli anni Ottanta molti sportivi entravano per sbaglio, si applica una ricetta: si fa non solo tanto lavoro, ma quello giusto per reggere sempre più a lungo la sfida contro il tempo. E funziona. I big three dei San Antonio Spurs, Tony Parker, Manu Ginobili e Tim Duncan, contano 31, 35 e 37 primavere. Senza il trio senatoriale, però, i texani si sarebbero sognati la finale Nba. Al prossimo Wimbledon, ormai incipiente, chiederanno la carta d'identità.

### ZAMPARINI DIXIT

#### «Gattuso nuovo allenatore del Palermo»

«Gattuso mi piace moltissimo, sarà lui il prossimo allenatore del Palermo appena avrà concluso la mia diatriba con Sannino». Lo ha dichiarato Maurizio Zamparini, presidente del Palermo, ieri a «Un Giorno da Pecora» su Radio2. «Il rapporto con Ringhio Gattuso? Domani mi porta il pesce e me lo cucina lui. Come? Sì, lui ha un negozio di pesce qui vicino a Gallarate, dove ci sono i miei uffici. Ha fatto bene Berlusconi a tenersi Allegri? Berlusconi pensa di esser il miglior allenatore del mondo, e probabilmente ha anche ragione». «Io lo avrei tenuto? Io sì, perché Allegri

ha fatto bene, i giocatori lo vogliono, quindi lo avrei tenuto. Solo che sono tanti anni che comprano poco, forse è quello il problema». Anche il Milan sembra interessato a Josip Ilicic, che certamente lascerà il Palermo retrocesso in B. Sulla possibilità che lo sloveno possa approdare in rossonero Zamparini ha detto: «Se me lo pagano sì, ma Galliani non vuole spendere niente - ha detto il patron rosanero - Quanto costa Ilicic? Quindici milioni. Cifra fuori mercato? Allora lo darò al Bayern Leverkusen, il calcio tedesco è ricchissimo».

Y&amp;R

# IL NOIR ENTRA NELLA STORIA.

Opera composta da 16 volumi. Ogni uscita a 7,90 euro in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 146/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

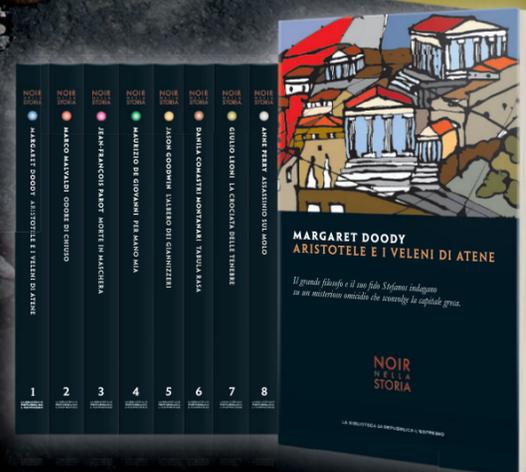
σκηνή τοῦ φόνου μή διαγείν σκηνή τοῦ φ

**DALL'ANTICA GRECIA ALLA GERMANIA NAZISTA, DALLA CINA IMPERIALE ALLA FRANCIA DEL SETTECENTO, UN VIAGGIO APPASSIONANTE IN 16 ROMANZI ATTRAVERSO I SECOLI.**

Il primo libro della nuova collana **NOIR NELLA STORIA** è "Aristotele e i veleni di Atene", della scrittrice canadese Margaret Doody, ambientato nella Grecia Antica. Proprio lui, il grande filosofo Aristotele indaga, insieme al suo fido Stefanos, su un misterioso omicidio che sconvolge la capitale greca.

**IN EDICOLA**

**ARISTOTELE E I VELENI DI ATENE di MARGARET DOODY** **la Repubblica** **L'Espresso**



iniziative.editoriali.repubblica.it